

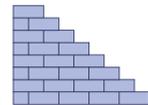


Banca Marche
www.bancamarche.it

LIQUIRIZIA

DONNA
Jesi Via Pergolesi, 5 Tel. e fax 0731.58728

UOMO
Jesi Corso Matteotti, 16 Tel. 0731.648916



Rossetti Luciano

- LAVORI EDILI
- MANUTENZIONI
- RISTRUTTURAZIONI

Via Agraria, 39
60035 JESI (An)
Tel. 0731 201426
Cell. 3387547524
P.IVA 02104260423



**MOBILI PER UFFICIO, SEDUTE,
ARTICOLI DA REGALO E PROMOZIONALI,
COMPUTER, ASSISTENZA E TANTO ALTRO**
60035 Jesi (AN) Via Don A. Rettaroli, 23
Tel 0731 207373 - fax 0731 211057
info@mattcancelleria.com

RIVENDITORE AUTORIZZATO:

- Samsonite
- NVA
- MONT BLANC
- PHILADELPHIA
- AURORA
- McStyle
- VISCONTI
- Montegrappa



Frasassitours
AGENZIA DI VIAGGI E TURISMO
TUORIST & TRAVEL AGENCY

60040 SASSO di Serra San Quirico (AN) - Italia
Via Sasso, 64 - ☎ 0731.85017 - Fax 0731.85001
www.frasassitours.it



CORINALDESI srl
AUTOSCUOLE - AGENZIE
0731.209147



Natalucci Emilio & C srl
Viale Don Minzoni, 16/A
60035 Jesi (AN)
tel. e fax 0731.207217
tel. e fax 0731.200353
info@natalucci.it
www.natalucci.it



di Marisa Soverchia

C.so Matteotti, 18
60035 Jesi (AN)
Tel. 0731 081894



Belegni e Bartolucci s.n.c.
Via dell' Asilo, 1 - 60035
JESI (AN)
Tel. +39 0731 202010
Fax +39 0731 57586
Email: info@assibelba.it
www.assibelba.it
P. IVA 01422840429



Carducci Marmi

info@carduccimarmi.com



Farmacia MORETTI

Jesi C.so Matteotti, 12
Tel. 0731 209162



Farmacia Delle Grazie
di Mariani & C.

60035 Jesi (AN)
Corso Giacomo Matteotti, 43
tel. 0731 209076



Lgo S. Allende, 12 A
60035 JESI AN
Tel./Fax 0731 203887



PARCO COMMERCIALE ARCOBALENO



PULITA
ferramenta

Viale Don Minzoni 20/8a
60035 Jesi (AN) (C.F. 02104260423)
Telefono 0731 207699 / 0731 214797
Telefax 0731 211568 - e-mail g.pulita@pulita.it
P. IVA 00192600427 - C.F. PUL GIAN ESCOO E3884



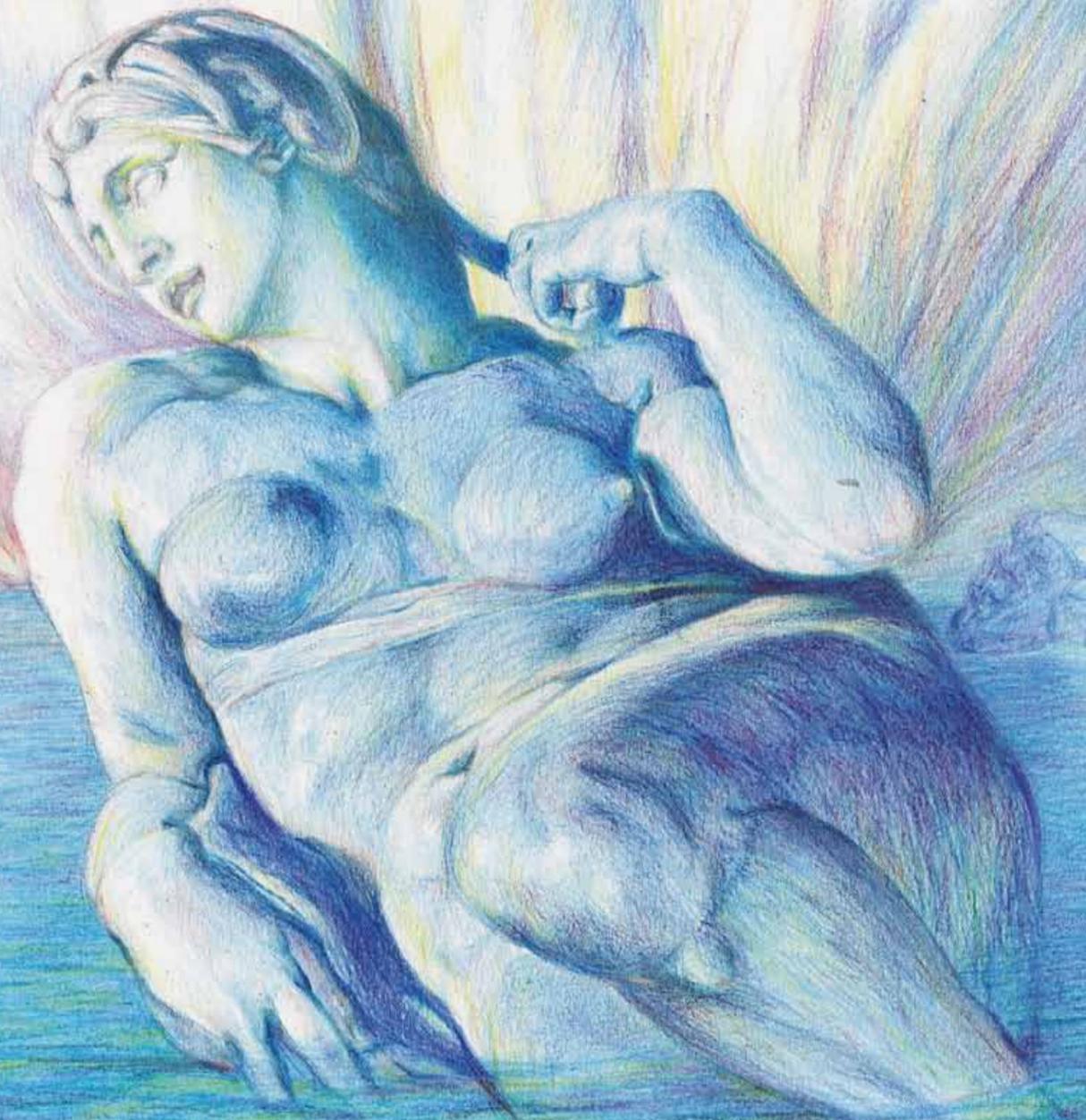
LICEO CLASSICO

Liceo classico Statale
Vittorio Emanuele II Jesi

Liceo Classico
Liceo Socio-Psico-Pedagogico
Liceo Scienze Sociali

anno 28 n.1
maggio 2012

ippogrifo



INDICE

150 ANNI

- 3 Il mondo inquadrato
 4 Il Liceo in festa con la signora Clio
 6 Il palazzo dell'Appannaggio e la sua Corte
 7 L'intitolazione dell'aula magna
 8 Il "Miles gloriosus"
 9 Fiezze scomposte di Renato Borsoni

PREMI VINTI

- 10 Il Prof. Paolo Fedeli cittadino benemerito
 10 Una scuola con il futuro nelle mani
 11 Ancora un primo premio al concorso di Mirabilandia
 11 Prima pagina: L'Ippogrifo premiato a Modena
 12 Manocalzati (si fa per dire)

ARTE E LETTERATURA

- 13 Il mito di Elena
 14 Biennale 2011: ILLUMInazioni
 18 L'allegoria: da Dante a Kafka
 19 L'importanza dell'educazione musicale
 20 LeMusiche LeAli: Il concerto
 21 Racconti medievali
 24 Quid prodest philosophia?

LABORATORIO CREATIVO

- 25 Concorso letterario "Le penne dell'Ippogrifo"
 28 Concorso "Disegna la copertina dell'Ippogrifo"
 29 Omaggio al poeta Eugenio De Signoribus
 31 A tu per tu con la scrittura: intervista ad Alessandra Buschi
 32 Doppio riconoscimento al laboratorio di scrittura creativa

CULTURA E SOCIETÀ

- 33 La campagna di scavo a Castelleone di Suasa
 34 Albert Göring
 35 Mr. Gwyn
 36 La commedia degli equivoci
 37 Francesco
 38 A.C.A.B.
 39 Gli Indignados
 40 Il fascino immortale dell'illegalità
 41 L'influenza genitoriale
 41 I passi dell'amore un cuore in silenzio

SPORT

- 43 L'ultimo saluto a Vakaba
 44 Il Liceo Classico e lo sport
 45 Sport in progress
 45 Stelle... danzanti
 46 Correre, saltare, lanciare
 47 La festa dello sport

RUBRICHE

- 48 Magna cum... Apicio
 49 Fotonotizie
 50 Fun corner
 52 Scuola Internazionale di Comics

Il mondo inquadrato

Divagazioni di un Dirigente Scolastico sul futuro delle nuove generazioni

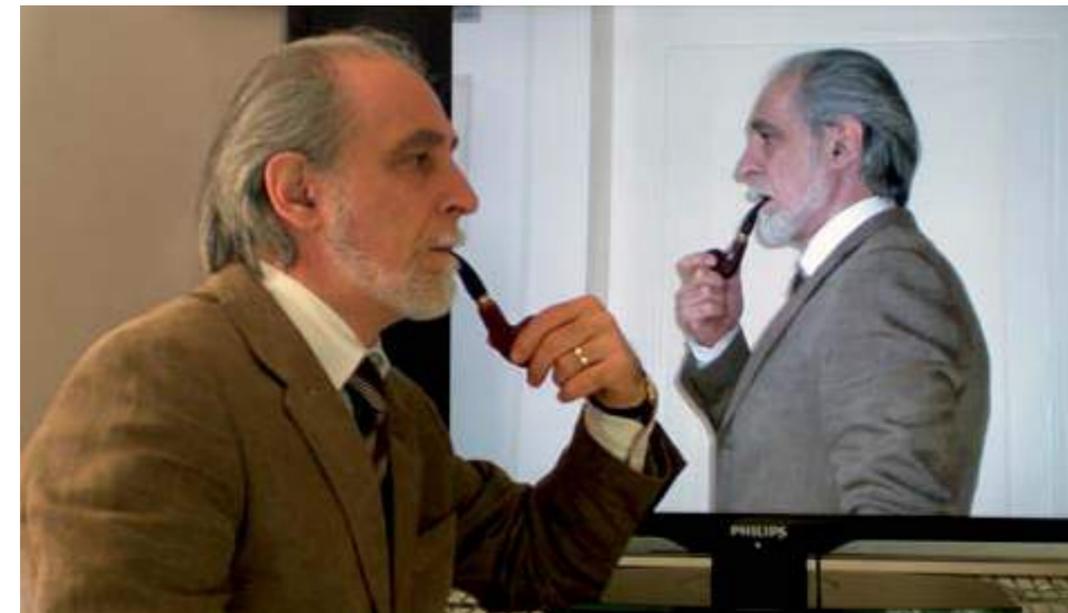
La proliferazione di tecnologie avanzate alimenta di giorno in giorno il linguaggio dell'immagine, che, con tempi sempre più rapidi, si impone prepotentemente nel vasto scenario della comunicazione, contaminando e talvolta sostituendo gli altri linguaggi espressivi. Sempre più spesso la realtà si affida all'immagine che la rappresenta e la "realtà virtuale" sovente la sostituisce. Ciò avviene in virtù del fatto che ogni cosa può essere ridotta alla corrispettiva rappresentazione. L'utilizzo massiccio e talvolta indiscriminato di tecnologie multimediali e audiovisive, sta facilitando grandemente questo processo. Se è vero che il pensiero formula concetti fondamentalmente seguendo un percorso basato su immagini, che a loro volta evocano, elaborano e rimandano a cose, fatti e azioni e se è vero quindi che le stesse idee si "pensano" come forme, già dall'origine, è altrettanto vera e legittima l'urgenza delle nuove generazioni di concepire ed elaborare un pensiero sempre meno astratto e sempre più "visibile". Di qui la necessità di dare al pensiero forma concreta. Tra i desideri più profondi dell'uomo ricorre da sempre quello di leggere nel pensiero e per leggere si è sempre inteso: "capire magicamente" o ascoltare una voce "muta" che riveli i segreti della mente di ognuno. Ecco, pensando all'uomo contemporaneo e del prossimo futuro, si può ipotizzare una nuova specie di desiderio, quella cioè di "VEDERE" i pensieri; in altre parole una sorta di "diretta" tra l'idea e la sua proiezione visiva. Ma al di là dei miracoli della fantasia (o della scienza?), riflettiamo su ciò di cui capace l'uomo del nostro tempo; è stupefacente essere testimoni e protagonisti delle trasformazioni in atto, basti pensare a quanto, tutte quelle attività finora svolte dall'uomo mediante l'agire fisico (l'uso del corpo, dei sensi, delle

pratiche acquisite, etc.) e mediante il progetto concettuale (l'acquisizione e l'organizzazione dei saperi, la trasmissione dell'esperienza, etc.), vadano velocemente assumendo forme sempre più virtuali. La quantità di tali trasformazioni è sorprendentemente alta e si estende in ogni settore: informazione, formazione, tecnica, scienza, arte, economia, sport, spettacolo, rapporti sociali, etc. etc. La conoscenza percorre nuove strade, poiché nuovi sono i linguaggi e nuovi i mezzi, per approdare poi a quelle esperienze, che, seppure virtuali, trovano una loro propria applicazione. L'intervento reale diventa intervento rappresentato. Nell'immaginario collettivo è sempre più frequente l'idea di un individuo, comodamente seduto (o meglio "collocato") su una sorta di trono dalle forme ergonomiche, che procede al governo del mondo, piccolo o grande che sa, ma comunque suo. Basta porre tra questi e la realtà pochi centimetri quadrati (o pollici) di uno schermo e ciò diventa possibile. Tutto attraverso immagini che si formano e riformano, appaiono e scompaiono, e si susseguono una dopo l'altra alla velocità della luce. È come essere dentro un film, che non è più soltanto una storia, ma la Storia, un gigantesco, infinito film, dentro il quale tutte le forme del mondo reale sono presenti e sono per essere viste, manipolate, consumate, vissute insomma. Come una globale inquadratura sul mondo che prende forma ora di televisore, ora di monitor, di schermo cinematografico, di telefono cellulare, di iPod, di navigatore satellitare, di display, di tablet, di playstation, di eBook reader, etc... Un MONDO INQUADRATO dunque, dove pixel e led disegnano i nostri sogni, i nostri progetti, i nostri sentimenti, le nostre emozioni; dove la nostra storia passa attraverso quella porzione di universo costretta dai margini di una inquadratura.

Il Dirigente Scolastico
 Prof. Marco Vitangeli



Ringraziamo in maniera particolare la Banca delle Marche per la sensibilità con cui ha sostenuto anche quest'anno le nostre iniziative.



LICEO CLASSICO STATALE
 "V. EMANUELE II"
 C.so Matteotti, 48
 T. 0731 57444
 0731 208151
 F. 0731 208151
 E-MAIL clasjesi@tin.it
 C.F. 82001640422

DIRIGENTE SCOLASTICO
 Prof. Marco Vitangeli

DIRITTORE RESPONSABILE
 Enrico Filonzi

COMITATO DI REDAZIONE
 Prof.ssa Patricia Zampini
 Prof.ssa Paola Giombini

STUDENTI
 Elena Cardinali III B LC
 Nicoletta Mariani III B LC
 Laura Padiglione III B LC
 Alice Pigliapoco III B LC
 Chiara Pigliapoco III B LC
 M. Sofia Belfiori V E LSPP
 Giulia Gazza V E LSPP
 Riccardo Belardinelli II E LSPP

DISEGNO DI COPERTINA
 Elisa Ferreri

LAYOUT GRAFICA
 E IMPAGINATO
 Scuola internazionale
 di Comics, Jesi
 Grafica Pubblicitaria 2
 a.s. 2011/2012

SUPERVISIONE GRAFICA
 Tonidigrigio.it

Il Liceo in festa con la signora Clio

Grande successo per la serata conclusiva delle celebrazioni per i 150 anni del Classico

È stato l'ultimo degli eventi legati alle celebrazioni dei 150 anni del nostro Liceo, ma sicuramente non per importanza.

La serata del 12 dicembre al Teatro Pergolesi aveva creato molte aspettative e più di qualche dubbio rispetto all'ambizione di organizzare uno spettacolo adeguato all'ambiente così prestigioso e alla promessa della presenza di un'ospite d'eccezione come la signora Clio Napolitano Bittoni. Ma la signora Clio, illustre ex allieva del nostro Liceo, è arrivata puntuale alle 16, accompagnata dalla sorella Talia, per visitare la sua scuola, con la nuova Aula Magna, la mostra sull'Appannaggio, inaugurata due giorni prima, il Museo delle attrezzature scientifiche.

Percorrendo poi corso Matteotti a piedi, è arrivata al teatro dove la attendevano le autorità, i giornalisti e i fotografi, gli studenti, i docenti, la cittadinanza e in particolare i suoi ex compagni, alcuni dei quali venuti da lontano per questa speciale occasione. Con loro si è seduta in platea, dopo essere stata accolta con caloroso affetto anche da tanti altri ex liceali e non che gremivano il teatro, e la gioia dell'incontro fra i presenti è stato il primo segnale positivo della serata.

Dopo i saluti di rito, del Sindaco di Jesi, Fabiano Belcecchi, della dott.ssa Annamaria Nardiello, Dirigente del C.S.A., della ex Dirigente Giuliana Petta, del nostro Dirigente prof. Marco Vitangeli, lo spettacolo è iniziato sotto la guida di due spigliati presentatori, Lucia Bendia e Francesco Favi, ex liceali, o liceali, come tutti quelli che sono saliti sul palcoscenico, fatta eccezione per il celebre soprano Valeria Esposito. Il prof. Paolo Fedeli, ordinario di Letteratura Latina presso l'Università di Bari e Accademico dei Lincei, ha dato il via con il suo ricordo del Liceo in cui ha evidenziato il valore culturale della formazione che vi ha ricevuto, in particolare l'amore per i classici che ha guidato la sua scelta professionale. Più goliardico Giovanni Filosa, ma autentico nel sentimento che lo lega alle persone e ai luoghi che hanno segnato questo periodo della sua esistenza, come testimonia la poesia con cui ha concluso il suo intervento. Inatteso e allo stesso tempo pieno di affettuosa nostalgia nell'interpretazione di Lucia Bendia il racconto degli Esami di Stato lasciato da Valeria Moriconi, altra illustre ex allieva. A creare un piacevole intermezzo tra una narrazione e l'altra due raffinati momenti musicali, per flauto e chitarra classica, eseguiti dai nostri studenti Maria Sole Mosconi e Giacomo Giaccaglia. Tuttavia l'emozione suscitata da alcune tra le più famose liriche di poeti quali Mimnermo, Saffo, Catullo, Orazio è stata davvero grande, insieme allo stupore di fronte alla bravura dei giovani "attori" (hanno interpretato i testi nella loro lingua originale, rispettando la scansione metrica) e di chi li ha guidati con grande professionalità, il regista Gianfranco Frelli. La signora Clio ha poi offerto uno spiritoso fuori programma, accettando di prendere il microfono per raccontare due aneddoti di vita scolastica che la vedevano protagonista con il suo compagno di banco, l'Ammiraglio Franco Ginesi, seduto accanto a lei in platea, e la mitica prof.ssa Memmetta, insegnante di scienze, i cui esperimenti riuscivano raramente. Conclusione d'effetto con brani di Donizetti e Puccini eseguiti con passione e maestria dal soprano Valeria Esposito.

Questa è la cronaca della serata, che si è chiusa fra i



La signora Clio Napolitano Bittoni in visita alla scuola ed alla scoperta di corso Matteotti. (foto Lancioni)



saluti, gli abbracci festosi e pieni di affetto, i complimenti e la commozione suscitata non solo dai ricordi, ma dal ritrovare ancora nei versi di duemila anni fa parole che toccano per la loro profondità e bellezza. E la signora Clio, che secondo il programma doveva ripartire subito, si è invece trattenuta ancora un po' con noi. Ci piace credere che l'abbia fatto perché anche lei si è sentita coinvolta in questa atmosfera particolare. Moltissimi hanno partecipato all'evento, alcuni, con loro rammarico, non sono potuti intervenire: ci scusiamo con quanti avrebbero desiderato essere presenti e non siamo riusciti ad avvisare, d'altra parte era impossibile raggiungere tutti gli ex studenti del Liceo. È stata in ogni caso una gioia vedere con quanto entusiasmo tanti abbiano risposto al nostro invito e ci abbiano contattato perché non volevano mancare. Ed è un piacere inaspettato, a mesi di distanza, essere fermati per strada da qualcuno che ci fa ancora i complimenti per questa serata davvero memorabile.

Paola Giombini

Il teatro Pergolesi gremito, la signora Clio in uno spiritoso fuori programma e l'intervento di Giovanni Filosa. (foto V. Lancioni)

Roma, 12 aprile 2012

Gentile Prof. Vitangeli,
La ringrazio per il graditissimo Album in ricordo della serata del 12 dicembre e per tutta la gentilezza e l'affetto di cui mi sono sentita circondata.
Complimenti anche per la realizzazione grafica dell'Album che è stata molto apprezzata anche da marito, figli e nipoti.
Auguro a tutti un buon anno scolastico, consapevole delle difficoltà, ma anche della essenziale funzione dell'istruzione a tutti i livelli sia come forza propulsiva della comunità locale che di quella nazionale.

Con cordialità e affetto
Clio Napolitano



Targa inviata dal Presidente Giorgio Napolitano in ricordo del 150° anniversario del Liceo Classico.

In ricordo della giornata passata con noi per festeggiare i 150 anni, abbiamo inviato alla signora Clio un album fotografico dell'evento, curato da Valerio Lancioni. La moglie del Presidente ci ha risposto con questa gentilissima lettera.

Il palazzo dell'Appannaggio e la sua Corte

La mostra sui luoghi della memoria jesina dalle origini seicentesche al secolo XX

Nell'ambito degli eventi e delle iniziative delle Celebrazioni dei 150 anni del Liceo Classico di Jesi, il 10 dicembre 2011, nei locali dello stesso Liceo, è stata inaugurata la mostra storico-documentaria IL PALAZZO DELL'APPANNAGGIO E LA SUA CORTE: Luoghi della memoria jesina dalle origini seicentesche al secolo XX, e presentata la pubblicazione relativa che permette di seguire il percorso del progetto didattico realizzato da docenti e alunni. Tale progetto ha inteso valorizzare gli spazi dove la nostra scuola ha sede, indagarne le origini e individuare luoghi della memoria cittadina quali fulcri della vita non solo culturale, ma anche religiosa, politica, sociale, economica. Questa finalità emerge e si rafforza dal momento che l'inaugurazione del percorso espositivo è avvenuta in occasione della manifestazione "GRAN TOUR CULTURA. VIAGGIO TRA BIBLIOTECHE, ARCHIVI E MUSEI DELLE MARCHE" e in concomitanza con la "GIORNATA DELLE MARCHE", inserendosi tra gli eventi organizzati dalla Regione. Il lavoro, programmato e coordinato da docenti, è stato svolto insieme ad alunni del Liceo Classico: oltre ricerche bibliografiche e compilazioni di didascalie, sono state effettuate ricerche per rintracciare documenti d'archivio, materiale fotografico e manufatti artistici, testimonianze preziose per il loro valore storico e per il fatto che, in molti casi, sono inediti. La mostra si è caratterizzata per la presenza di manufatti poco conosciuti e inediti prestatati da musei e biblioteche; è stata un'occasione unica vedere e ammirare diretta-

mente alcuni pezzi, data la loro particolare provenienza.

L'esposizione e la pubblicazione hanno visto la collaborazione di un'altra scuola, la Scuola Internazionale di Comics di Jesi che si è unita nello studio dell'allestimento del percorso della mostra documentaria e ha seguito il progetto grafico di questa pubblicazione, mettendo a disposizione passione e professionalità, come avviene già da alcuni anni in occasione dei diversi appuntamenti culturali del Liceo Classico di Jesi.

Il percorso espositivo e la pubblicazione hanno individuato tre nuclei fondamentali nella vita dell'Appannaggio; per primo si evidenzia l'origine seicentesca e la funzione religiosa dell'edificio primigenio che ospitava il monastero delle Clarisse di Santa Chiara dove i laboratori religiosi femminili hanno prodotto numerosi manufatti artistici, dai tessuti alla ceroplastica e alle statuine per il presepe fino ai lavori floreali in seta. Segue lo studio delle trasformazioni del palazzo dell'Appannaggio avvenute dopo la metà dell'Ottocento e le istituzioni che vi hanno trovato sede nel Novecento: la Scuola di Avviamento Professionale e nel 1903 il Liceo Ginnasio della cittadina, ma anche il Mercato dei Bozzoli, la Croce Rossa e la Società di Pubblica Assistenza "Croce Bianca", la Caserma dei Carabinieri e la Casa del Fascio.

Terzo momento rilevato è quello degli eventi e delle manifestazioni storiche del Novecento come l'Anniversario Pergolesiano del 1936 e le Mostre della Vallesina.

Nell'ambito espositivo si è potuto assistere alla proiezione della commedia "Casina" di Plauto realizzata sul

palcoscenico nel 1992 da alunni che allora frequentavano il Liceo Classico e, inoltre, sono stati presentati reportages di visite d'istruzione del Liceo realizzati negli ultimi venti anni con un raro filmato della metà degli anni '60.

È stato possibile vedere in una elegante e suggestiva successione numerosissime fotografie reperite direttamente da ex alunni, scattate a scuola, in gita, ai pranzi di fine d'anno scolastico, alle feste tra compagni di scuola dove compaiono alunni, professori, presidi e personale della scuola in atteggiamenti talvolta formali, ma per lo più, gioiosi e goliardici percorrendo un arco di tempo che va dagli inizi del Novecento fino all'aprirsi del nuovo millennio. Proprio come sfogliare un album di fotografie dove individuare tanti giovani alunni, ritrovarne bei volti sorridenti, conoscere i personaggi del Liceo per ricordare la vita trascorsa in questi 150 anni. Il progetto, patrocinato dal Comune di Jesi, dalla Provincia di Ancona e dalla Regione Marche è stato realizzato con i contributi della Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi, della Provincia di Ancona, del Comune di Jesi, della Ditta Pelletterie Mancinelli di Jesi, della Center Tecnica. Sabato 10 dicembre ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra e la presentazione della Pubblicazione IL PALAZZO DELL'APPANNAGGIO E LA SUA CORTE Luoghi della memoria jesina dalle origini seicentesche al secolo XX. La mostra è rimasta aperta fino al 18 febbraio 2012.

Attilio Coltorti,
Vera Valletta,
Lucia Zannini



L'intitolazione dell'aula magna

Cerimonia di commemorazione della Prof.ssa Bini e presentazione del numero speciale de "l'Ippogrifo" per i 150 anni del Liceo Classico

Una cerimonia sentita e toccante e un momento per condividere il ricordo di una collega amata e stimata da tutti: il 28 maggio 2011 la nostra aula magna è stata intitolata alla memoria della cara Giacomina Bini Beccaceci, per tanti anni docente di Lettere latine e greche presso il Liceo classico "Vittorio Emanuele II". In una sala gremita di studenti, ex allievi, colleghi, amici, alla presenza dei familiari di Giacomina, abbiamo dedicato al suo ricordo la nuova Aula magna e abbiamo riallacciato i fili della memoria di un lungo e prezioso periodo trascorso insieme.

E non poteva esserci occasione migliore per presentare l'edizione speciale per i 150 anni del Liceo del nostro "Ippogrifo", giornale di cui Giacomina fu una delle anime fin dal primo numero.

La cerimonia, presieduta e introdotta dal dirigente scolastico Marco Vitangeli, si è svolta con una commemorazione tenuta dalla prof.ssa Zampini, cui è seguito un commosso discorso del marito, dottor Enzo Beccaceci, presente insieme alle figlie Gaia e Dora. Ricordando la figura di Don Milani e la sua "missione di istruire i poveri dimostrando come i miracoli si costruiscono giorno per giorno mettendosi completamente a

disposizione dei suoi allievi e stimolando le loro potenzialità di crescita", il dr. Beccaceci ha detto: "Voi state facendo la stessa cosa per i vostri allievi. Mia moglie ha creduto profondamente e con passione alla sua missione pedagogica: quella di trasmettere la conoscenza e stimolare negli allievi lo spirito critico in modo da aiutarli a diventare adulti e quindi consapevoli in ogni aspetto della loro vita". "Aiutare a rendere adulte classi intere - ha poi aggiunto - non è una vicenda umana da poco e quella del professore è una missione civile fondamentale per ogni società che voglia crescere e migliorare dal punto di vista umano."

La scintillante edizione dell'Ippogrifo 2011

Nel corso della cerimonia è stato anche presentato agli intervenuti il nuovo numero dell'Ippogrifo per l'anno 2011, in una veste scintillante le cui caratteristiche sono state illustrate dalla prof.ssa Paola Giombini. Massimo Pigliapoco della Scuola internazionale di Comics ha poi parlato della proficua collaborazione che dura da alcuni anni tra l'istituto diretto dalla prof.ssa Graziella Santinelli e il nostro Liceo, sottolineando con grande efficacia gli aspetti formativi sul piano professionale, culturale e

umano dei lavori svolti insieme. Un sodalizio che ha dato dei frutti splendidi anche nella crescita reciproca e ci ha permesso di rendere il nostro giornale d'istituto sempre più bello e ricco.

Il momento di festa e ricordo è stato arricchito dalla presentazione che, nella stessa circostanza, è stata fatta del quadro che il pittore Alberto Berti ha realizzato e generosamente voluto donare al nostro liceo nel 150esimo della sua fondazione: l'opera è stata esposta e il prof. Antonio Ramini, che ha preso anche la parola per ricordare Giacomina, ha dato al pubblico alcune spiegazioni e informazioni sulla nascita dell'opera. La mattinata si è conclusa con la premiazione dei ragazzi vincitori dei concorsi di narrativa e poesia dell'Ippogrifo, del Piccolo Certamen Taciteum e degli studenti diplomatisi con lode nell'ultimo esame di stato. Per l'occasione è stata anche presentata agli intervenuti la bellissima bacheca contenente la mostra permanente dell'Ippogrifo, realizzata dalla falegnameria Lorenzo Pigliapoco grazie al contributo del Consorzio servizi Vallesina.

Nelle foto riproponiamo i momenti salienti della cerimonia.

p. z.



Il “Miles gloriosus”: gli studenti in scena per festeggiare i 150 anni

La scelta di un testo di Plauto, messo in scena dal Laboratorio di teatro del Liceo, per celebrare i 150 anni dalla fondazione, si è rivelata quanto mai felice ed appropriata: il 1 giugno 2011, nell'ambito delle celebrazioni organizzate per l'importante anniversario, i nostri studenti si sono esibiti in una rivisitazione della famosa commedia plautina “Il soldato fanfarone”, proponendola nella splendida versione “modernizzata” in romanesco che ne fece Pier Paolo Pasolini. La serata è stata un grande successo, con soddisfazione di tutti i presenti e soprattutto dei ragazzi, che, diretti dal regista Gianfranco Frelli e sotto l'attenta guida della prof.ssa Patrizia Taglianini, hanno dato il meglio di sé in una scoppiettante successione di scene divertenti e ricche di comicità. Una dimostrazione in più di quanto l'attività teatrale svolta da anni nella nostra scuola, affiancando le normali attività didattiche ed integrandole con esperienze culturali stimolanti, sia ormai una realtà consolidata e una splendida occasione di arricchimento per gli studenti. Nelle foto alcuni momenti dello spettacolo.

p. z.



Alcuni momenti dello spettacolo teatrale messo in scena dagli studenti.

Fiezze scomposte

Renato Borsoni, ex studente del Liceo Classico, grafico, attore

È l'ennesima piacevole scoperta, prodotta dalle celebrazioni dei 150 anni del Liceo. Purtroppo il libro di cui Renato Borsoni ha voluto far omaggio a me e alla scuola è arrivato qualche giorno dopo l'evento conclusivo con cui abbiamo festeggiato questa importante ricorrenza: sarebbe stato un onore averlo fra gli altri ex allievi del Liceo che con slancio sono venuti anche da lontano, un esempio per tutti la signora Clio Napolitano Bittoni, per rivedersi talora a distanza di diversi decenni. È evidente come questo periodo dell'esistenza, al di là dell'inevitabile legame con la giovinezza, l'età della vita a cui tutti prima o poi si rivolgono con sguardo nostalgico, abbia segnato la formazione di ciascuno attraverso il percorso di studio liceale, generando il senso di appartenenza che nella lettera di accompagnamento al libro fa sottolineare a Renato Borsoni l'aggettivo nostro riferito a Liceo. Fiezze scomposte, in riferimento ai capelli portati lunghi dall'autore, che scherzosamente utilizza un termine del dialetto marchigiano, non è l'opera di uno scrittore di professione, ma comunque di un artista, che si racconta attraverso un viaggio della memoria, stimolato dalla riscoperta di “cose”, che la necessità del trasloco dall'abitazione in cui è vissuto per cinquant'anni gli impone di rivedere e di riordinare. In realtà l'idea di raccontare la propria storia era nata molto tempo prima, per lasciare testimonianza di sé ai nipoti (uno in particolare glielo aveva chiesto), tuttavia prende forma definitiva in questa pubblicazione del 2010.

La struttura è quella di un viaggio della memoria, con digressioni che, come finestre, si aprono su persone, emozioni e sullo sguardo dell'autore maturo che osserva un giovane se stesso per evidenziare la difficile scelta fra l'attività di grafico, in cui è brillante, ma sente più come un lavoro, e il teatro che è la passione: gran parte del racconto è dedicata proprio all'attività teatrale di cui ancora oggi si occupa.

L'amore per la recitazione e il palcoscenico sono importanti anche per i risultati ottenuti attraverso anni di continuo impegno e sperimentazione: nel 1961 è tra i sette fondatori della Compagnia della Loggetta di Brescia che legherà il suo nome a prestigiosi registi, come Massimo Castri, ed attori del calibro di Valeria Moriconi. Ad aprire e a chiudere la narrazione, che scorre agile, intensa nel linguaggio intelligente ed espressivo, c'è però il legame con le sue radici e l'immagine della madre persa prematuramente, a soli sei anni, un'immagine non fonte di angoscia, ma come dice l'autore “rassicurante”: così appare in una fotografia che la ritrae leggiadra “in veste bianca, ai piedi di una scala, i capelli divisi perfettamente - lo scrimine dei capelli neri - sugli occhi nerissimi”. E ci sono le Marche con cui l'autore, nonostante il trasferimento al Nord alla fine del corso di studi superiori, dice di non aver mai perso contatto: Cupramontana, dove ha vissuto gli anni della infanzia e ancora ha delle amicizie, Jesi, dove si è successivamente trasferita la famiglia e ha frequentato il Liceo, il San Vicino, il mare, le sensuali colline, Santamarianuova, dove è nato e dove riposa quella mamma che non ha fatto in tempo a conoscere.

Paola Giombini

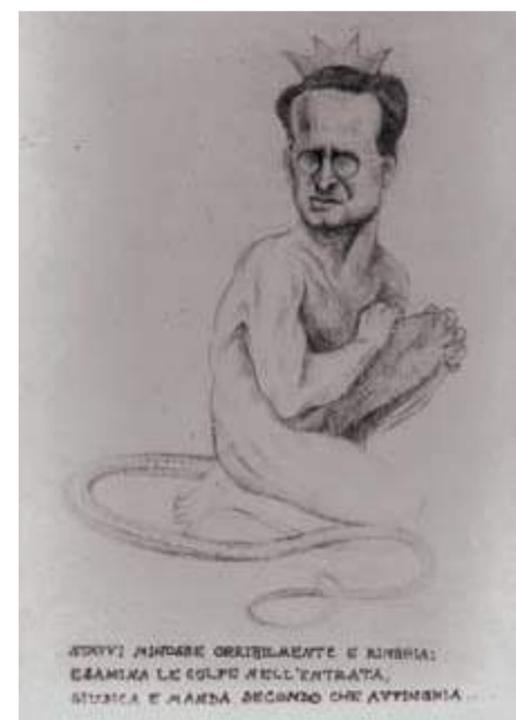


Immagine di copertina. La madre dell'autore. Antica caricatura del Preside Cremona, disegnata da Renato Borsoni.

Il Prof. Paolo Fedeli cittadino benemerito

Il 6 aprile scorso è stata conferita al Prof. Paolo Fedeli, insigne latinista, Accademico dei Lincei, ex allievo del nostro Liceo Classico, la cittadinanza benemerita di Jesi. Nel corso della cerimonia, svoltasi nella sala consiliare del Comune, il sindaco Fabiano Belcecchi ha sottolineato il grande contributo dato dal prof. Fedeli alla conoscenza del mondo classico, fondamento della nostra stessa civiltà. Il Prof. Enrico Ciuffolotti, già docente e preside dell'istituto jesino, ex insegnante di Fedeli, ne ha ricordato il brillante curriculum scolastico, dapprima, universitario poi, e il Liceo classico di quegli anni, il preside Cremona, i colleghi e gli alunni. Il prof. Fedeli, commosso, ha rievocato la figura di suo padre, funzionario del Comune di Jesi, i suoi professori, gli amici, alcuni dei quali presenti alla cerimonia, il legame sempre vivo che lo unisce alla città, cui intende lasciare una parte della sua biblioteca. Presente al conferimento dell'onorificenza anche il dott. Egisto Paladini, amico di Fedeli dai tempi della scuola, che rievoca nel nome il famoso docente di Latino e Greco del Classico di Jesi, padre di Virgilio, latinista e maestro di Fedeli all'università.



A.R. Il Prof. Fedeli durante la cerimonia svoltasi nella sala consiliare del Comune di Jesi.

Una scuola con il futuro nelle mani

Paolo Savino vincitore dell'olimpiade della multimedialità

La città di Melfi ha ospitato, per la XIV Olimpiade della Multimedialità, 117 partecipanti provenienti da scuole italiane, svedesi, albanesi, ungheresi e cinesi. Il concorso nasce per fornire un'occasione di studio e di riflessione sulle nuove forme di comunicazione multimediale sempre più diffuse tra i giovani. I partecipanti sono stati suddivisi in gruppi da dieci e poi distribuiti nelle varie aule sorvegliati da uno staff tecnico. Ha rappresentato il nostro istituto Paolo Savino (1° A v.o.) che, giunto a Melfi, ha vissuto una vera e propria

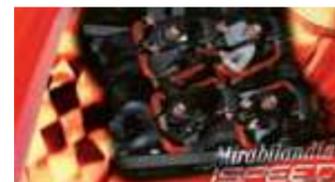
avventura a lieto fine. L'Olimpiade, per il suo gruppo, ha avuto inizio come da programma alle 9.45 di venerdì 23 marzo, per poi essere bruscamente interrotta solo cinque minuti dopo (a causa di alcuni problemi tecnici) e ripresa dopo più di quattro ore: la loro competizione è terminata alle ore 20.30. Il tema presentato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca proponeva di esporre l'idea di una struttura scolastica innovativa e di contenuti di insegnamento sempre più integrati con le nuove tecnologie; i partecipanti dovevano creare uno short pubblicitario, avendo a disposizione solo otto ore di tempo, una postazione computer e la loro originalità. Il comitato di valutazione ha proclamato come vincitore assoluto dell'Olimpiade il nostro studente Paolo Savino con il seguente giudizio: "L'autore ha interpretato l'argomento proposto con originalità, montando filmati personali realizzati durante lo svolgimento della prova. Notevoli la capacità tecnica nel fondere i media utilizzati e le conoscenze degli strumenti di Video Editing." La premiazione in forma solenne è avvenuta il 25 marzo 2012 alla presenza di numerose autorità tra le quali il Vice presidente del Parlamento europeo On. Gianni Pitella e il sottosegretario di Stato ai rapporti con il Parlamento On. Giampaolo D'Andrea.

Sibilla Fontanella Il C n.o. LC



Ancora un primo premio al concorso di Mirabilandia

Di nuovo una grandissima soddisfazione per tutti noi e la gioia di aver passato una splendida giornata di divertimento: anche quest'anno l'Ippogrifo 2012, edizione speciale per i 150 anni del Liceo Classico "Vittorio Emanuele II", si è classificato primo al concorso "GiornaliNoi" di Mirabilandia tra centinaia di scuole partecipanti. Siamo così stati invitati a partecipare alla cerimonia di premiazione che si è svolta nel bellissimo parco di divertimenti, e, come premio, i 20 alunni selezionati in rappresentanza dell'istituto hanno potuto godere di un ingresso giornaliero



gratis alle attrazioni, comprensivo di buono pasto. Era la terza volta che prendevamo parte al concorso: l'anno scorso, con l'edizione del 2010, ci eravamo già classificati primi, con grandissima soddisfazione. L'evento si è svolto il 22 ottobre 2011, e noi vi abbiamo presenziato dopo esserci recati in pullman al parco di Mirabilandia (Ravenna). Durante la mattinata ci siamo riuniti per la cerimonia di premiazione assieme agli altri partecipanti di tutte le regioni. L'incontro è stato condotto da Roberto Alborghetti (direttore della rivista Okay!), con Giovanni Scafoglio (responsabile Eventi del parco), e Barbara Malano (Progetti Didattici). Il concorso era esteso a tutta Italia e prevedeva la

partecipazione di ragazzi di tutte le età, dalla scuola primaria a quella secondaria di secondo grado. Ecco la graduatoria dei primi tre posti delle scuole superiori: 1 - L'IPPOGRIFO, LICEO CLASSICO "V.EMANUELE II" - JESI (AN); 2 - IL SALTIMBANCO, I.I.S.S. "Q. ENNIO", GALLIPOLI (LE); 3 - IN/FORMAZIONE, I.T.I.S. - L.S.T. "O.DEL PRETE", SAVA (TA). Ricevuto l'ambito e graditissimo premio, nel pomeriggio siamo stati liberi di visitare il parco divertendosi con le attrazioni che esso offre ai visitatori, allestito con un "look" speciale sul tema di Halloween. Nelle foto si possono vedere un momento della premiazione e uno spericolato giro sull'i-Speed dei nostri ragazzi.

Prima pagina

L'Ippogrifo riceve un importante riconoscimento a Modena

Il premio per il miglior annuario scolastico, per la ricchezza dei suoi contenuti e l'accuratezza della veste grafica: così il nostro "Ippogrifo", edizione speciale per i 150 anni del Liceo, ha ottenuto un gradito riconoscimento a Modena nel concorso "Prima pagina", svoltosi nell'ambito della manifestazione "Buk", Festival della Piccola e

Media Editoria giunto nel 2012 alla sua quinta edizione. "Prima pagina" è un concorso di giornalismo scolastico cui abbiamo partecipato inviando il nostro giornale d'istituto, che non è passato inosservato: e così il 4 marzo scorso, in rappresentanza della scuola, il prof. Lecchi, nostro vice-preside, ha ritirato il premio. Ideato da Rossella Diaz e Francesco Zarzana, organizzato dall'associazio-

ne culturale Progettarte con la collaborazione del Comune di Modena, e con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Modena, BUK è pensato per favorire la diffusione della piccola e media editoria, dando visibilità alle oltre 100 case editrici che presentano la loro ricca offerta culturale. BUK ha conosciuto nelle sue edizio-





ni un grande successo di pubblico, che ha consentito di articolare il programma avvalendosi della presenza di grandi ospiti e di molte iniziative collaterali: conferenze e dibattiti sui grandi temi dell'attualità, reading e atelier letterari creativi, incontri con autori e personalità della cultura ma anche eventi musicali e spettacoli dal vivo. Il Festival si avvale anche della collaborazione dell'Università degli

Studi di Modena e Reggio Emilia. A questa prima edizione del concorso "Prima pagina" hanno partecipato più di sessanta scuole provenienti da diciotto regioni: circa quaranta periodici cartacei e più di venti online. Nelle foto: la fiera Buk, un momento della premiazione e l'Ippogrifo 2011 esposto nella mostra dei giornali scolastici.



Manocalzati (si fa per dire)

Ci avevamo messo tutta la buona volontà per andare a ritirare il premio per il miglior giornalino scolastico "Carmine Scianguetta", bandito dall'Istituto comprensivo "Don Lorenzo Milani" di Manocalzati provincia di Avellino. Ce l'avevamo messa tutta, nonostante la caterva di chilometri che ci dividevano dalla meta, perché, come ci era stato anticipato, avevamo vinto il primo premio tra gli istituti superiori ed avevamo promesso solennemente agli organizzatori di presenziare, quel fatale 27 maggio 2011. Ma nulla si può contro il Fato, come i classici appunto c'insegnano. Così il destino beffardo, sottoforma di puleggia impazzita, si è messo di traverso tra noi e l'agognato trofeo, procurando un drammatico guasto alla gloriosa Ford Focus del vicepresidente Lecchi

lasciato la macchina in rianimazione per ripiegare, tapini e appiedati, sul treno regionale Pescara-Ancona. Ivi, con l'Ippogrifo sottobraccio e la coda tra le gambe, siamo ritornati a casa lasciando con un palmo di naso e mille scuse telefoniche gli ospiti avellinesi che ci attendevano invano (il premio risulta ancora trovarsi non ritirato in Campania). E, approdati a Jesi giusto all'ora di pranzo, abbiamo invocato il soccorso della prof. Giombini: la quale, seppur interrotta nel rito della preparazione di un rinomato gelato casalingo, con grande efficienza e sollecitudine ci è venuta a prendere alla stazione reindirizzandoci alle rispettive dimore. Poscia, più che il dolor, poté il digiuno...



Nelle foto, le prove documentali di quanto esposto

e arrestando la nostra corsa in quel di Roseto degli Abruzzi. Fermi in autostrada in una malsana piazzola di sosta, abbiamo, ahinoi, dovuto farci portare dal carro attrezzi non già a ritirare il premio, ma in un'officina del soccorso stradale popolata di meccanici famelici, ove abbiamo

UN PREMIO AL "GIORNALE DELLA SCUOLA"

Tra i molti riconoscimenti ottenuti a livello nazionale, L'Ippogrifo ne ha avuto anche uno minore "in patria": il 21 maggio 2011, presso la Sala Congressi della Banca Popolare di Ancona a Jesi si è svolta la premiazione della

seconda edizione del concorso "Il giornale della Scuola" organizzato dall'Ordine dei giornalisti delle Marche, in cui il nostro giornale d'istituto ha vinto il premio per la migliore veste grafica.

Il mito di Elena

dal culto della fertilità alla meditazione sulla precarietà dell'esistenza

Fin dall'antichità la figura di Elena è stata oggetto di molte discussioni: chi l'ha condannata, vuoi per aver lasciato il marito e la figlia, vuoi per aver causato la famosa guerra di Troia, chi l'ha assolta e giustificata in nome dell'Amore; sta di fatto che moltissimi scrittori hanno narrato, analizzato e commentato la sua vicenda. La sua storia è diventata anche esempio utilizzato da V.J. Propp per illustrare le componenti fondamentali della fiaba, ad esempio il tranello viene individuato nell'opera di persuasione che Paride attua nei confronti di Elena per convincerla a lasciare il marito, o ancora il danneggiamento sarebbe il rapimento di Elena stessa e delle sue ricchezze.

Elena, considerata vero prodigio di bellezza, nacque dall'unione di Zeus, tramutatosi in cigno, e di Leda. Fu condannata sin da piccola a creare discordie e a suscitare l'interesse amoroso di non pochi uomini; sceglie di sposarsi con Menelao, a cui dà una figlia e vive felice fino a quando, per un capriccio di Afrodite, non si ritrova ad essere il premio promesso a Paride per averla designata la più bella tra Atena e Giunone. È noto a tutti che, dopo aver seguito Paride a Troia, Elena diventa la causa della guerra tra i Greci ed i Troiani.

Alcuni studiosi hanno confrontato la figura di Elena con altre figure mitiche della letteratura greca come Pandora, fanciulla splendida e legata alla fertilità, creata per portare la discordia tra gli uomini; Elena inoltre potrebbe essere una delle ipostasi della *Potnia* mediterranea simbolo di fertilità e di bellezza. Somiglianze ancora più strette presenta la vicenda di Elena con quella di Kore, rapita da Hades, dio degli inferi. Demetra, dea della vegetazione, lascia il suo ruolo divino per cercare la figlia e causa la sterilità della terra. Solo quando a Kore sarà accordato di vivere sei mesi con la madre e sei mesi con Hades, Demetra riprende la sua funzione di dea dando vita al ciclo delle stagioni.

È inoltre importante segnalare nel mito di Elena la presenza dell'Egitto, culla dell'agricoltura, luogo dov'è nato il culto di Osiride e di Iside, sua sorella e sposa che, dopo aver radunato tutti i pezzi del corpo del suo amato, lo riporta in vita. Anche questo culto simboleggia la fertilità della terra e il ciclo della vita. La figura di Elena si

legherebbe quindi alla fecondità e il suo mito potrebbe indicare un rituale iniziatico al quale si sono sovrapposti elementi storici e favolistici.

Esaminando il mito in modo diacronico, dobbiamo partire dall'Iliade, opera nella quale probabilmente siamo di fronte a due versioni del mito, una più arcaica in cui Elena ha seguito Paride spontaneamente, un'altra più recente in cui Elena è una donna rapita, più volte addolorata o angosciata per la guerra di Troia. Quest'ultima versione sarebbe chiaramente più favorevole ad Elena, che non avrebbe responsabilità dirette nella guerra. Nell'Iliade inoltre si mette in evidenza la tolleranza dei Troiani nei confronti di Paride: infatti, sebbene lo odino, nessuno tenta mai di sottrargli la sposa.

Uno sguardo femminile sull'episodio lo offre Saffo: la poetessa si chiede quale sia la cosa più bella "sulla nera terra"; la morale comune indicherebbe un esercito di cavalieri o di fanti o l'armata dei Lidi per fare la guerra, ma Saffo crede che sia "ciò che ciascuno ama". In quest'ottica la vicenda di Elena diventa paradigmatica: Elena ha scelto l'amore trasgredendo i valori tradizionali, lasciando il marito e la figlia, Saffo invece può solo desiderare la visione dell'incendere di Anattoria, la ragazza appena uscita dal tiaso. Alcuni studiosi, come B. Gentili, hanno comunque sottolineato che Elena non agisce in modo soggettivo, ma è spinta da Afrodite che le ispira una forza ineluttabile, Elena non sceglie, ma è scelta da Afrodite e non può fare a meno di seguirla. Allo stesso modo Saffo sente di essere stata scelta da Afrodite che le ispira il ricordo di Anattoria. Non tengono conto di questa origine religiosa e sacrale della vicenda di Elena altri poeti come Eschilo, nell'Agamennone, e Alceo (fr. 283) che attribuiscono ad Elena una responsabilità che non può avere in quanto il suo atto è voluto dalla divinità.

Rivisita completamente il mito Erodotto che fa approdare Paride ed Elena, spinti da venti contrari, in Egitto invece che a Troia, e i due vengono trattiene dal re Proteo. I Greci asseriscono che Elena non c'è solo dopo aver distrutto la città. In seguito Menelao si dirige in Egitto dove a Memphis ritrova Elena. È interessante notare

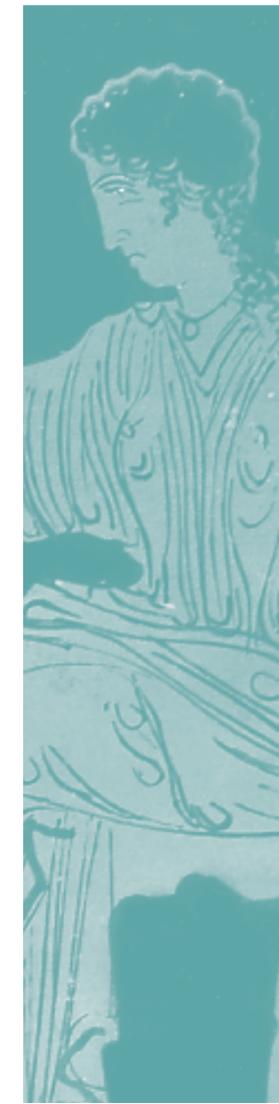
come nel mito raccontato da Erodotto siano introdotti elementi rituali e favolistici: il rapimento, le ricchezze, l'Egitto, ritenuto terra misteriosa, la figura di Proteo con doti profetiche, il culto di Afrodite.

L'ambientazione egiziana ritorna anche in Euripide che, come è noto, racconta che solo un *eidolon* di Elena è stato condotto a Troia, la vera Elena è stata affidata ad Hermes che la conduce da Proteo. Euripide sottolinea nella tragedia le difficoltà per l'uomo di comprendere la realtà in

Elena ha scelto l'amore trasgredendo i valori tradizionali

quanto facilmente inagannato dalle apparenze, la necessità di combattere contro la *týche* con l'intelligenza e la ragione, il senso di incertezza e di precarietà di un mondo in cui l'uomo deve arrangiarsi a vivere, privo di verità religiose e privo persino della certezza della sua identità. Bisogna però anche considerare che l'autore pare conoscere il carattere rituale del racconto mitico: non a caso la vicenda viene ambientata in Egitto, terra del culto di Iside e della fertilità, e la stessa Elena è legata al culto dell'acqua e della vegetazione. Come conferma di questa lettura potrebbe essere interpretato anche l'inno a Demetra del secondo stasimo della tragedia che va inteso come una citazione dotta e un'allusione alle antiche figure della fertilità.

Di grande interesse è notare che anche nell'epitalamio di Teocrito, Idillio XVIII, Elena può essere collegata con il culto della vegetazione



Elena, ceramica a figure rosse metà V sec. a.C. circa, Louvre

e della fertilità in un contesto in cui si celebra un matrimonio. Il mito è collocato in una dimensione atemporale, ma questo non conferisce alla vicenda un carattere sacro né rituale e la narrazione perde il motivo paradigmatico rimanendo "una bella favola".

C'è invece chi è indifferente agli aspetti mitici della vicenda di Elena, come Tucidide e Gorgia. Il primo la analizza con estrema razionalità e prende le distanze da Omero. Per Tucidide la guerra non serve a raccontare le gesta gloriose, ma a studiare gli usi e i costumi dei popoli, ricercarne le cause, non certo divine o mitiche, che hanno mosso gli eventi. Ad esempio Agamennone raccoglie un esercito perché ne ha la capacità e non in seguito ad un



Elena tra due soldati,
Monaco Antikensammlungen

giuramento fatto dai pretendenti al padre di Elena. Del secondo invece è famoso l'Encomio di Elena: il tema è scelto allo scopo di dimostrare la forza persuasiva del ragionamento e del linguaggio, tanto che il brano può essere considerato come un esercizio retorico, svolto nelle scuole sofistiche. Gorgia infatti voleva illustrare le cause per le quali era logico e naturale che Elena partisse per Troia e le ragioni della sua innocenza.

La figura di Elena rimane poi in secondo piano nell'Encomio di Elena, scritto nel 390 a.C. da Isocrate, al quale importa maggiormente parlare della funzione educatrice della retorica, della cultura, del ruolo dell'intellettuale. Isocrate riesce anche a ribadire uno dei punti cardine del suo pensiero, l'*omónoia* tra tutti i greci: Elena infatti ha un merito grandissimo, quello di aver provocato la guerra in cui tutti i Greci si sono uniti contro il barbaro. La guerra di Troia diventerebbe una profezia, un paradigma mitico della guerra che l'autore vorrebbe che si combattesse contro i Persiani.

Un nuovo significato assume la vicenda di Elena nel tardo ellenismo. Nei *Dialoghi dei morti*, composti da Luciano alla metà del II sec.d.C., Menippo dialoga con Hermes nell'Ade e gli chiede dove sono i personaggi mitici ritenuti più belli. Hermes indica il luogo dove sono Narciso, Giacinto, Elena, Leda, ma Menippo vede solo ossa e teschi: della bellezza originaria non esiste più niente. Soprattutto guardando il teschio di Elena, Menippo esprime tutto il suo stupore: per quel teschio fu combattuta una guerra così lunga, furono distrutte città, morirono tanti uomini? La figura di Elena è diventata spunto di riflessione per la meditazione sulla caducità della vita e della bellezza umana.

Bibliografia

M.L.Guardini, *Il mito di Elena*, Treviso 1987.
B.Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1995.
M.Pintacuda, R.Trombino, *Hellenes, vol. I e vol. 2*, Palermo 2005.

Silvia Marini, Clelia Tortorici II C v.o LC

Biennale 2011: ILLUMInazioni

Da anni la nostra scuola ha fatto in modo che le visite d'istruzione risultino un'esperienza formativa fondamentale nel percorso di apprendimento degli alunni e un'attività in completa sintonia con l'azione didattica. La visita alla Biennale di Venezia, 54 Esposizione Internazionale d'Arte, effettuata tra il 23 e il 24 novembre 2011 dagli studenti dei corsi degli ultimi anni, ha dato modo ai ragazzi non solo di confrontarsi con l'arte contemporanea e con diverse interpretazioni della realtà, ma anche di esercitare il senso critico entrando in contatto con molteplici e complessi orizzonti culturali. Vengono presentate di seguito alcune impressioni e interpretazioni di opere d'arte che hanno maggiormente colpito e fatto discutere i ragazzi.

L'Arsenale di Venezia

Entrando nell'Arsenale ci si rende subito conto di non visitare un luogo della Venezia tradizionale, ma di essere in un insolito edificio che, mentre guardi gli spessi muri e senti l'umidità passarti dentro le ossa, è evidente che appartiene alla storia di questa città. Quello che oggi sembra essere un edificio in disuso in realtà è talmente antico che anche Dante lo cita nell'Inferno. Difatti il nucleo originale risale agli inizi del Duecento, sviluppato sui lati della Darsena Vecchia; durante gli anni della Serenissima fu il cuore dell'industria navale veneziana. Il termine Arsenale deriva dall'arabo *daras-sina'* ah, "casa d'industria", conosciuto dai Veneziani grazie ai loro scambi commerciali con l'Oriente: termine modificato nel tempo fino ad arrivare all'odierna versione. Il complesso produttivo è stato definito una "fabbrica" anche in età preindustriale. Grazie alla sua estensione (arrivò ad occupare un'area di 46 ettari) e alle perso-

ne che vi lavoravano (circa 2000 unità, il 5% dell'intera città) si eseguivano le singole operazioni in successione lungo una catena di montaggio e usando componenti standard. Tra il Trecento e il Quattrocento l'area venne maggiormente allargata per rispondere alle esigenze navali e militari della Serenissima. Sotto la prima occupazione francese, Napoleone consentì solamente la costruzione delle navi che avrebbero affiancato i francesi nella guerra e fece delle modifiche sul piano strutturale. L'ultimo sviluppo della struttura fu tra il 1876 e il 1909 quando, dopo la terza guerra d'indipendenza, Venezia entrò a far parte del regno d'Italia. Negli anni successivi l'Arsenale iniziò un lento declino fino a quando, in tempi recenti, è iniziato un processo di restauro, riutilizzo e

valorizzazione degli edifici con la nuova funzione di polo scientifico, culturale e produttivo. Quello che una volta era il simbolo della potenza economica, politica e militare della città oggi viene destinato ad essere uno dei punti culturali più importanti della città, ospita infatti anche la Biennale d'Arte. La valorizzazione dell'Arsenale non è ancora terminata. Diversi progetti sono allo studio per far in modo che attraverso l'ampliamento dei diversi poli (ricerca, produzione, cultura, musealità, esposizione) l'offerta culturale e la ricerca possano essere ancora più vaste e valorizzanti del patrimonio culturale e scientifico nazionale e internazionale.

Sara Pettinelli III C LC

La 54esima Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia

I Giardini

Dal 4 giugno al 27 novembre 2011 è stata allestita a Venezia la 54esima Esposizione Internazionale d'Arte, nota come Biennale d'Arte, alla quale hanno avuto l'occasione di partecipare gli studenti dell'ultimo anno del Liceo Classico, Liceo delle Scienze Umane e delle Scienze Sociali.

Una parte di questo importante appuntamento culturale si svolge nella zona di Venezia conosciuta come Giardini, una vasta area verde, verso il margine orientale di Venezia, sede tradizionale delle esposizioni d'arte della Biennale fin dalla prima edizione nel 1895. I Giardini furono realizzati da Napoleone, agli inizi dell'Ottocento, dopo la distruzione di un quartiere popolare che comprendeva anche quattro chiese e tre conventi. I Giardini ospitano 29 padiglioni di paesi stranieri oltre al Padiglione Centrale, nei quali hanno esposto le loro opere 83 artisti provenienti da tutto il mondo. La scena che si presenta davanti a chi per la prima volta assiste ad una mostra d'arte di questo genere è molto particolare: si tratta di tanti maestosi ambienti, sulla parte frontale dei quali è scritto il nome della nazione da cui proviene l'artista; gli edifici sono collocati quasi come un labirinto tanto che il visitatore perde la cognizione di dove si trova e ha la sensazione di compiere un viaggio in un'altra dimensione. Alcuni padiglioni dei Giardini sono stati ideati e realizzati da celebri architetti. Il padiglione dell'Austria, eretto nel 1934, è una delle ultime opere di Josef Hoffmann, il maestro della "Secessione". Il padiglione dell'Olanda è stato costruito nel 1954 da Gerrit Thomas Rietveld, maestro del movimento "De Stijl", ed è basato su rigorosi rapporti geometrici sulla base del quadrato. Il padiglione della Finlandia è un prefabbricato a pianta trapezia progettato da Alvar Aalto, montato nel 1956 con parti arrivate dalla Finlandia. Costruito interamente in legno, doveva durare una sola Biennale.

ILLUMInazioni

La 54esima Esposizione d'Arte quest'anno era intitolata ILLUMInazioni: un titolo suggestivo che rimanda sia al potere "illuminante" dell'arte in quanto capace di coinvolgere tutti i nostri sensi così da "scoprire verità nascoste, dare luce a nuovi virgulti, porre in diversa prospettiva i rami conosciuti e i tronchi antichi", come ha spiegato Paolo Baratta, presidente della manifestazione; ma anche alla capacità dell'arte "di sperimentare nuove forme di comunità, di negoziare differenze e affinità" tra culture e nazioni diverse, come ha scritto la curatrice Bice Curiger. Il titolo allude inoltre evidentemente all'effetto della luce nell'arte raffigurativa e proprio alla luce era dedicato il padiglione centrale dei Giardini dove sono state esposte tre opere del Tintoretto, *L'Ultima Cena*,

Il trafugamento del corpo di S. Marco, *La creazione degli animali*, che nelle parole di Bice Curiger "esercitano un fascino particolare per la loro luce estatica, quasi febbrile, e per il loro approccio temerario alla composizione che capovolge l'ordine classico e definito del Rinascimento".

Uno dei padiglioni che ha colpito di più è stato quello spagnolo. La scenografia era caratterizzata da mura dipinte con colori sgargianti che donavano all'ambiente molta luminosità e da un enorme quadrato di marmo bianco posizionato sul pavimento, sulla cui superficie era intagliata in italiano, inglese e spagnolo la scritta "Inadeguato" che dava il titolo a questo allestimento. Probabilmente a chi non ha assistito alla mostra questo aggettivo dice poco o niente. Ci si chiede cosa centri il fatto di essere inadeguato con il padiglione spagnolo. L'artista Dora García, ideatrice e curatrice del padiglione, ha deciso di

Il visitatore ha la sensazione di compiere un viaggio in un'altra dimensione

focalizzare l'attenzione sul difficile tema dell'esclusione sociale, del diverso, dell'estraneità anche verso la vita e se stessi. La tematica, presente nei maggiori capolavori della letteratura del Novecento (non a caso nel padiglione venivano presentate in bacheca edizioni storiche delle opere di Pirandello, Svevo e Joyce), continua ad essere veramente attuale nella nostra società in cui l'individuo non viene accettato per il colore della sua pelle o per la sua cultura. Per sottolineare il disagio degli esclusi è stato inserito un ragazzo come parte integrante della mostra. Questo giovane aveva il compito di "disturbare" i turisti e parlare loro in una lingua non comprensibile per mettere in rilievo la loro reazione nel vederselo davanti mentre ripeteva più volte qualcosa che nessuno era in grado di capire. La performance fa riflettere anche sull'importanza della comunicazione che, quando crea fraintendimenti, genera paure per messaggi male decodificati. Molti degli studenti, confrontandosi dopo aver assistito alla scena, hanno affermato che il giovane sembrava essere uno dei tanti extracomunitari che giungono nel nostro paese in cerca di fortuna e si ritrovano a chiedere l'elemosina. Lo scopo dell'autrice dell'allestimento spagnolo era quello di smuovere la coscienza e sensibilizzare di fronte ad un tema affrontato ancora in modo "inadeguato" nella nostra società.

Un altro padiglione che ha suscitato interesse è stato quello britannico dal titolo "I, Impostor", ad opera dell'artista Mike Nelson. Entrando all'interno dell'ambiente, originale anche per il fatto che era stato disposto su più piani, sembrava di venire immersi nella macabra atmosfera di un set horror. Una buona parte dell'interno era organizzato in modo tale da riproporre nei minimi dettagli una camera

oscura piena di fotografie in bianco e nero. È stato abbastanza complicato camminare all'interno del padiglione britannico, un luogo piuttosto grigio, tetto e angusto a tal punto da sentirsi quasi svenire per l'odore acre di polvere e di segatura. Ritengo, comunque, che uno tra i padiglioni che più ab-



bia colpito per il suo impatto visivo straordinario e terribile allo stesso tempo sia stato quello svizzero curato da Thomas Hirschhorn, intitolato "Crystal of Resistance". Appena si entrava in questo ambiente ci si trovava davanti una miriade di oggetti della società del consumismo, tra cui cellulari, sedili di automobili, imballati con carta argentata e molti specchi di diverse dimensioni e forme. Si notava poi un ammasso ordinato di quotidiani italiani e stranieri che trattavano argomenti leggeri come quelli di cronaca rosa, accanto a questi erano posizionate moltissime Barbie e manichini spogliati dei loro vestiti. In grande contrasto con questo "mondo" luccicante, superficiale e vuoto erano le foto e molte immagini orribili di morte, in tutti gli angoli del padiglione, scene di carneficine causate il più delle volte da kamikaze. Il contrasto tra gli oggetti che siamo abituati a vedere tutti i giorni e le immagini agghiaccianti è ciò che più ci ha colpiti, trasmettendoci inquietudine oltre che la consapevolezza di una realtà che sembra lontana e che i mezzi di comunicazione ci trasmettono in modo distorto.

L'esposizione ha fornito l'occasione per uno spunto di riflessione sulla condizione in cui l'uomo si ritrova oggi a vivere nei tanti angoli del mondo, ma soprattutto ci fa riflettere come l'artista vive il disagio della realtà che lo circonda e trasmette nelle sue opere sofferenza, inquietudine, la percezione di vivere in un labirinto senza uscita, senza più punti di riferimento.

Sara Marasca, Matteo Bellagamba III C LC

*Il padiglione britannico
ad opera dell'artista Mike Nelson (in alto),
ed il padiglione svizzero (in basso).*

Il Padiglione Italia

La partecipazione da parte dell'Italia alla 54esima Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia ha tutti i caratteri dell'eccezionalità. Il motivo di fondo è sicuramente la celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. La linea artistica che il Curatore Vittorio Sgarbi e Antonia Pasqua Recchia, Direttore Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte contemporanea hanno seguito è stata quella di dar voce a tutta la produzione artistica italiana del decennio 2001-2011. Sgarbi ha infatti dichiarato che: "L'obiettivo è il risarcimento del rapporto fra letteratura, pensiero, intelligenza del mondo e arte, chiedendo, non a critici d'arte, neppure a me stesso, quali siano gli artisti di maggiore interesse tra il 2001 e il 2011, ma a scrittori e pensatori, il cui credito è riconosciuto per qualunque riflessione essi facciano sul nostro tempo". Come risultato finale, la mostra italiana offre, dal nostro punto di vista, opere tra le più stimolanti e interessanti di tutta la Biennale.

Uno dei temi fondamentali del Padiglione Italia è stato quello della mafia, trattato in un'intera sezione intitolata "L'arte non è cosa nostra", all'interno della quale l'opera principale è "L'Italia in croce" di Gaetano Pesce, una rappresentazione scultorea che riproduce un'Italia coperta di sangue e crocifissa; sotto di essa sono poste delle panche che danno la sensazione di trovarsi all'interno di una chiesa il cui culto è quello di un'Italia ferita e logorata da sistemi corrotti e criminali. Per "cosa nostra" non si intendono semplicemente Mafia, Camorra, 'Ndrangheta, ma più in generale vengono comprese persone e comportamenti più o meno criminali che dan-

neggiano il nostro paese. Dietro quest'opera si cela una non troppo velata denuncia della consapevolezza da parte degli artisti italiani di questa situazione: nonostante tutto, l'arte si chiama fuori da questo marciame.

Altra opera sicuramente stimolante è il "Che Guevara morto" di Francesco Federighi, in cui viene associato il dipinto del "Cristo morto" del Mantegna con la celebre foto del "Che" morto. Nell'immaginario collettivo entrambi i protagonisti hanno suscitato emozione e commozione; non c'è blasfemia perché ciò che lega le due opere è il sentimento della "pietas" che suscita un profondo rispetto e devozione al contempo umana e religiosa.

Come già detto, colonna portante della mostra è stato il 150° dell'Unità d'Italia, per questo molte opere lo celebravano con colorazioni a tre tinte che richiamano il nostro tricolore.



In altre opere troviamo denunce specifiche della perdita dei valori religiosi tradizionali che legano l'Italia e gli italiani da secoli, della dissacrazione del sesso, della disumanità della guerra; colori intensi e vivaci si oppongono a tinte oscure dando così un effetto grottesco che produce angoscia e inquietudine nell'osservatore. Questa pluralità di messaggi ha fatto discutere molto: la linea artistica non ben definita, che ha lasciato spazio alla presenza di una vastissima quantità di opere non connesse tra di loro, ha portato alcuni a giudicare l'allestimento un "baraccone caotico"; a detta di molti altri però la mostra riflette bene la realtà italiana spezzettata e individualista. In definitiva il Padiglione Italia ci ha interessati dal punto

I ragazzi alla Biennale: commenti

"Ultima Cena", Tintoretto

Ho trovato molto interessante e pertinente il collegamento con le opere di arte moderna e contemporanea presenti, e la relazione di continuità tra presente e passato, in special modo con la città di Venezia. Questo collegamento è rappresentato dall'"Ultima Cena" di Tintoretto perché qui l'abilità tecnica e la comunicazione emergono in maniera piuttosto oggettiva; è innegabile provare ammirazione per l'artista, per la sua maestria, per il suo uso del colore e della luce: le tonalità sono cupe e i contrasti chiaroscurali definiscono gli oggetti e i corpi; la luce, essa è una luminosità contrastante, in quanto dal buio emergono diversi bagliori provenienti da più fonti: l'aureola, la lanterna, il vortice di angeli, i quali sembrano materia inconsistente, quasi fili di luce che rimbalzano nella stanza e diventano concreti.

Giulia Piantanelli III A LC

"Chance", Christian Boltanski, Padiglione francese

Il padiglione francese mi ha colpito per l'originalità e per l'iniziale enigmaticità: mentre mi trovavo nel padiglione ho pensato che tutta l'installazione fosse assurda e inquietante, poi sono rimasta colpita dalla sua interpretazione. È evidente il significato del titolo dallo schermo su cui si alternano sezioni di volti diversi, come ad indicare che ciascuno di noi è assolutamente unico e irripetibile ma che, allo stesso tempo, porta dentro di sé parti di ciò che è stato e di chi l'ha preceduto. Anche per questo, quando si preme un pulsante di fronte allo schermo, si ha una possibilità su quattordicimila di far bloccare il flusso di immagini proprio nel momento in cui tre parti dello stesso volto si trovano contemporaneamente sullo schermo. Per di più, i numeri verdi che aumentano vorticosamente rappresentano le nascite, mentre quelli rossi le morti del nostro pianeta. Quest'opera mi ha colpito molto per i significati espressi in modo così sottile e delicato, per l'impatto emotivo che ha sullo spettatore e perché rende evidente il fatto che spesso l'arte contemporanea può risultare di difficile comprensione ma che, nonostante questo, arriva alla nostra interiorità con grande forza.

Anastasia Campanelli III A LC

Padiglione venezuelano

Lo spazio presente nel titolo del padiglione: "spazi", racchiude tre differenti progetti: Yoshi realizza una delicata scultura in carta piegata "Solaris 2011", giocando sulla sua capacità di assorbire e di restituire la luce, posta volutamente in contrasto con il suo opposto: l'opera di

di vista artistico rispetto agli altri padiglioni, perché qui si era in presenza di un'arte quanto più possibile figurativa e tangibile e quindi comprensibile agli occhi dell'osservatore, ma ci ha anche segnati per i contenuti ed i messaggi immediati e comunque profondi.

E poi quest'arte, che continua ad essere nonostante tutto figurativa, ci ha fatto pensare con orgoglio ad un percorso ininterrotto che risale a ben prima di 150 anni fa, affonda le sue radici nella nostra migliore tradizione artistica e culturale, caratterizzando le opere, i monumenti, i centri ed i paesaggi dell'Italia.

Agnese Contadini, Lorenzo Perini III C LC

È innegabile provare ammirazione per l'artista, per la sua maestria, per il suo uso del colore e della luce

variabili. Occupa tre pareti ed è appesa a circa 1,50 m da terra, su sfondo bianco. Non c'è simmetria in quest'opera perché dal centro si dipartono tre lunghe strisce, ognuna di lunghezza, forma e volumi diversi. Il ritmo è quindi piuttosto agitato. C'è un forte gioco di luci ed ombre dovuto ai ripiegamenti della carta e alla luce che entra dalle vetrate in alto. Se ci si pone di fronte all'opera, si può vedere un cerchio dal quale partono tre grosse strisce che si diramano a loro volta e che ricordano vagamente i raggi del sole.

Laura Padiglione III B LC

"Empty Zones-Installation 11", Andrei Monastyrski, Padiglione russo

L'opera si estende occupando tutta la superficie di un'ampia stanza dipinta di bianco. Una scaffalatura in legno grezzo alta circa 2 m si estende su tutti i lati della sala. Sul piano di mezzo, un vecchio televisore in stile anni '60 trasmette una luce grigiastra; agli angoli, elementi bellissimi in ferro. Il pavimento è coperto da un tappeto rotondo color crema con inserti geometrici bianchi. Al centro si trova un altissimo "quattro piedi" in legno legato con una grossa catena di ferro. Due striscioni neri sopra le porte scritti con caratteri bianchi, uno in russo e uno in inglese recitano: "I wonder why I lied to myself that I had never been here and was totally ignorant of this place - in fact, it's just like anywhere else here - only the feeling is stronger and incomprehension deeper". Questa frase sembra racchiudere in sé tutto il significato dell'opera. Entrando in questa grande stanza si ha la sensazione di essere in un luogo ordinario, già visto e conosciuto. Si avverte, però, una forte tensione emotiva e la grande scaffalatura si rivela essere una riproduzione degli alloggi nei campi di lavoro sovietici, cuccette cupe e strette. Il televisore rotto è simbolo di un'informazione e di una comunicazione impedita. L'elemento centrale rompe la rigidità geometrica della composizione tendendo verso l'alto ma questo potente slancio è frenato e impedito da una robusta catena.

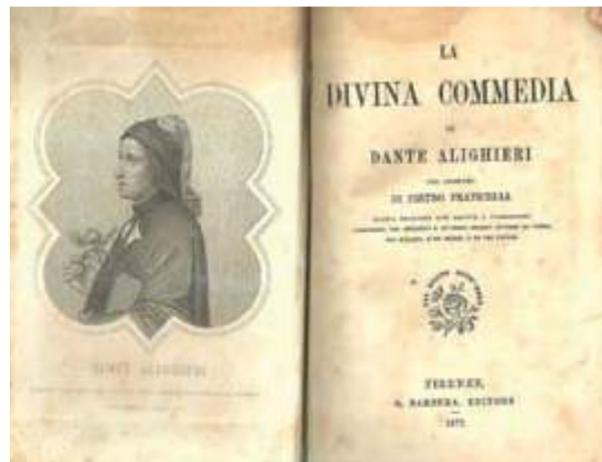
Elena Cardinali III B LC

L' allegoria: da Dante a Kafka

La visione allegorica risulta essere assai diffusa e, addirittura, predominante nel Medioevo, tanto da caratterizzare non solo la letteratura ma anche ogni ambito del pensiero e della cultura di un uomo di quel periodo. Qualsiasi aspetto del mondo non ha un significato in sé concluso, ma rimanda sempre ad un concetto al di là delle semplici apparenze; proprio da ciò deriva il termine *allegoria*, proveniente dal greco *ál-lon*, altro, e *agoréuo*, dico. Le radici di tale figura retorica vanno ricercate nella cultura pagana della tarda latinità, ma essa vede la sua diffusione ed affermazione con il cristianesimo, in cui era indispensabile per la lettura delle

Non sono necessarie spiegazioni, nemmeno per gli eventi più inverosimili

Scritture Sacre. La finalità pratica legata ad una diffusione così importante dell'allegoria, che è la traduzione di un concetto astratto in un'immagine concreta, è legata alla necessità, tipica della cultura medievale, di porre in evidenza il ragionamento e la teoria, per fissarli meglio alla memoria e per assicurare una maggiore capacità di colpire l'attenzione e di convincere. L'importanza della religione determina anche la caratteristica peculiare dell'allegoria, ovvero il seguire una via rigorosamente razionale e il non concedere nulla all'improvvisazione o alla suggestione personale. L'opera più importante, totalmente incentrata e pervasa di tale concezione, è certamente la "Divina Commedia". Lo stesso Dante Alighieri, nell'Epistola XIII a Cangrande della Scala, signore di Verona, esplicita i vari livelli interpretativi in base ai quali è possibile



leggere quel poema che egli definisce per l'appunto "polisignificante", polisemico: quello letterale, allegorico, morale ed anagogico. A tal proposito, si potrebbe ricordare il distico di Agostino di Dacia, che così riassume il significato dei quattro ambiti: "*Lit-tera gesta docet, quid credas allego-ria, moralis quid agas, quo tendas anagogia*" volendo quindi riferire, per i non latinisti, che "la lettera insegna i fatti, l'allegoria ciò a cui devi credere, il senso morale ciò che devi fare, l'anagogico ciò a cui devi tendere". Molteplici esempi di allegoria sono quindi riscontrabili fin dal canto I dell'Inferno, in cui l'autore utilizza paesaggi, oggetti ed animali, che ad una lettura più approfondita, allegorica, appunto, assumono significati ben lungi da quello primario, letterale. Ecco allora che la selva oscura indica il peccato, la perdizione, il sonno lo smarrimento, mentre la diritta via denota il bene ed il colle illuminato dai raggi del sole è il simbolo della virtù che conduce alla salvezza. Tre sono poi le celebri fiere citate da Dante, la lonza, il leone e la lupa, per rappresentare, nell'ordine, lussuria, superbia e cupidigia, i tre peccati capitali. L'unica profezia oscura, allegoria che gli esperti non sono riusciti ad interpretare con certezza, è il veltro (DC, Inferno I, v.101 e segg.), che rappresenta l'eccezione dell'allegoria dantesca, sempre chiaramente interpretabile. Differente dall'allegoria è la concezione figurale, presente ancora nell'opera in questione, ma che riguarda personaggi storici i quali rappresentano a livello allegorico ciò che in vita hanno compiuto, ciò per cui si sono distinti: Virgilio per la ragione, Beatrice la fede e Catone la libertà. Per interpretare correttamente l'allegoria, è però necessario che lo

scrittore e il lettore posseggano un codice culturale comune, nel Medioevo costituito dalla dottrina religiosa cristiana, che forniva tutte le chiavi interpretative in quanto fondamento del sapere e della morale medioevale. In epoca moderna, invece, l'allegoria continua ad essere utilizzata da scrittori di poesie, romanzi e poemetti, ma assume un carattere assai differente: diviene infatti assolutamente e liberamente interpretabile da parte del lettore. Un evidente e schiacciante esempio, ne è l'opera "La metamorfosi" di Franz Kafka. Viene qui narrata la storia di Gregor Samsa, commesso viaggiatore che una mattina si sveglia trasformato in un enorme insetto, così, senza motivo. Nell'iniziale sgomento e raccapriccio, addirittura disgusto, dei parenti, egli è costretto a vivere rinchiuso nella sua camera, ricevendo solo le cure della sorella. In questo stato di emarginazione ed esclusione da ogni momento del viver quotidiano in famiglia, Gregor, malato e ferito, si lascia andare all'apatia fino alla morte. Numerosi critici hanno fornito una propria personale interpretazione del romanzo e non è possibile stabilire quali siano quelle corrette, quali no. È infatti proprio l'autore a lasciare totale libertà interpretativa al lettore, tanto che si parla in questo ambito di allegoria "vuota". Una motivazione plausibile di questa scelta può essere ricercata nel parallelismo tra i fatti narrati e ciò che accade nella vita di ogni uomo: il giovane si trasforma senza un motivo apparente e nessuno dei personaggi secondari riesce a trovare delle valide spiegazioni riguardo a ciò che è successo, così come, spesso, nella vita, accadono fatti inspiegabili, lontani dalla nostra volontà.

Alcuni hanno poi ritrovato l'elemento soggettivo nella lettura dell'opera, in quanto lo stesso Kafka morì nel 1924, dopo vari periodi di degenza, affetto dalla tubercolosi polmonare, probabile motivo ispiratore della sua opera, in cui minuziosamente ed assai realisticamente si descrive lo stato di Gregor, malato anch'egli, pur se affetto da un'altra patologia: l'essere diverso.

Tuttavia, il processo di auto-riconoscimento e auto-accettazione avviene con maggiore facilità di quanto si possa immaginare, infatti Gregor non mostra eccessiva meraviglia per il suo nuovo stato: è come se lo desse per scontato; le difficoltà maggiori

sopraggiungono dopo, nei rapporti con la sua famiglia, cui suscita orrore e da cui si sente appena tollerato. A tal proposito, sembra opportuno sottolineare la bravura di Kafka ad evidenziare lo stato di angoscia e disperazione in cui si trova a vivere il povero Gregor.

Nonostante il forte realismo e l'accuratezza dei dettagli con cui l'autore narra l'intera vicenda, inizialmente, data la difficoltà nell'immedesimarsi nel protagonista, nonché nel comprendere ciò che viene narrato, si potrebbe credere che tutti gli avvenimenti siano il frutto della fantasia onirica di Gregor, ovvero che egli stia ancora sognando. Ben presto, però, con l'accentuarsi della concretezza nella descrizione, l'ipotesi appena citata va dissolvendosi, lasciando spazio ad un altro tipo di parallelismo: la trasformazione uomo-insetto avvenuta rimanda ad un'atmosfera fiabesca,

in cui tutto è lecito e non sono necessarie spiegazioni, nemmeno per gli eventi più inverosimili; il passaggio all'irrazionalità non è però totale, poiché Gregor mantiene la capacità di ragionamento umana. Alcune delle molteplici interpretazioni di questa particolare metamorfosi sottolineano la decadenza della società del tempo e, quindi, la volontà da parte dell'autore di osservare gli avvenimenti da un punto di vista "straniante", quale è quello del lettore dinnanzi alla singolarità di tutta la storia; ma anche dal punto di vista di Gregor, focalizzazione che però gli permette di vedere le cose in modo diverso: dopo la trasformazione apprezza la musica, comprende la sua vera posizione in famiglia e la reale importanza attribuitagli dai genitori, interessati solo al suo indispensabile stipendio.

Il forte disgusto, poi, che l'animale suscita nel lettore porta, in modo an-

titetico, ad una forte empatia di chi legge, che si traduce in compassione per la vittima degli eventi e che potrebbe essere paragonato al sentimento che spesso accompagna la visione del "diverso" nella società.

In conclusione, si ritiene opportuno ribadire che le differenti interpretazioni fornite, che possono essere o meno condivise, non ne escludono delle altre, perché, come sostiene G. Lukács in "Il significato attuale del realismo critico", il mondo letterario di Kafka è "allegoria di un trascendente nulla", mentre Ladislao Mittner parla di un "simbolismo assurdamente indecifrabile" (in "Kafka senza kalfismi"), in cui la concretezza estrema di una realtà incomprensibile si fa simbolo della sua stessa indecifrabilità.

Giulia Sandroni | B v.o. LC

L' importanza dell'educazione musicale

La musica ci circonda praticamente ovunque e in ogni momento della nostra vita quotidiana; ciò nonostante, le persone in grado di capirla o di parlarne con competenza sono pochissime. Infatti l'importanza della cultura musicale viene sottovalutata da un gran numero di persone; secondo me, invece, avere conoscenza dell'argomento può essere molto utile: ad



esempio, sapere quali sono i caratteri del Romanticismo, del Barocco o dell'Espressionismo in musica permette di comprendere più a fondo il movimento artistico studiato. Inoltre, dal momento che la musica è – come riteneva Schopenhauer – "una lingua universale al massimo grado" potrebbe essere un ambito molto interessante da indagare quando si analizza una cultura diversa dalla nostra. Per non parlare poi del fatto che essere consapevoli di ciò che ascoltiamo ogni giorno è fondamentale: proprio a causa dell'ignoranza della gente dei mediocri presunti musicisti hanno grande successo mentre persone che hanno studiato per tutta una vita non vedono riconosciuti i dovuti meriti e sono spesso costrette a rinunciare alla loro passione. Una delle cose da tenere sempre a mente è il fatto che la musica non dovrebbe essere un mero mezzo da cui trarre il maggior guadagno possibile, bensì un'arte, emozionante e sincera; se però non nasce da un'espressione autentica è priva di qualsiasi valore artistico.

Sono convinto che, se la gente avesse un orecchio più consapevole ed educato, oggi molta musica in voga non avrebbe così tanto successo; del resto, anche il grande pianista e direttore d'orchestra Daniel Barenboim

afferma che "sviluppare l'intelligenza dell'orecchio è una necessità fondamentale". Luca Francesconi sostiene che "in Italia abbiamo un analfabetismo musicale terrificante. Nei maggiori Paesi d'Europa chiunque suona uno strumento o canta in un coro: sono "amatori" che hanno un livello superiore a quello

"Una lingua universale al massimo grado"

di certi nostri mediocri professionisti". Penso che la soluzione per rimediare alle carenze e ai difetti della nostra istruzione in questo campo sia introdurre dai primi anni l'educazione musicale come materia obbligatoria fino alle superiori: in questo modo sarà possibile dare rudimenti di teoria, composizione e storia, iniziare lo studio di uno strumento ma soprattutto educare l'orecchio.

Quanto ai generi musicali, non penso ne esista uno migliore o uno peggiore, perché l'unica distinzione davvero importante è quella tra musica bella, dunque vera ed autentica, e musica brutta, fasulla; comunque conoscerne e apprezzarne il maggior numero possibile consente senza dubbio di allargare i propri orizzonti. Per concludere vorrei ricordare una frase di Friedrich Nietzsche, il quale disse: "senza musica la vita sarebbe un errore".

Giacomo Giaccaglia III A LC

Schopenhauer

LeMusiche LeAli: Il concerto

I ragazzi delle scuole suonano per il diritto all'acqua

Ancona 15 dicembre 2011 ore 21, una folla di spettatori colma la platea e i palchetti del Teatro delle Muse di Ancona in attesa che abbia inizio il tradizionale concerto di Natale della Stagione Concertistica degli Amici della Musica "G. Micheli" che quest'anno ha visto la collaborazione della FORM (Orchestra Filarmonica Marchigiana) con un'orchestra di giovani musicisti tra gli 11 e i 18 anni, provenienti da tutta la regione. Il concerto è nato dal progetto "LeMusiche LeAli" promosso dalla Provincia di Ancona insieme a Regione Marche, Comune di Ancona, FORM, Amici della Musica "Guido Micheli", Fondazione Teatro delle Muse ed è stato curato dalla pianista Annalisa Pavoni.

Il corpo musicale diretto dal Pesarese Paolo Marzocchi ha eseguito i brani de "La meccanica del ruscello" e "L'albero" di sua composizione e "Toward the sea" di Toru Takemitsu, riuscendo a coordinare abilmente con la FORM i 172 elementi dell'orchestra giovanile reclutata da 9 comuni Marchigiani e ben 14 istituzioni scolastiche.

Il concerto è stato costruito sul tema del "diritto all'acqua" che è anche sottotitolo dell'evento. Esso è stato volto alla sensibilizzazione nei riguardi del problema dell'accessibilità dell'acqua e del suo utilizzo responsabile, tanto che ad aprire la serata è stato Congo Lassanè, un abitante del Burkina Faso, con una breve testimonianza sulla drammatica situazione degli approvvigionamenti d'acqua nel suo paese.

Concludendo il suo toccante intervento con un invito all'utilizzo responsabile di questa risorsa, indispensabile fonte di vita, e ad un maggiore rispetto del nostro sistema naturale, ha lasciato la scena ai 172 ragazzi dell'orchestra suddivisi in violinisti, chitarristi, flautisti clarinetisti, 4 percussionisti ed un corno.

All'uscita di scena dei ragazzi, conclusosi il brano "La meccanica del ruscello", la serata è proseguita con l'esecuzione di "Toward the Sea", brano commissionato da Green Peace al compositore giapponese Toru Takemitsu per la campagna "Save the whales" contro la barbara uccisione delle balene. Questo brano composto per flauto, arpa ed orchestra d'archi è stato introdotto da una breve storia sul Diritto all'Acqua

scritta dal giornalista Guido Barbieri ed interpretata da due giovani attori della scuola del Teatro Stabile delle Marche.

Per concludere il concerto un coro di 60 tra i ragazzi dell'orchestra giovanile insieme ad altri due cori di voci bianche (bambini d'età inferiore agli 11 anni) accompagnati dai musicisti della FORM ha eseguito "L'albero", brano con cui si è conclusa la serata.

Da mettere in evidenza è stata la parte di rilievo che i giovani musicisti hanno avuto nella preparazione dell'evento: i ragazzi hanno avuto la possibilità di lavorare con dei professionisti e, seguendo lo stesso percorso preparatorio della FORM, hanno cominciato a riunirsi sin dal mese di ottobre per le prove del concerto, dopo essere stati selezionati e dopo aver studiato le proprie partiture. Guidati dal direttore Paolo Marzocchi, musicista che si è esibito in sale prestigiose quali l'Arena di Verona e la Suntory Hall di Tokyo, e supportati dai propri genitori e professori, hanno lavorato insieme per mesi, facilitati dalla grande disponibilità degli organizzatori del progetto e dall'apertura di una pagina Facebook che ha reso meno complicato il tenersi in contatto.

L'esperienza, estremamente istruttiva, è stata motivo di familiarizzazione e confronto tra giovani musicisti, seppur diversi gli uni dagli altri, gui-

dati tutti dallo stesso grande desiderio di creare musica, ma non solo. È stata un'occasione per assaporare una piccola parte di quella grande emozione che si prova nel lavorare sodo e a lungo, nel sentire tante melodie, che da sole non hanno alcun senso, prendere forma concreta e definita in un gioco di suoni discordanti e venire guidati da questa nuova composizione verso il grande giorno della prima. La visione di un teatro gremito di gente e la consapevolezza di non essere fra gli spettatori in platea, ma sulla scena, causa una sensazione difficilmente comprensibile se mai provata, un misto di orgoglio e timidezza, un confuso vortice di paura e tensione che si placa quando con un movimento leggiadro della mano il direttore d'orchestra dà il segnale di porre mano agli strumenti per far cominciare la magia.

L'evento, che certamente ha lasciato un segno in ciascuno di noi giovani musicisti, ha avuto un grande successo, tanto da ottenere l'adesione del Presidente della Repubblica e l'attenzione della Rai che ha realizzato un breve servizio mandato in onda il 17 dicembre sul TG3 e, con Sky Classica come Media Partner del progetto, è stato realizzato uno spot d'animazione che rimarrà prova tangibile di un'esperienza che, a chi ne ha fatto parte, appare molto più simile ad un sogno che alla realtà.

Chiara Gentili | B v.o. LC



La locandina del concerto

Racconti medievali

Tra vecchi e nuovi dei

Splendida mattinata di novembre del 1211, il sole batte obliquo sui merli ghbellini appena ricostruiti di una fiorente città del Nord Italia. L'aria è carica di odori, dall'olezzo delle stradine al tanfo dei mucchi di letame al profumo stordente delle spezie, e densa di suoni: dal martellare metodico del fabbro al cigolio delle ruote dei carri sulle pietre sconnesse, alle urla invitanti dei venditori. Un'imponente cattedrale ancora in costruzione proietta l'ombra della sua unica, mastodontica parete sugli stretti vicoli ingombri di rifiuti e offre gradita frescura a quanti - contadini, borghesi, animali - transitano frettolosi verso la piazza del mercato, a quell'ora sempre gremita di gente.

Proprio lì, confuso tra molti altri, c'è un mercante, grasso ma insospettabilmente scattante, impegnato a contrattare con piglio deciso e sorriso suadente il prezzo di una partita di stoffe. Bellissimo color rosso porpora, queste ultime, degno delle spalle più nobili, un vero vanto per quel bancone sbilenco. Ma nascondono un segreto: il porpora esibito non deriva dai preziosi molluschi, bensì da comuni licheni di cui è zeppa la campagna e che spesso fanno da contorno alla polenta delle mense più povere. Ma nessuno lo sa, il nostro mercante si guarda bene dal dirlo, gli affari vanno a gonfie vele e il capitale aumenta vertiginosamente.

Vero pure però - e ciò non sfuggiva all'uomo, fervente cattolico - che questa piccola verità celata equivaleva di fatto ad un'esplicita contravvenzione dei principi cristiani, che esortavano rigorosamente alla fraternità tra uomini, dunque a non dire falsa testimonianza e a disdegnare le lusinghe del denaro.

Così, per far tacere la coscienza, egli aveva avviato la grandiosa costruzione di una splendida cappella. Per l'occasione aveva chiamato un artista di grande fama nella regione, l'autore nientemeno che della cappella dei Gonzaga, che possedevano le terre più belle e fertili dell'intero contado. E lui, fino ad oggi modesto mercante, con un'opera del genere non sarebbe più stato guardato dall'alto in basso.

Ma quel dettaglio delle vesti color porpora... Tutta colpa di quel dannato fraticello di campagna, venuto su da chissà quale monastero di fortuna, buono solo a comminare la dannazione eterna a chiunque non seguisse alla lettera i più puri principi evangelici; ma, perbacco, se aveva scoperto quell'innovativo trattamento coi licheni di campagna, era stato senza dubbio Dio a volerlo! E allora, come rinnegare un'opportunità inviata da Dio stesso? Molto più sacrilego rifiutare un'offerta così esplicita che dimenticare di tanto in tanto qualche dettaglio di quelle prediche così angoscianti.

E poi, il vescovo - che la sapeva lunga, non come questo maledetto fratino sbucato dal nulla - aveva detto a chiare lettere che Dio è buono e misericordioso e ascolta i suoi umili fedeli e sempre accorda loro, se davvero devoti, il perdono dei peccati, come il giudice della parabola evangelica che infine accoglie la vedova che insiste a bussare alla sua porta.

E - parola di vescovo, parola sacra - le preghiere erano tanto più convincenti e ascoltate se sostanziate da cospicui pagamenti, che la Chiesa - bontà sua! - si prestava a far pervenire all'orecchio di Dio.

Ma, per pregare, bisogna avere! E, per avere, guadagnare!

Senza contare poi che il denaro gli avrebbe permesso di dotarsi finalmente di quei bei destrieri visti giorni prima

ad una fiera del Sud ed avere tanti servi e servette a disposizione. E inoltre avrebbe potuto dare feste ancora più lussuose di quelle dei Gonzaga, e dare in moglie le sue figlie a dei veri buoni partiti, e non dover più lasciare la destra a quei vanagloriosi con lo stemma di famiglia ricamato in ogni dove né dover abbassare la testa ed umiliarsi dinanzi ad ogni loro pretesa.

Con il denaro avrebbe potuto comperarsi case e belle proprietà di campagna, vivere nel lusso e negli agi, diventare un vero gentiluomo cortese ed essere ammesso nell'élite cittadina!

Sì, era fiducioso in questo suo luminoso avvenire. La ruota della fortuna gira senza sosta e lui molto presto si sarebbe trovato all'apice.

Del resto, già vedeva ampliarsi il suo commercio: stava avviando trattative per assicurarsi le tratte verso Palestina e Siria, visto che gli oli profumati al momento andavano per la maggiore, anche se c'erano un po' meno richieste per l'assenza di sandalo; forse, sarebbe persino riuscito ad aprirsi un varco per l'India, di sicuro fruttifero, considerato che le spezie non mancavano mai sulle tavole signorili. Oltre a ciò, stava facendosi un nome anche tra l'aristocrazia dato che proprio ieri il conte de Virgilius lo aveva degnato dell'acquisto di dieci metri di velluto blu zaffiro di Persia e di svariate pezzature di seta filigranata d'oro. Fortuna che non aveva scelto le stoffe color porpora perché a signori come quelli contraffazioni del genere non sfuggivano mica...

A distoglierlo da queste sue considerazioni intervennero il brusio della piazza intorno a lui e l'improvvisa comparsa di uomini corpulenti e muscolosi che trasportavano cataste di rami. Per capire non c'era bisogno della predica di nessun fratuncolo: ci si stava adoperando per un altro gustoso rogo di eretici. Dicevano che lassù, in Provenza, di tali roghi ce ne erano a centinaia ogni giorno, per volere di Sua Santità Innocenzo III; qui, invece, il papato si accontentava di qualche condanna qua e là, a scopo esemplare.

Il mercante li guarda assorto - ha persino dimenticato di bussare di superlativi le sue clienti - mentre una nuova raffica di pensieri arriva ad ingombrargli la mente: eresia, fratellanza, fede, truffa, paradiso, peccato...

Chissà perché, all'improvviso gli sembra di avere nelle narici l'odore di legno, saio, carne bruciati, un odore acre e inquietante sempre più simile a quello del succo rosso di lichene...

Ma il mercante è un uomo d'azione e come tale si ribella a queste indefinite prospettive di dannazione eterna, impreca contro la sua mente troppo suggestionabile e si rituffa con vigorosa energia e rinnovato entusiasmo nelle contrattazioni, in quella dinamica cittadina, centro irradiante di cultura e ricchezza, piena di promesse e colma di opportunità agli inizi del lungo, prospero XIII secolo.

Annalisa Piersanti | A v.o. LC



Un periodo difficile

L'anno 1300, un altro di una lunga serie di anni di prosperità.

Un lungo periodo per tutti fantastico, per tutti, tranne che per me: la Morte.

Negli ultimi secoli ho sempre meno lavoro da fare, la gente non muore più come prima!

Tutta colpa di queste rivoluzioni e cambiamenti... Il numero di persone aumenta e aumenta, ma nessuno più sembra intenzionato a lasciare questo mondo. Tutta colpa, come ho detto, di queste "rivoluzioni tecnologiche" e del miglioramento delle condizioni di vita! Accidenti!

Per non parlare del fatto che ora nessuno più mi rispetta. Prima la maggior parte della gente mi temeva e si spaventava al solo sentire il mio nome, mentre altri mi invocavano affinché li portassi dal loro Dio.

Non c'era modo per contrastare i miei servi fedeli, ovunque c'erano malattie, carestie, stragi.

Ora, invece, gli uomini sembrano non sapere neanche che io sono sempre lì accanto, in attesa di un qualche loro passo falso.

I mercanti sono persi nei loro viaggi per affari, perché la loro unica preoccupazione è quella di arricchirsi. Il loro peggiore incubo non sono io che metto fine alla loro esistenza o che li strappo dagli affetti più cari, ma il pensiero di non avere più soldi. Sembra che rispetto al denaro io sia un gradino al di sotto!

I borghesi italiani, loro sì che se ne infischiano di me, sempre a preoccuparsi di sottrarre privilegi all'imperatore, di ottenere una certa carica all'interno del loro comune o di erigere una nuova cinta muraria.

Io re si occupano continuamente di uno o di un altro vassallo e se questi stanno al loro posto cercano di espandere il loro territorio oltre i confini del mondo, pensando così di sfuggirmi, ma io sono comunque lì, nella spada di un cavaliere o nascosta nella loro barba canuta.

Veramente non dovrei criticare questi ultimi, è vero che non mi temono, ma sono le loro guerre di espansione che mi tengono maggiormente impegnata.

Sì, queste mi danno parecchio da fare, ma mai quanto quelle "imprese per salvare Gerusalemme" proclamate per la prima volta da Urbano II.

Ah! quell'uomo ne sapeva una più del diavolo per im-

pedire ai principi di indirizzare i loro istinti bellici contro di lui o per affibbiare ad altri il compito di sbarazzarsi dei saraceni, che ormai da tempo infastidivano i fedeli cristiani in Terrasanta.

In verità, gli unici che mi dispiace portare con me sono gli artisti: pittori, scultori, architetti, poeti. Sono le loro straordinarie opere che allietano le mie ormai sempre più frequenti ore di ozio.

Loro che si cimentano nell'imitazione della natura, che scrivono quelle parole così melodiose o che erigono quelle imponenti cattedrali quasi da giungere al cielo, proprio come questa, a fianco della quale sto passando in questo momento.

Ah! Cosa vedono i miei occhi?! Un povero mendicante a cui non rimane molto da vivere.

Tra qualche giorno sarà stecchito per la fame.

Ma tu! Cosa stai facendo?! Non ci credo! Ancora un altro di quella strana gente che va vestita con indosso solo un sacco. Un altro di quegli uomini di Dio che si spoglia dei propri averi per donarli agli altri e vivere così la vita come dice il Vangelo.

Proprio come sta facendo ora questo fratellino che sta offrendo del cibo a quel mendicante.

Accidenti anche a lui!

Ma questi uomini devono stare attenti più che mai, perché con i loro strani comportamenti potrebbero macchiarsi della colpa di "eresia". Già, una colpa parecchio rognosa, che nella maggior parte dei casi porta alla Morte (che, modestamente, ecco, sarei io).

Ma probabilmente vi starò annoiando con le mie lamentele. L'esistenza è dura per tutti, anche per la Morte, a volte.

Comunque non pensate, cari uomini, che a mano a mano scomparirò lasciandovi in pace, perché ricordatevi che ho sempre un asso nella manica.

Per esempio, fra non molto, giungerà qui, in Europa (a bordo di una nave partita dalla Crimea) un terribile flagello che... Però non voglio anticiparvi niente, sarà una sorpresa!

Ed ora lasciatemi andare, in fondo c'è gente che deve morire, no?!

Sara Moreschi | A v.o. C

L'etica dei pensieri sdruciti

"Siete sporchi e madidi più dei mendicanti, la vostra faccia è magra. Non avete molto da mangiare. Vivete in catapecchie luride e buie. Lavorate. Sì, lavorate molto, voi lo dite ed io lo confermo. Ma lavorate perché nient'altro sapete fare. Lavorate per nutrire le vostre famiglie, per mettere latte ai seni delle donne, per far crescere i loro ventri e fecondarle come Dio vuole. Avete sei o sette figli e una moglie: una per la vostra fedeltà e una perché di più non ne potete mantenere. I vostri figli crescono veloci e presto sono già adulti. Lavorano assieme a voi. È giusto che la scuola non sia per loro, che sanno parlare e appena leggere nei migliori dei casi. Pure loro sono sporchi e vi assomigliano in ogni cosa: la loro pancia è vuota e le loro mani si tagliano con le spine dei cardi, proprio come le vostre. Io dico che è giusto. È giusto che lavorino presto, perché quelli come voi sin da piccoli sono abituati a faticare. Non obietate dicendo che sono bambini e che si spezzano la schiena. Sono agili, veloci, le loro membra si stancano difficilmente. Hanno più forza di voi, se vogliono. Siete tutti religiosi, credete in Dio, la più alta e pura parola che sapete pronunciare.

La domenica andate assieme alla messa e poi tornate al lavoro, nel retro delle botteghe tra i fumi delle tinozze colorate e la puzza dei vapori intrappolati nelle volte basse del soffitto.

La cosa che ci accomuna, il fatto per cui voi ed io siamo uguali è che Dio è nostro padre. Nulla di più. Ma tra voi e me intercorre anche su questo ambito una differenza: io ho già ottenuto un posto in paradiso, vicino al vescovo e al podestà, voi invece avete tutto ancora da guadagnare! Di certo con questa follia il paradiso non è poi così vicino. Ma fate ciò che credete meglio: in fondo io non sono né santo né predicatore.

Siete stati folli e imprudenti. Avete gettato panico con le vostre assurde rivendicazioni. Il palazzo dei rispettabili Davizzi e quello dei Rimaudi sono stati completamente rasi al suolo. Andate pure a vedere: i legni arsi dell'antico mobilio e le pareti annerite sono tutto ciò che rimane. Vi sentivate forti a gridare insieme come un gregge impaurito dalla tosatura. Vi sentivate incredibilmente potenti a distruggere i nostri palazzi, a vedere le nostre donne piangere. Avanzavate per Firenze in un lungo corteo,

credendo che il 1378 sarebbe stato l'anno dei Ciompi. Miseri! Di voi più nessuno parlerà né ora né in futuro. Di voi si dirà di quanto eravate sporchi e infami. Di voi si dirà che non avete ottenuto niente: le botteghe sono state chiuse e non c'è stata alcuna corporazione. È finito tutto. Le vostre richieste non sono state accolte, ma respinte e soffocate anche col sangue. L'ordine e la giustizia sono stati restaurati. Che dite? Parlate dunque!"

Il signore si rivolge al prigioniero con tono altero. Lo guarda con gli occhi colmi della superiorità del suo rango, della ricchezza del suo palazzo e dell'oro dei suoi tesori, il ciompo è impaurito ed ha il volto pesantemente reclinato verso il basso in atteggiamento di rispetto e di umile devozione. D'un tratto i suoi occhi si illuminano e la favella tipica di chi è ingiustamente vessato emerge con toni a metà tra l'ira e la paura.

"Siete un signore. La vostra casa è infinitamente più bella e più grande della mia, che giustamente avete definito catapecchia. È vero: ho sei figli, una moglie e le mani rovinare dalle spine dei cardi e dall'umido del vapore. La mia fede è forte e sempre farò ciò che a Dio piace. Ma vedete, voi non vi spaccate la schiena e non lavorate granché, eppure avete centinaia di quadri, monili d'oro, mobili e stanze; io invece lavoro mattina e sera prendendo fiato solo per mangiare, eppure tutto quello che possiedo è un misero tugurio all'ultimo piano di un palazzotto fuori le mura. Lo trovate giusto? Io no. Non è Dio che ha voluto per me e la mia famiglia la povertà, anzi è lui che ci ha salvati dalla peste. Sono uno fra le migliaia di ciompi e i vostri uomini mi hanno pestato a sangue perché cercavo di appiccare fuoco al vostro palazzo. Ora sono qui, a spiegarvi le mie ragioni con le poche parole che conosco e con il linguaggio di chi non sa né leggere né scrivere. Vi chiedo di liberarmi, di mandarmi a casa, ché ormai abbiamo perso tutto. Come avete detto: "L'ordine e la giustizia sono stati restaurati". Il ciompo, finito di parlare si guarda attorno: la stanza colma di ritratti di qualche illustre antenato, forse un crociato o un podestà, le volte grezze non affrescate così alte che non basta ruotare gli occhi per scorgerne la fine e i richiami geometrici sulle pareti; e poi i mobili eleganti arricchiti da raffinate guglie dorate, il tavolo davanti a cui sono seduti con intarsi lignei che difficilmente passano inosservati. Il signore è visibilmente innervosito e stona in quell'ambiente che trasuda mondanità e leggerezza. Si fa più cupo, è come preso da una di quelle meditazioni filosofiche o da uno di quei ricordi che fieri e tiranni si impongono sugli altri pensieri.

Si alza dallo scranno ed inizia a camminare, posando lo sguardo sul ciompo che non regge l'alterigia di quegli

occhi ed in maniera poco fine scansa i suoi da quelli del potente. Al cenno di questi l'umile uomo viene portato via dalla stanza e la penombra favorita dai grandi tendaggi e dall'imbrunire diviene lo sfondo di un lungo fluire di pensieri che si rincorrono l'uno dietro l'altro, talvolta arrancando, talvolta brillando come vetri trafitti dal sole.

"Ha le sue ragioni, certo, ma non tali da giustificare la sommossa che c'è stata. Posso decidere della vita di un uomo io che conosco solo la luce dell'oro e gli aromi dell'Oriente e che non ho mai pulito la lana coi cardi? Posso uccidere un uomo che ha tentato di dar fuoco alla mia roba? Cosa so della vita vera, che non ho mai visto né una bottega né il lavoro, che passo il tempo rintanato nel mio palazzo cantando gli elogi di qualche sovrano o ricevendo le lodi da un tale signore? Al di là delle stoffe che indosso e dei sontuosi banchetti non ho visto nulla. Al di là delle parole del vescovo e dei preti, con l'oro tra le dita e davanti agli occhi, non so niente di Dio.

Quand'è che per fare giustizia si naufraga nel torto e nella villania?

In preda a simili pensieri nessun altro signore sarebbe caduto, per il povero ciompo sarebbe stata morte certa. Io, invece, non riesco a decretare una sentenza di vita come si può farlo per un agnello nei giorni di festa".

Il ciompo viene fatto rientrare e dalle mani nervosamente intrecciate e dall'incedere titubante gli si legge la consapevolezza del fatto che ora e qui si decide la sua sorte. Il signore, privato della dignità dalla frustrazione dell'animo, si lascia cadere e dice: "Siete sporco e madido e non potete appellarvi alla mia clemenza. In nome di Dio, sarà giustizia."

Il ciompo piange, lo implora ma non c'è pietà per nessuno.

Colui che come le Parche ha intrecciato e scritto il destino di un uomo si ritira nella sua stanza, si sente spregevole ed empio. Ma crede di non avere avuto altra scelta. Sa che per il suo gesto verrà premiato ed è convinto di aver reso un favore al pover'uomo: in vita non avrebbe che continuato a spaccarsi la schiena per qualche fiorino da portare a casa, la morte invece lo ha consacrato all'Olimpo degli eroi.

L'indomani il popolo griderà al signore "assassino" ed il vescovo gli stringerà la mano.

"Al mondo servono ancora buoni e cattivi - pensa - e non tocca a me cambiare le regole. Ognuno sopporta la sua croce: io sono colui che ha offeso Dio invocando il suo nome nel condannare a morte un uomo".

E con le lacrime agli occhi si sfilava di dosso la nefandezza del potere.

Serena Bendia | A v.o. LC



Quid prodest philosophia?

“Un coniglio bianco viene estratto da un cilindro vuoto. Dal momento che l'animale è molto grosso, ci vogliono miliardi d'anni per fare questo gioco di prestigio. Sulla punta dei suoi peli nascono i bambini. In questo modo hanno la possibilità di stupirsi di questa incredibile magia. Tuttavia, a mano a mano che diventano vecchi, scivolano sempre più giù nella pelliccia del coniglio. E lì rimangono. Molti stanno così bene che non osano più arrampicarsi nuovamente sui

Curiosità è l'unica cosa di cui abbiamo bisogno per diventare buoni filosofi

peli sottili. Solo i filosofi si imbarcano in questo viaggio pericoloso alla ricerca dei confini ultimi della lingua e dell'esistenza. Alcuni cadono, altri però si aggrappano con tutte le loro forze ai peli del coniglio e gridano agli uomini che, comodamente sistemati nella morbida pelliccia dell'animale, mangiano e bevono in assoluta tranquillità”.

È con questa metafora che l'eccentrico filosofo Alberto Knox comincia a spiegare lo sviluppo della filosofia ad un'attentissima ragazzina di nome Sofia Amundsen, nel romanzo “Il mondo di Sofia – romanzo sulla storia della filosofia” di Jostein Gaarder (ed. Longanesi). La filosofia è nata, infatti, come tendenza naturale dell'uomo a porsi domande, in modo razionale, su argomenti e questioni che da sempre lo “torturano” (la vita, la morte, la verità, la condotta morale...) indagandone le “aitiai” e le “archai”.

In particolare, secondo quanto sostenevano gli antichi filosofi greci, essa si è sviluppata grazie alla capacità, peculiare agli esseri umani, di stupirsi. Questa curiosità, scaturita in prima istanza dalla meraviglia per qualche strano fenomeno, è l'unica cosa di cui abbiamo bisogno per diventare buoni filosofi. Il filosofo è, infatti, l'uomo che si risveglia dal sonno dogmatico, che si pone delle domande sulla propria esistenza, che ricerca le cause e i principi di un fenomeno, che non si accontenta delle risposte che gli vengono date come assiomi certi e assoluti dalla società: colui che, magari sbeffeggiato da tutti, continua a cercare un corvo bianco... l'eccezione che non conferma la regola. Egli, per la sua personalità più profonda e più

riflessiva degli altri, è un po' come gli artisti che, attraverso le loro opere, riescono ad esprimere le paure, le passioni e le idee radicate nella società.

La filosofia, infatti, richiede una buona dose di meditazione solitaria, in cui potersi estraniare dalle frenetiche occupazioni per ritrovare il vero senso della vita. È forse questa una delle piaghe che affliggono l'omologata società del XXI secolo in cui manca, quasi totalmente, lo spirito critico. Questo fatto, causato da una mancanza di educazione a sviluppare tale atteggiamento, sia nel sistema scolastico che più in generale in tutta la società, ha determinato la formazione di una tendenza “profondamente superficiale” nell'affrontare qualsiasi tipo di situazione. Ciò è dovuto, soprattutto, alla distruttiva attività dei “fast food intellettuali”, quali i mass media e, in generale, tutti i mezzi tecnologici, che ci omologano distribuendo idee e stili di vita “preconfezionati” e commerciali. Queste “armi di distrazione di massa” contribuiscono ad eliminare qualsiasi sorta di riflessione personale a favore della costruzione di un “esercito” popolare superficiale, “media-dipendente” e ben soggiogato perché privo di qualsiasi coscienza critica. Ammesso, invece, che si verifichi il primo passo di una riflessione filosofica, nella maggior parte dei casi mancherebbe, comunque, la condizione necessaria per realizzarla: il confronto tra tesi contrastanti. E, infatti, come vediamo sia nel panorama televisivo che in quello politico, si tramuta in un alternarsi di grida ed insulti che si coprono reciprocamente senza

nessuna possibilità di crescita costruttiva. Nell'antichità, al contrario, la filosofia era soprattutto dibattito nell'agorà, la piazza in cui i cittadini si ritrovavano a discutere mettendo alla prova le proprie idee. La filosofia, che, per la sua rilevanza, ha accompagnato l'umanità nel corso della storia, assunse un ruolo fondamentale nell'ideologia di due “Padri” della cultura romana, il poliedrico Cicerone, che la riteneva propedeutica all'oratoria, ed il filosofo Seneca, che la definì un'arte popolare e non una semplice ostentazione. Oggi, come allora, la domanda che sorge spontanea è: “Quid prodest philosophia?” (“a che cosa serve la filosofia?”). Effettivamente in una società pragmatica e materialista come la nostra, una disciplina senza uno scopo pratico

potrebbe servire a ben poco (è, forse, proprio questo il motivo del suo progressivo regresso). In realtà la filosofia, come già duemila anni fa aveva compreso lo stesso Seneca, è indispensabile nella vita dell'uomo in quanto, rappresentando il timone della nave della nostra vita, ci guida e ci protegge. Inoltre essa, come sostenne uno dei più grandi filosofi antichi, “non serve a nulla, ma proprio perché priva del legame di servitù è il sapere più nobile”.

Perciò “philosophandum est”: filosofare è necessario.

Sofia Taini III B LC

Cicerone



Concorso letterario “Le penne dell'Ippogrifo”

Giunto all'ottava edizione, il nostro concorso letterario sta ormai diventando un appuntamento importante e seguito: questo ci riempie davvero di gioia. La partecipazione al concorso di quest'anno è stata molto ricca e di notevole valore, con ben 16 racconti e 10 testi poetici che hanno dato molto da fare alla nostra giuria. Complimenti a tutti, ragazzi, perché ci avete presentato delle cose veramente belle, è stato difficile scegliere e spesso le differenze di punteggio tra un lavoro e l'altro sono state di pochissimi decimi. Ringraziamo quindi ognuno di voi, non solo quelli che la classifica finale ha collocato ai primi tre posti di ogni categoria, perché il materiale presentato era davvero pregevole: la giuria vi esprime i suoi rallegramenti e si riserva di valorizzare il vostro lavoro con ulteriori iniziative. Come sempre, i giudici hanno valutato su lavori rigorosamente anonimi e solo dopo aver stabilito i vincitori hanno aperto collegialmente le buste coi nomi degli autori.

I vincitori dei concorsi edizione 2012

SEZIONE NARRATIVA / TEMA “IN TRENO”

I Classificata: Martina Beldomenico
Classe: I C v.o. Liceo classico
Racconto: “Il tempo di un viaggio in treno”.

II Classificata: Luca Brugiaferri
Classe: III A Liceo Classico
Racconto: “Mio padre è stato per me l'assassino”.

III Classificata: Elisa Centinari
Classe: I A v.o. Liceo Classico
Racconto: “Fiori di pesco”.

SEZIONE POESIA / TEMA “ACQUA”

I Classificata: Francesco Bernardini
Classe: I B v.o. Liceo classico
Lirica: “Lacrime”.

II Classificata: Silvia Gianangeli
Classe: V F Liceo socio-psico-pedagogico
Lirica: “Sprigionati”.

II Classificata ex aequo: Sara Moreschi
Classe: I A v.o. Liceo classico
Lirica: “Miraggio”.

I vincitori del piccolo Certamen Taciteum ed. 2012

II ANNO

1° Mattia Dellabella II B n.o.
2° Gaia Maria Uncini II B n.o.
3° Costanza Cerioni II B n.o.

III ANNO

1° Annalisa Piersanti I A v.o.
2° Angela Angelillo I A v.o.
3° Serena Bendia I A v.o.

IV ANNO

1° Letizia Brunacci II C v.o.
2° Paolo Grugnetti II A v.o.
3° Gioia Soldi II A v.o.

Lacrime

Diamante liquido
che scavi,
per dolore, rabbia, disperazione,
sfogo, felicità, amore,
con un brivido il viso.
Silenziosa tristezza
che righe di malinconia
il cuore;
goccia d'acqua salata
che pur effimera
lasci indelebili segni.

Francesco Bernardini I B v.o. LC

I primi classificati del concorso per la narrativa e poesia, oltre alla pubblicazione del loro lavoro, vincono ciascuno un premio di 100 euro offerto dall'agenzia Frasassitours di Serra San Quirico. Per il concorso della sezione narrativa, il secondo classificato vince un buono acquisto di 60 euro offerto dalla Matt OfficeOne superstore di Jesi, e la terza classificata un buono di 40 euro sempre della Matt. Nella sezione poesia, le due seconde classificate ex aequo vincono ciascuna un buono della Matt del valore di 60 euro. La vincitrice del concorso artistico “Disegna la copertina dell'Ippogrifo” si aggiudica un premio di 100 euro offerto dalla ditta Carducci marmi di Jesi.

La giuria del concorso quest'anno era così composta:
Studenti: Riccardo Belardinelli, Maria Sofia Belfiori, Elena Cardinali, Giulia Gazza, Nicoletta Mariani, Laura Padiglione, Alice Pigliapoco, Chiara Pigliapoco, Docenti: Paola Giombini, Laura Trozzi, Patrizia Vichi, Patricia Zampini.

Il tempo di un viaggio in treno

Silenzio. Solo un grillo intonava il suo canto notturno, mentre tutta la campagna addormentata riecheggiava, come in un sogno, i suoni della giornata: l'ululato di un vento tiepido, che segnalava l'approssimarsi della bella stagione, il fruscio delle spighe contro le gonne e i calzari dei mietitori, il grido di un bambino che giocava nell'aia con i suoi cani, correndo dietro a galline spaventate, il gorgogliare del fiume a fondo valle.

C'era profumo di altri tempi, di pane appena sfornato, di intingoli nel paiolo, di grano che stava seccando al sole, di aria pulita.

Quando la notte scese come un velo lieve sui campi, la luna, occhio socchiuso del cielo, li rischiarò di un soffuso candore e una coperta di mute stelle rivestì il firmamento.

"I nostri occhi sono davvero troppo deboli per percepire l'immensità di questo spettacolo - pensai -. Sembra un dipinto...un dipinto sulla piccola tela del nostro mondo."

Forse era solo un sogno, forse lo vedevo davvero.

Tutto era sfocato nei contorni, sembrava quasi non avere limite. Chiusi gli occhi.

Mi risvegliai all'ombra di un melo e un timido raggio di sole mi solleticò il viso.

Poco lontano, una lunga strada catturò il mio sguardo, facendolo perdere all'orizzonte: sembrava uno squarcio sul terreno, qualcosa di estraneo.

Mi avvicinai, sperando di scoprire di cosa si trattasse e osservai due file parallele di pietre regolari, che delimitavano i binari di una ferrovia e che avevano incise delle scritte.

O meglio, non scritte: nomi. Sara, Maria, Joseph, Anna, Paul, Edith.

Non riuscivo a comprenderne il senso. All'improvviso, sentii una mano poggiarsi sulla mia spalla. Mi voltai di scatto e riconobbi un volto che mai avrei pensato di rivedere ancora: nei suoi profondi occhi scuri affondarono i miei.

Era bello, giovane e indossava una splendida uniforme da ferroviere. Era mio nonno.

Dolci lacrime mi bagnarono le guance e tracciarono su di esse la prova di quanto, ancora dopo un anno, mi mancava. Lui sorrise e le asciugò accarezzandomi il viso con la mano, grande, calda e piacevolmente ruvida come la ricordavo.

Fu come se si fosse fermato il tempo. Sarei voluta rimanere per sempre lì con lui, in un istante infinito, io e mio nonno, in bilico tra sogno e realtà, tra desiderio e stupore.

"Piacerebbe anche a me..." - risuonò una voce nella mia testa, facendomi trasalire.

Era la sua voce, ma non riuscivo a capire come potessi sentirla senza che lui parlasse né come avesse fatto ad ascoltare i miei pensieri.

"...ma il tempo dell'uomo non può essere controllato, possiamo soltanto accettare di vederlo scorrere davanti a noi: come l'acqua del fiume, che non interrompe mai il suo cammino e che scivola via dalle nostre mani se proviamo a trattenerla."

Non avevo mai considerato quanto fossimo impotenti di fronte al trascorrere dell'esistenza: inevitabilmente il passato era destinato a rimanere racchiuso in una fotografia ingiallita dal tempo, chiusa in un album impolverato dimenticato in soffitta, mentre il presente avanzava a grandi falcate verso un futuro sfocato e indefinito. Sospirai.

"Ti sbagli, mia cara." - sentii nella mia mente - "Lo scoprirai, giusto la durata di un viaggio in treno."

Un fischio acuto spezzò il silenzio e mentre lui mi teneva stretta a sé scorsi in lontananza un punto in rapido avvicinamento, che nel giro di pochi attimi mi si presentò come il muso di un'enorme locomotiva a carbone. Un denso fumo nero fuoriusciva da essa, aggrappandosi all'aria come un artiglio, che prolungava la sua salita fino a disperdersi in una nube grigia.

Il treno avanzava veloce e non dava l'impressione di voler mai rallentare, quasi destinato ad un'eterna corsa su quella illimitata ferrovia.

Inaspettatamente, però, diede segno di diminuire la velocità, arrivando ad arrestarsi del tutto, come in risposta ad un implicito comando; e, all'apertura del portellone di uno dei vagoni, salii insieme a mio nonno senza troppe domande.

Quello che mi accolse sul treno mi fece mancare il respiro.

Decine e decine di occhi puntati su di me, occhi scavati, opachi, tristi, rassegnati; e mani, protese verso di me, mani pallide, ossute, tremanti, vuote.

Uomini, donne, bambini, tanti. Troppi. Mi girava la testa.

Sentii la presa salda di mio nonno, che mi rimise in piedi e con un cenno del capo mi invitò a proseguire. Cercai di non fissare a lungo lo sguardo su quei visi scavati, quasi grigi, che raccontavano una storia, un'esperienza di cui ognuno di loro era protagonista. Sulle casacche a righe che indossavano, una stella a sei punte simboleggiava la loro identità comune, ma ciò appariva più come un marchio a fuoco sulla pelle, ciò che li aveva condannati per la follia di un uomo che aveva voluto giocare ad essere Dio, decidendo della vita e della morte di chi non aveva alcuna colpa se non quella di essere al mondo e vivere secondo una cultura apparentemente inadeguata.

Un bambino corse trotterellando verso di me, per osservarmi più da vicino con dei grandi occhi grigi, alzando le braccia e strizzando le manine; allora mi abbassai e senza esitazione il piccolo mi regalò un abbraccio dolce e pieno d'amore.

Una ragazzina, di circa dodici anni, anche se era davvero difficile poterne stabilire con

precisione l'età, date le sue condizioni, si avvicinò, evidentemente terrorizzata, cercando di allontanare da me il bambino, probabilmente suo fratello. Credo che avesse perso da tempo fiducia nel genere umano.

Il piccolo si scostò leggermente da me, allentando la sua presa carica d'affetto e rivolse nuovamente a me i suoi occhioni verdi. Verdi?

Mi voltai verso mio nonno, che era sempre accanto a me, rivolgendogli un'implicita domanda.

Non rispose e dalla sua espressione capii che avrei dovuto trovare da sola una risposta.

Il bimbo cercò di ricattare la mia attenzione dandomi leggeri colpetti sul collo, facendomi il solletico; mi ritrassi un poco, sorridendo, ma lui aveva scoperto il mio punto debole e non si fece sfuggire l'occasione: cominciammo a solleticarci a vicenda e vidi che il suo volto si faceva sempre più gioioso e la sua risata sempre più forte, come se non ridesse da decenni.

A poco a poco, tutti i piccoli del vagone si unirono al gioco, facendo risuonare l'aria di voci cristalline e infantili, una melodia irripetibile e speciale, il suono che sorregge il mondo intero.

Anche la più diffidente, la sorella del bimbo dagli occhioni verdi, si fece avanti e completò il quadro di bambini in festa, che fu incorniciato dal velo delle lacrime che non riuscii a trattenerne.

Ora, guardandoli, vedevo occhi verdi, azzurri, marroni e mani rosee che si intrecciavano tra loro e che riscoprivano il tenero tocco delle carezze.

Il grigio se n'era andato. Ma non per tutti.

Cercai di nuovo il sostegno di mio nonno e lo trovai nelle sue parole, che scivolavano lievi dentro di me, penetrando fino in profondità nella mia anima: "Adesso sei pronta, prosegui con coraggio e determinazione, manca poco alla fine del tuo viaggio. Ho fiducia in te."

Concentrai allora tutte le mie forze in quella che sembrava la mia missione: ascoltare, capire, amare ognuno di loro, riportando in vita i loro sentimenti, annullati da tempo; feci ricordare loro chi erano, mi feci ripetere più volte i loro nomi, che riacquistarono nuovamente valore dopo essere stati sostituiti da freddi numeri che ancora bruciavano sulle braccia.

Presi su di me le loro afflizioni, il loro dolore e la speranza lavata via dalle docce dei lager, facendo loro riportare a galla i ricordi della vita precedente al baratro; in tal modo, però, provai sulla mia stessa pelle gli orrori di un luogo la cui insegna recitava che "IL LAVORO RENDE LIBERI", ma che in realtà incatenava fin nelle viscere quegli individui che osavano ancora desiderare di essere considerati uomini.

Mi sentii lacerata dentro. Sarebbe stato più facile lasciare loro tutto il peso di quella tragedia, sarebbe stato meglio non ricordare affatto; eppure ero lì, felice, perché avevo restituito la vita a chi aveva dimenticato cosa significasse vivere e avevo fatto riacquistare il colore a ricordi destinati a sbiadire e, col passare degli anni, a scomparire per sempre. Ad un tratto, sentii che il treno stava rallentando la sua corsa, fino a che si fermò completamente.

"È ora di andare." - sussurrò mio nonno - "Il treno deve ripartire verso altre destinazioni, ma tu hai raggiunto la tua."

A malincuore salutai il bimbo dagli occhi verdi, che contraccambiò agitando energicamente la sua manina e scesi dal vagone, rivolgendo un ultimo sguardo alle pietre che delimitavano i binari: ora quei nomi acquistavano un senso e soprattutto volti di uomini, donne e bambini che, grazie alla gioia di essere ricordati, ritrovavano la propria dignità. Il tempo di un sospiro e il treno, dopo che tutti i portelloni si furono richiusi, ripartì con un fischio che riecheggiò a lungo per tutta la campagna. Eravamo tornati al punto di partenza.

Guardai quel giovane ferroviere, nonno e uomo straordinario, e compresi che era giunto il momento per lui di tornare in quel luogo in cui un giorno tutti ci ritroveremo, quella vallata sospesa tra realtà e sogno. Lo abbracciai, serrando gli occhi mentre cercavo di trattenerne le lacrime, ma quando li riaprii lui se n'era già andato, silenziosamente com'era arrivato.

Tutto intorno a me splendeva di luce nuova e anche dentro al mio cuore il ricordo di mio nonno faceva brillare la scintilla di una nuova consapevolezza: non bisogna disperarsi per un passato che non ritornerà, né dimenticarlo, sperando, in tal modo, di percorrere la via più semplice e di risparmiare a se stessi tanta sofferenza, ma lo si deve custodire come il più prezioso dei tesori, anche se fa male; non controlleremo mai il tempo, questo è certo, ma guardando al passato potremmo tentare di riscrivere il nostro presente e tracciare i binari del futuro, affinché la nostra vita non scivoli via dalle nostre mani come se non ci appartenesse, ma ci dia il tempo di scoprirla, giusto il tempo di un viaggio in treno.

Concorso

“Disegna la copertina dell’Ippogrifo”

I vincitori del concorso ed. 2012

TEMA “AURORA”

*I Classificata: Elisa Ferreri
Classe: III B Liceo Classico
Illustrazione pubblicata sulla copertina*

*Menzione d'onore: Alice Pigliapoco
Classe: III B Liceo Classico
Illustrazione pubblicata qui a fianco*

I partecipanti

ILLUSTRAZIONI DA SINISTRA VERSO DESTRA

*Chiara Gentili
Classe: I B v.o. Liceo Classico*

*Bini Agnese
Classe V F Liceo Socio-Psico_Pedagogico*

*Fatih Omayma
Classe II B n.o. Liceo Classico*

*Puglisi Edoardo
Classe II c.v.o. Liceo Classico*

*Sebastianelli Sara
Classe III F Liceo-Socio-Psico_Pedagogico*

*Elena Cardinali
Classe III B Liceo Classico*



ALICE PIGLIAPOCO

Omaggio al poeta
Eugenio De Signoribus

L'eco del cuore: la poesia incontra la vita

“Imparavamo a sentire non più con i timpani ma con un esserci”

Il poeta Eugenio De Signoribus nel maggio del 2011 è stato ospite della classe V ginnasio A (ora 1° A v.o.)

L'incontro, carico di presenza ed empatia, è stato preceduto dallo sforzo collettivo e autentico dei ragazzi di penetrare i significati della sua poesia e di cogliere i segreti di un linguaggio tanto potente. In alcuni di essi poi, proprio come diceva Roland Barthes a proposito della grande scrittura, è sorto il desiderio di scrivere con ogni mezzo (video, poesia, foto) a partire dalle parole del poeta, come dire che, quando la poesia è lingua incandescente, essa forgia, crea e produce riscrittura. Le parole che seguono, una sorta di meditazione a due voci, sono testimonianza del senso di quell'esperienza e di quell'incontro.

Con immensa gratitudine, inoltre, abbiamo ricevuto da parte di Eugenio De Signoribus, a ricordo di questa occasione, un omaggio poetico dedicato ai ragazzi che siamo orgogliosi di pubblicare.

“23 gennaio 2012

Cari ragazzi, forse questa poesia esprime quanto avrei da dirvi sulla vostra accoglienza, sulla vostra attenzione... Un incontro indimenticabile, che mi ha ridato speranza. Grazie, a voi e a chi vi guida... e un grande abbraccio, Eugenio De Signoribus”

L'altrove: luogo deputato ad uno spensierato tentativo di pace e integrazione; gli altri: la nicchia, l'élite dei diversi, dei quasi coraggiosi; l'anima di questo viaggio: la poesia. Avvicinarsi alla poesia è un complesso lavoro di rilevanza dei vari livelli interpretativi, da uno più letterale, alla superficie del testo stesso, fino ad uno più oscuro e pregnante. Le coordinate necessarie alla comprensione della poesia eravamo noi, i soliti adolescenti confusi, alla ricerca di un guru o di un santone, il prato di uno di quei giardini pubblici assolutamente anacronistici, nostalgici e al tempo stesso moderni, e una raccolta di poesie: tali erano le prerogative di un viaggio a metà strada tra esempio irrealizzabile di civiltà e vistosa prova di diversità. Dunque stavamo lì, sdraiati a parlare di noi e a leggere poesie di un tale De Signoribus. Avete idea di cosa sia leggere poesie su un prato tra gli steli d'erba da torturare, i profumi da inalare, il brusio costante di attività piacevolmente estranee da ignorare? Noi non lo sapevamo, prima di quel pomeriggio negli Orti Pace in compagnia di Trinità dell'esodo di De Signoribus: è rigenerante.

Rivoltare dentro e fuori quelle poesie, leggerle e rileggerle, chiudendo gli occhi e aprendo la mente, è stata un'esperienza meravigliosamente nuova: imparavamo a sentire non più con i timpani ma con un esserci, un voler penetrare di ragione e di inconscio che coinvolgeva l'intera sensibilità, tentando di oltrepassare la linea dell'individualità, la soglia del “me”.

Pratiche arcane sganciate dall'aura divina sono la via dell'oltre.

Audaci, alcuni cercano di cogliere un senso intangibile che sfugge, un apostrofo che leghi il fuliginoso passato e lo scialbo presente.

Non cercano Dio o padri misericordiosi. Chiudono gli occhi e non sono più.

Il tutto ci sfuggiva, certo; più ci incaponivamo nel voler sciogliere il mistero profondo, più quello si celava, si distanziava, frapponeva tra noi e il suo svelarsi speculazioni infondate; ma quando abbandonavamo il miraggio di un'analisi esatta, allora un senso superiore, naturale e armonioso, ci avvolgeva e ci parlava, per suggestioni di verità indefinite e potenti. Non coglievamo la totalità, ma l'essenza, quella sì.

(Se mai fosse nata come un'iniziativa scolastica e formativa, ora - e noi eravamo i primi a stupircene - era molto di più, e ci toccava intimamente; forse così è giustificato quel bisogno di difenderla da intrusioni altrui, da interferenze indebite e di salvaguardare quel gruppo compatto, coeso che si era venuto a formare.)

Quel sabato tanto atteso, tanto carico di aspettative. L'atmosfera, vibrante di trepidazione. Noi, frementi d'impazienza, ansiosi di vedere e di ascoltare chi, già dai primi scorci carpi, ci aveva soggiogati con la sua aura letteraria. L'entrata del poeta, in sordina, mimetizzata col solito viavai di professori e collaboratori. Il poeta stesso, a disagio, invano impegnato a schivare i nostri

Puri occhi vibranti
santi nel vostro ascolto!

Voi siete l'inatteso
che fionda in interiore

e lì, in chiuso dove,
sfiora una dura piaga

di semi inaffrancati
nell'evo non redento

e ora da voi toccati
fanno tormento e pianto...

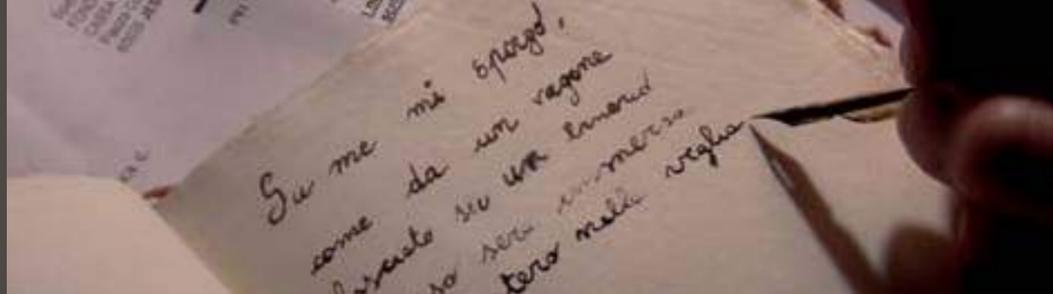
ma dalla piega atroce
si muove un fronte interno

e verso voi rinvieni
con una voce spoglia

malferma ma fedele

"risalirò la soglia
e guarderò la riva

e in quello sguardo sia mia
la luce della vostra concordia"



sguardi avidi e sorridenti, persino dispiaciuto di ferire la quiete di religioso rispetto con le sue prime sottili parole. Ma, ascoltate un paio delle sue poesie - generosamente lasciate alla nostra acerba lettura - l'atmosfera si distende, noi assumiamo atteggiamenti più spontanei, l'imbarazzo si scioglie, la tensione si sfilaccia e l'incantesimo può avere inizio.

Parlava piano, pausato e pacato, sceglieva con cura meticolosa le parole che, nel suo discorso, si inanellavano come versi lirici, si componevano in rara, fluida musicalità.

Ci parlava della sua ultima opera, della struttura, delle allegorie scelte, del significato; poi, presa fiducia nell'attenzione e nell'interesse del suo pubblico, si è lasciato coinvolgere, si è infervorato su temi a lui tanto cari: la lingua, la forza del linguaggio, la necessità di avvicinarlo, di sentirlo proprio, di salvarlo. Attraverso le sue parole così suggestive, perceivamo la meravigliosa sensazione di sentirsi stretti nelle maglie del vocabolario, meravigliosa, sì, perché suscita la brama di evadere da strutture preimposte e moltiplica le nostre potenzialità espressive: e allora inventare neologismi sublimi come "altrocuore" è, più che spontaneo, necessario.

Sto qui. Resto. Anche se le case crollano quando piove tanto. Anche se la democrazia vacilla. Anche se non c'è una sola ragione per rimanere. Sto qui a lottare. "Qui" significa il mondo in cui vivo, significa il contatto con le persone attorno, significa riportare la poesia tra la gente. Questo vuole dirci il poeta, Eugenio De Signoribus, che per anni ha temuto l'incontro con le piazze a causa della timidezza e del senso d'impotenza, per anni è stato restio verso il pubblico. Ma ora è lui stesso a sostenere che a vivere nel deserto ci si inaridisce.

È sensazionale la poesia, che abbraccia la rovinosa realtà di tutti i giorni, la solleva e la rialza, questa poesia

che per essere davvero se stessa non può trascendere la realtà, diventa non un'arte di maniera, ma un'arte civile. Da "Se ci fosse la grazia" si legge: "se ci fosse davvero/ la grazia di un rinascerci/[...] popoli lacerati/ sorgerebbero da ogni conflitto" Un rinascerci dalle troppe guerre scoppiate nell'ultimo secolo, dalle scelte di politiche fallimentari, dalle trattative e dalle imposizioni ai bordi dell'umana civiltà, dai colonialismi d'avanguardia..., una grazia regolata da un atteggiamento di rinnovata compartecipazione, di interesse verso l'altro in senso lato. Il fascino della parola poetica è "inconcreto", è inafferrabile: essa è lì, scritta sulla pagina, incisa nella carta, fissa e unica, fissa e insostituibile, perché essa solo sembra reggere l'intera costruzione; eppure proprio questa parola, che inconfutabilmente è e non può essere altra, si rivela diversa a ciascuno di noi e può decidere di defilarsi in contorni strutturali, di tacere ostinata, di rompere nella sua forza immaginifica...

Alla fine abbiamo persino avuto l'ardire di sottoporre alla sua attenzione le nostre riletture della sua poesia "La letterata": un video e alcune "scritture a margine".

È evidente: la forza evocativa di quei versi aveva sortito, negli animi più pronti a recepire, l'effetto di luce sul cristallo, rifrangendosi in altre suggestioni, in altri richiami, in altri orizzonti.

Forse, si era commosso.

Nella penombra dell'aula, forse poeta e alunni si sono davvero trovati in un reciproco slancio d'intesa, forse hanno davvero condiviso intimamente, forse hanno veramente sperimentato il potere empatico della poesia. E c'eravamo noi, nel parco a leggere poesie. Del tutto anacronistico. Senza tempo.

Serena Bendia,
Annalisa Piersanti
I A V. O.



Immagini tratte dai video ispirati dalle poesie di Eugenio De Signoribus, realizzati da Paolo Savino in collaborazione con gli studenti.

A tu per tu con la scrittura: intervista ad Alessandra Buschi

Al termine dell'esperienza del laboratorio di scrittura gli studenti hanno rivolto i propri interrogativi alla scrittrice sulle ragioni e le pratiche della creatività letteraria

Nell'ambito del corso di scrittura creativa abbiamo avuto il piacere di incontrare e di avere come nostra guida la scrittrice Alessandra Buschi. Si è trattato di un'esperienza molto costruttiva che ci ha insegnato a vedere la scrittura narrativa in modo diverso: non come un momento noioso nella giornata ma piuttosto come un momento divertente. Al termine dell'ultimo incontro le abbiamo chiesto di rispondere ad alcune nostre domande:

Come si è avvicinata per la prima volta alla scrittura?

Mi sono avvicinata fin da piccola alla scrittura vera e propria, nel senso che ho sempre scritto fin da quando ho imparato a tenere in mano una penna, da quando avevo sei anni avevo la mia prima poesia e il mio primo racconto. Al mondo editoriale, invece, mi sono avvicinata tramite un concorso per under 25, curato da Pier Vittorio Tondelli, nel quale venivano scelti dei racconti. Quindi la mia prima pubblicazione è stata un'antologia che si intitolava "Giovani Plus".

Le piace di più la prosa o la poesia?

Mi piacciono entrambe, anche se sono due cose diverse, in quanto due espressioni differenti sia di vita che di scrittura.

Scrivi al computer o le piace continuare ad utilizzare carta e penna?

La poesia difficilmente riesco a scriverla al computer, ho bisogno della parola, in senso fisico. Ovviamente la scrittura al computer è diversa rispetto a quella manuale, perché c'è anche una velocità diversa, quindi per alcune composizioni utilizzo il computer, per altre continuo ad utilizzare carta e penna.

Ci sono dei temi ricorrenti nelle sue composizioni?

A me piace parlare soprattutto di quotidianità, in cui secondo me rientrano anche la natura e il rapporto con essa e spesso, sia nella poesia che nella prosa, ho utilizzato questo tema come metafora o come base di descrizioni.

I titoli delle poesie che ha letto a "Radio 3" erano aggettivi. Ci potrebbe spiegare il motivo della sua scelta espressiva?

Ho scelto di utilizzare una sorta di contenitore da cui prendere spunto per alcuni versi delle poesie, quindi c'è "Grammaticale", "Biologico", "Filosofico", come se fossero delle materie, infatti il libro da cui sono tratte si intitola "Materie di esame". Mi diverte molto creare delle strutture per poi giocare intorno; in questo caso ho utilizzato, appunto, questi aggettivi cercando di manipolarli come se fossi in un esame; così anche in altre situazioni e con altri libri, ad esempio "Cruciverba", un romanzo costruito sulla base di un cruciverba.

Che rapporto si crea tra lei ed i suoi scritti?

È un rapporto molto forte, affettivo, ma devo dire che dopo aver concluso qualcosa lo lascio decantare per tantissimo tempo, perché ho sempre l'idea che uno sguardo distaccato nel tempo faccia bene a uno scrittore e a uno scritto: saper rimettere le mani su ciò che si è prodotto è importante. Conservo tutto quello che scrivo

e l'idea che ho, quando pubblico qualcosa, è che questo "abbia trovato casa".

Qual è il suo genere preferito?

Gli argomenti che preferisco sono quelli della quotidianità, sia come genere di scrittura sia come lettura. In passato mi è stata data l'etichetta di scrittrice minimalista, in effetti dopo aver letto testi minimalisti, mi sono riconosciuta in questo genere, sia nella scrittura sia nella lettura, in un racconto quotidiano di piccole cose.

Come dimostrano i suoi libri, lei ricerca nuove forme della narrazione, forme originali e innovative: come mai?

Si è già scritto di tutto, gli argomenti sono sempre gli stessi. Ciò che secondo me dà valore ad uno scritto è lo stile, quindi direi che il gioco per me è quello di utilizzare stili non tanto originali, ma creativi, ricorrendo agli elementi a mia disposizione.



Da dove prende la sua ispirazione?

Sia dalla quotidianità, sia dall'osservazione, sia dal cercare di vedere sotto altri punti di vista le cose. Mi piace molto mescolare un mio sguardo personale con qualcosa di inventato e spesso i miei lettori scambiano un punto inventato per uno autobiografico e viceversa. Quindi mi piace unire, come Madame Bovary, la realtà con la finzione, partire da storie reali per poi inventarvi un racconto fantastico.

C'è un momento particolare in cui sente l'esigenza di scrivere? Come si sente dopo aver scritto?

Generalmente i momenti della giornata in cui scrivo di più sono la sera e la notte, non solo perché sono momenti più liberi, ma anche perché ho più ispirazioni. Non mi preoccupa se ci sono momenti della mia vita in cui scrivo meno di altri. Spesso succede, infatti, agli scrittori di avere dei momenti in cui raccolgono le idee e le sensazioni per poi creare nuovi brani; è più facile scrivere se si ha qualcosa di molto forte dentro di sé da raccontare, delle esperienze, anche negative, o quando si vivono momenti tristi. La tristezza spesso porta l'ispirazione: bisognerebbe rifletterci sopra.

Cosa direbbe ai ragazzi per incoraggiarli a scrivere?

Io dico sempre di mettere tanta passione in quello che si fa e di mettersi in gioco, di esercitarsi, considerando

quello che si scrive come un esercizio che può essere poi anche accantonato, ma anche di leggere molto.

Dopo aver scritto un testo ha mai dei ripensamenti? Correzioni ne faccio tantissime, ho un po' la fissazione di arrivare a limare anche le frasi; in una poesia posso avere ripensamenti pur avendoci rimesso le mani per ben tre mesi. Difficilmente butto via qualcosa completamente perché c'è sicuramente qualcosa che vale, o meglio, che mi piace, però bisogna essere buoni critici di se stessi. Un esercizio che infatti consiglio ai ragazzi è quello di valutare il proprio testo come se si fosse un critico, come una persona che legge da fuori un testo e, eventualmente, cancellare e riscrivere. Non rinnego nulla di quello che scrivo, anche se ho molti ripensamenti.

Nei nostri incontri ci ha spesso presentato la scrittura come un gioco nel quale sostituire continuamente segmenti di frase fino ad ottenere un risultato più gradevole possibile. Anche nella sua poesia "Grammaticale" emerge quest'approccio ludico allo scrivere.

Doppio riconoscimento al laboratorio di scrittura creativa

Un gradito riconoscimento del talento dei nostri scrittori in erba è giunto dal Teatro Festival Franco Agostino che nel concorso letterario "Mi fido" alla sua seconda edizione ha premiato con il primo e secondo posto i racconti di Giulia Palpacelli (1° A v.o.) e Mirco Donninelli (1° A n.o.). In occasione della premiazione a Crema

Che cosa la diverte principalmente nello scrivere? Pensa che le nuove generazioni condividano ancora questo modo di pensare la scrittura?

Per me la scrittura è un divertimento, altrimenti non scriverei: a mio parere bisogna scrivere sempre con gioia. Mi diverte cercare, mi diverte affinare la curiosità, andare a fondo, limare la frase, trovare una forma estetica della scrittura. Sono d'accordo con un testo di Zadie Smith, secondo il quale il fine dello scrivere è "avere la frase perfetta". Per quanto riguarda i giovani, penso che alcuni abbiano trovato il desiderio di mettersi in gioco e di perfezionare la propria scrittura. Un'ulteriore conferma è stato questo corso, dove ho trovato una risposta affermativa a questa domanda.

Intervista realizzata da:
Mirko Donninelli, Elia Emma,
Daniele Isidoro
I A N.O. LC

(CR) il 13 febbraio la scrittrice torinese (Presidente della giuria) Margherita Oggero, autrice di numerosi romanzi fra cui il recente "L'ora di pietra" (Mondadori) e dei racconti da cui è stata tratta la serie televisiva "Provaci ancora prof", ha sottolineato con particolare convinzione e calore la qualità dei lavori premiati.



La campagna di scavo a Castelleone di Suasa

Anche quest'anno un gruppo di ragazzi del liceo Classico e del liceo Scientifico di Jesi, in collaborazione con il "Consorzio Archeologico Città romana di Suasa", il "Dipartimento Archeologico dell'Università di Bologna" e l'ArcheoClub di Jesi, hanno avuto la possibilità di partecipare ad una settimana (dal 27 giugno al 1 luglio 2011) di scavi archeologici presso i comuni di Castelleone di Suasa e San Lorenzo in Campo.

Sono stati ospitati dalla parrocchia di San Lorenzo in Campo presso l'oratorio "Arcobaleno" e il comune ha anche fornito i pasti e il trasporto per tutta la durata dell'esperienza. Il gruppo ha lavorato all'inizio della settimana presso la località Mirabello di San Lorenzo in Campo, effettuando un intervento di manutenzione sulle creste murarie di due invasi risalenti all'epoca Repubblicana posti ai piedi di una collina vicini ad una magnifica casa colonica del '600 recentemente ristrutturata. Le cinte murarie sulle quali il gruppo è intervenuto sono poste in posizione Nord sul lato più corto, mentre il lato lungo è posto a Nord-Ovest.

È stato effettuato un intervento di tamponatura sulle creste murarie in modo da impedire alle infiltrazioni d'acqua di danneggiare il muro dall'interno. Questo intervento è stato realizzato con l'ausilio di due tipologie di malta (seguendo ciò che Vitruvio ha scritto nella sua opera "De Architectura"): la prima miscela era composta per una parte da calce idraulica e per due parti di ghiaia fine; la seconda era composta da una parte da calce idraulica, una parte da ghiaia fine e una parte da sabbia del Po. Con l'ausilio di cazzuole sono stati applicati i composti sulle crepe del muro e mediante l'uso di spugne in cellulosa leggermente imbevute d'acqua è stata fatta aderire la pasta alla cresta muraria; per ricreare la struttura dell'antico muro sono stati raccolti i ciottoli che si erano staccati in precedenza a causa degli agenti atmosferici e sempre mediante l'uso delle malte sono stati riposizionati al loro posto. Tutto è stato documentato con fotografie e schede di manutenzione ordinaria.

Per tutto il resto della permanenza a San Lorenzo in Campo, il gruppo si è spostato presso il sito archeologico della Città Romana di Suasa, ubicato nella valle del Cesano, fiume che divide le province di Ancona e Pesaro. Il sito è composto da vari settori: il Foro, la Strada Romana (dove era impegnato un gruppo di archeologi dell'università di Bologna), la Domus dei Coiedii, il teatro e l'anfiteatro.

I ragazzi hanno effettuato un intervento nella Domus dei Coiedii per poi spostarsi l'ultimo giorno nel Foro. La Domus, scoperta nel 1987, copre un'area di circa 3000 mq e la sua costruzione risale al I sec. a.C.; essa ha subito diverse modifiche ed opere di ampliamento, volute dalla Gens dei Coiedii durante il II sec. d.C., per poi essere abbandonata a causa delle invasioni barbariche intorno al IV sec. d.C.

Il primo intervento è stato quello di pulire e lavare alcuni settori pavimentari della Domus realizzati sia con la tecnica del mosaico sia con mattonelle esagonali in terracotta. Il lavoro semplice e delicato allo stesso tempo ha necessitato la divisione dei ragazzi in gruppi per coprire una maggiore area di intervento. Utilizzando pennellesse e palettine il primo giorno i vari gruppi hanno ripulito i settori pavimentari dagli elementi incoerenti (polvere, terriccio e guano) che li ricopriva da più di due anni. La seconda fase di intervento ha visto i ragazzi

impegnati a lavare con le spugne intrise d'acqua tutta la superficie dei pavimenti in modo che questi riacquistassero splendore.

L'ultimo giorno alcuni "fortunati" ragazzi, che sono riusciti a finire la pulizia dei pavimenti prima degli altri, si sono divertiti ad estirpare le piante infestanti che coprivano il Foro della città, riuscendo a renderlo più decoroso rispetto a come si presentava prima dell'intervento.

Tutto è stato documentato con fotografie e schede di manutenzione ordinaria.

Per questa bellissima esperienza i ragazzi ringraziano: l'ArcheoClub di Jesi ed in particolare il suo presidente, la professoressa Locatelli, e gli associati accompagnatori; il Consorzio Città Romana di Suasa e il suo presidente l'avvocato Marco Cercaci; il comune di San Lorenzo in Campo per l'ospitalità che ha dimostrato verso i ragazzi; gli archeologi Mirko Zaccaria e Ilaria Rossetti per l'aiuto e la pazienza che hanno dimostrato; il professor De Maria dell'Università di Bologna per la sua illuminante spiegazione delle varie sale del museo archeologico di Suasa; il dipartimento di archeologia dell'Università di Bologna; le istituzioni scolastiche che hanno organizzato il progetto. Ultimo ma non meno importante ringraziamento va al "povero" ed unico ragazzo della compagnia, Filippo Santamarianova, che ha sopportato dodici donne come Ercole ha sopportato le sue dodici fatiche.

Martina Francucci, Cecilia Mazzanti II C v.o.LC



Le foto dello scavo, dall'alto verso il basso: una studentessa pulisce un mosaico della casa dei Coiedii; panoramica della zona archeologica di Castelleone di Suasa.

Albert Göring

L'uomo che salvava gli ebrei

Vienna 1938: da poco tempo l'Austria è stata annessa alla Germania per volere di Hitler e vengono immediatamente attuate le misure restrittive contro gli ebrei. Questi vagano per le strade, ormai privi di ogni diritto, contrassegnati dalla stella gialla sul petto. È il mese di Aprile e alcune SS si stanno divertendo obbligando un gruppo di ebrei a pulire il marciapiede con delle spazzole. Ad un certo punto si fa avanti un uomo che, armato di spazzola, inizia a pulire il marciapiede come se fosse il suo lavoro quotidiano. Le risate si spengono e due SS si avvicinano minacciosamente al "nuovo volontario" non richiesto. "Chi sei? Nessuno ti ha chiamato, bastardo! Mostra i documenti!". L'uomo obbedisce rivolgendosi ai feroci interlocutori un sorriso calmo e mite dicendo: "Sono un amico degli ebrei e do sempre una mano agli amici quando posso". Il soldato sta per colpirlo quando il collega lo blocca suggerendogli di leggere i documenti di quell'uomo insignificante che stava sfidando i soldati del Terzo Reich. Sulla carta c'è un nome che costringe a riflettere: Albert Göring. "Vi state chiedendo se sono un parente del vostro grande capo? Ebbene sì, sono suo fratello. Forza, arrestatemi, Hermann sarà fiero di voi", dice Albert guardandoli con simpatia. Viene immediatamente portato via e sottoposto ai controlli del caso, ma arriva la conferma da Berlino. L'uomo va immediatamente liberato. Anche se è inconcepibile, egli è davvero il fratello di Hermann Göring. Tutti sanno chi è Hermann Göring. È stato tra i più accesi sostenitori del verbo di Hitler, ha creato per lui la polizia segreta che risponde al nome di Gestapo, ora è maresciallo del Reich. Di lui tutti sanno tutto, tranne una cosa: che ha un fratello, Albert, che evidentemente non ha i suoi stessi ideali. E questo Albert non solo si oppone con le parole al regime, ma addirittura si beffa dei riti nazisti, come una volta quando al saluto "Heil Hitler" rispose con un poco elegante insulto. Ma soprattutto proteggendo e salvando molti ebrei dallo sterminio. Tutto accade sotto l'ala protettrice del fratello che, sempre con molto imbarazzo e a volte a rischio della sua stessa carriera, non gli negò mai il suo aiuto. I due fratelli erano sempre stati molto

legati sin da bambini nonostante i caratteri profondamente differenti: ambizioso ed energico Hermann, timido e mite Albert. Hermann, allo scoppio della Grande Guerra, si arruolò nell'aviazione, dove fece parte della leggendaria squadriglia del Barone Rosso, guadagnandosi varie onorificenze; Albert, al contrario, non ottenne dalla guerra nessuna medaglia, ma solo una modesta ferita. Rimase legati anche in seguito, quando Hermann si lanciò alla conquista del potere con il partito nazionalsocialista al seguito del suo improbabile capo con i baffetti e una buffa frangetta. Cambiò molti lavori, passando da un interesse all'altro. Ad esempio dal 1939 lavorò a Vienna negli studi cinematografici dove frequentò diversi esuli tedeschi ebrei. Probabilmente furono questi incontri ad esser decisivi nello sviluppo delle idee antinaziste di Albert. Quando il capo degli studi cinematografici in cui lavorava, Oskar Pilzer, fu arrestato, Albert non esitò a rivolgersi al fratello per far sì che fosse rilasciato. Non si sa se questo sia il primo caso di salvataggio, certo è che ne seguirono molti altri. Quando nel quartiere ebraico di Vienna si venne a sapere che era stato arrestato il compositore Franz Lehár, autore della "Vedova Allegra" (uno tra i compositori preferiti di Hitler ma non per questo immune dalla colpa di aver sposato un'ebrea), Albert intervenne e ottenne la scarcerazione per lui e la moglie Sophie. Tutto ciò non era ben visto dalla polizia, che non poteva far nulla per fermarlo. Ogni iniziativa contro di lui veniva bloccata dal fratello che a Berlino dettava legge. Nel 1939 Albert si trasferì in Cecoslovacchia, dove trovò impiego presso la Skoda Works e anche qui si adoperò contro il regime nazista. Con incredibile determinazione si mise a capo degli operai che sabotavano i macchinari, rallentando la produzione di armamenti. Da un episodio, tra i suoi salvataggi, emerge un dettaglio quasi comico: Albert intervenne per salvare un medico di nome Josif Charvat dal campo di concentramento di Dachau, e dato che nel campo erano rinchiusi due medici Charvat, nel dubbio furono rilasciati entrambi.

Lo stesso Albert fu più volte arrestato. Una volta, forse la più pericolosa, per ordine di Himmler, capo delle SS. Ma Hermann intervenne ancora una volta e Albert ne uscì indenne. Albert aveva messo in piedi una vera e propria organizzazione che disponeva di un conto bancario in Svizzera al quale le persone espatriate



potevano attingere. A tutti Albert forniva documenti e informazioni e, da un elenco stilato dopo la fine della guerra, risultano 34 le persone da lui salvate. Alla fine del conflitto, Albert si consegnò agli alleati. Durante un interrogatorio mostrò la sua lista e l'interprete Viktor Parker riconobbe tra i nomi quello di una sua parente: Sophie la moglie di Franz Lehár. Altre testimonianze confermarono l'attività di Albert, come quella di George Pilzer, figlio di Oskar: "Quando i nazisti invasero Vienna, mio padre venne arrestato. Albert corse alla Gestapo e papà fu liberato lo stesso pomeriggio". Nel 1947 Albert fu liberato e tornò in Germania, ma stentava a trovare lavoro. Il suo nome era diventato marchio di infamia e a causa di tutte queste difficoltà la sua vita familiare andò a rotoli: la moglie, infatti, lo lasciò, scappando con la figlia in Perù. Morì nel 1966 a Monaco di Baviera e venne sepolto nella tomba di famiglia, onore non concesso al fratello, le cui ceneri furono disperse in una località senza nome. Più tardi molti hanno paragonato Albert a Oskar Schindler e alla sua lista di ebrei salvati. Schindler vide riconosciuti i suoi meriti ed è stato reso celebre anche dal film di Spielberg. Albert Göring invece rimase solo il fratello di un criminale nazista, ultimo relitto di un regime maledetto.

Martina Francucci II C v.o. LC

Schindler vide riconosciuti i suoi meriti ed è stato reso celebre anche dal film di Spielberg. Albert Göring invece rimase solo il fratello di un criminale nazista, ultimo relitto di un regime maledetto.

Mr Gwyn

Il pittore dell'anima

"Così, un giorno ebbe la limpida sensazione che quanto faceva ogni giorno per guadagnarsi da vivere non era più adatto a lui.

Tornato a casa si mise a scrivere un articolo che poi stampò, e inviò alla redazione del "Guardian".

Consisteva in una lista di cinquantadue cose che Jasper Gwyn, scrittore abbastanza noto in quel momento, si riprometteva di non fare più, l'ultima era: scrivere libri."

Incipit dell'ottavo ed ultimo romanzo di Alessandro Baricco, edito da Feltrinelli, "Mr Gwyn" è un piacevole e sorprendente romanzo, semplice ma dettagliato.

Il protagonista è uno scrittore di discreto successo che decide di abbandonare il suo ruolo di scrittore stilando una lista di propositi: cinquantadue cose che non farà più per realizzare la propria esistenza.

Infatti secondo lui vivere e scrivere sono due cose opposte, e sfida se stesso.

Inizialmente prova un senso di libertà come se fosse uscito da una gara, poi capirà di non riuscire a fare a meno della scrittura.

Così avendo promesso di non scrivere più libri, IMMAGINA.

Cambia prospettiva, ricerca un nuovo piacere calligrafico, pensa che il copista sia un mestiere che possa compensare la sua dipendenza dallo scrivere.

Inizialmente non sa cosa vuol dire fare il copista, va avanti con la convinzione che lo stia facendo perché l'essenza della scrittura consiste nel saper descrivere, quindi Mr Gwyn trasforma la pittura in scrittura. Giunge all'atto puro di guardare. Riesce a portare a termine con grande maestria e dedizione il suo lavoro, accompagnato e sostenuto da improbabili personaggi, molto interessanti, che rendono il romanzo unico. C'è una grande magia che accompagna il romanzo, una dimensione tra realtà e fantasia evocata da un sofisticato uso della punteggiatura e della parola. Ho trovato un grandissimo piacere nel leggerlo, grazie ad un'estrema cura del dettaglio, ed è sorprendente come l'autore riesca a farti immergere. Non c'è una parola di troppo, è esatto.

Di questo libro ho apprezzato soprattutto come Mr Gwyn, ma al tempo

stesso Baricco, con una raffinata eleganza linguistica esalti la libertà dalle convenzioni e quella delle scelte.

Alessandro Baricco in una intervista del 29 ottobre 2011 rilasciata a Fazio su Rai Tre nella trasmissione "Che tempo che fa", parlando di questo libro, ha svelato come, man mano che lo scriveva, i personaggi stessi gli suggerissero la storia; ha affermato di averlo scritto con piacere e divertimento, perché era un libro che da tempo aveva dentro ed era curioso e ansioso di scriverlo.

Alla domanda di Fabio Fazio sul perché si scrive, con una dolcezza indefinibile ha risposto: "Se scrivi per mestiere e lo fai per anni, la verità è che cambia anche l'idea del perché lo fai. Ultimamente ho iniziato ad innamorarmi di un tratto del gesto dello scrivere abbastanza strano; posso spiegare ciò raccontandovi di un libro, di un testo di regole per tirare con il tiro con l'arco: era affascinante poiché c'era una storia che mi aveva colpito. Siamo nel periodo tra il tardo '400 ed inizio '500; un maestro giapponese scrive questo testo composto da 120 regole da seguire per tirare bene con l'arco; capendo che si poteva fare di meglio, con il figlio poco dopo sintetizza queste in 60 regole. Alla fine del testo essi aggiungono nell'appendice 12 poesie: e qui si può capire anche bene cos'è la poesia. Infatti la poesia non è una percezione un po' vaga e sentimentale di una cosa che non hai capito bene. No, è il contrario: quando hai capito perfettamente una cosa, quando ne conosci ogni singolo dettaglio, li capisci che il cuore della faccenda non riesci a dirlo, non riesci a capirlo, e allora... Poesia. Erano 60 regole piene di precisione, utopia, illusione, erano la perfezione. Ma c'era ben altro, uno studio del singolo dettaglio, era fare un gesto bene e riuscire a tenere tutto insieme in un unico gesto dove ci fosse armonia.

Quando scrivete le fate per infilzare qualcuno, certi fantasmi propri, buchi neri che ti porti fuori, per ammazzare gli altri scrittori, infilzare i lettori.

Ma sappiate che non è questo, è il resto importante, c'è qualcosa nel fare il gesto: i dettagli. Ma vi chiederete: Che razza di bellezza è? Che senso di bellezza è? Che senso dello scrivere è?"

Ha concluso così il suo discorso, facendo una parentesi sul pensiero di

un critico francese che in un libro su come si potessero ammirare ed apprezzare le opere di Hokusai, partecolare pittore e incisore giapponese, disse:

"Quando leggiamo un libro noi occidentali ci aspettiamo sempre di entrare in contatto con l'assoluto o anche con qualche verità che fra le pieghe della nostra vita non siamo capaci di vedere o con degli insegnamenti morali, mentre i giapponesi no. Quando un giapponese sfoglia una raccolta di stampe quello che fa è guardare una scelta di quanto nell'universo c'è di più raro e nell'uomo sensibile di più caro, forgiato in un materiale affascinante per l'unico scopo di testimoniare il genere umano e il gusto di un maestro. Quindi noi leggiamo libri perché ci conducono vicino alla verità per imparare, per trovare i nostri sentimenti, perché ci cambiano la vita. Ma scriviamo, ogni tanto, libri, con un'altra idea, scegliendo fra quanto di più raro c'è nell'universo e di più caro c'è nel nostro animo; lo lavoriamo con le nostre mani, descrivendo il dettaglio, solo perché vogliamo testimoniare cosa è capace di esprimere un genio umano e per esprimere il gusto del maestro, di quel maestro che in quel momento siamo noi; niente meno di questo."

Lo trovo sorprendente.

Elisabetta Giacomoni I B v.o. LC



La commedia degli equivoci

Da Plauto ai cinepanettoni

Di certo ne è passato di tempo da quando Plauto, a metà del terzo secolo avanti Cristo, scriveva commedie per il pubblico romano, nell'intento di suscitare la risata spontanea negli spettatori; certi gusti in tema di intrattenimento sembrano però ancora attuali.

Una delle tematiche più importanti nel repertorio plautino risulta infatti essere l'equivoco, in particolare causato dallo scambio di persona, spesso ricollegabile a quello che viene definito "tema del doppio"; oppure quello derivante da un fraintendimento dovuto all'ambiguità del dialogo e di comportamento dei protagonisti, o dall'inganno di far credere a qualcuno ciò che non è; o, ancora, la confusione che deriva dalla presenza sulla scena di due persone identiche. Tutto ciò, com'è facilmente immaginabile, era causa di un'innumerabile serie di buffi colpi di scena, divertenti incomprensioni tra i vari personaggi, esilaranti "gag" - diremmo noi oggi -, che conferivano all'opera teatrale vivacità e dinamismo propri dello stile di questo autore. L'intento delle vicende narrate ed inscenate nei teatri romani nel III secolo era infatti quello di allietare, dilettare gli spettatori, ma anche, in alcuni casi, quello di trasmettere, attraverso battute, avvenimenti e la stessa caratterizzazione dei personaggi, un messaggio educativo, proponendo quindi un fine didascalico. Non bisogna però dimenticare, come suggerisce lo stesso autore attraverso dei commenti metateatrali, attraverso cui il pubblico viene coinvolto e reso partecipe delle scelte del drammaturgo, che i protagonisti delle sue commedie sono figure fittizie, nei momenti in cui, quasi a sovvertire l'ordine sociale, agiscono a prescindere dal loro status, compiendo azioni ed intraprendendo imprese che mai avrebbero potuto nella realtà.

Un chiaro esempio di ciò è una delle commedie più conosciute di Plauto, l'Amphitruo, in cui il signore dell'Olimpo si innamora di Alcmena, la moglie di un generale partito per la guerra dal cui nome l'opera prende il titolo: Anfitrione, appunto. Con l'aiuto di Mercurio, il quale prende le sembianze del servo Sosia, Zeus, trasformatosi nel marito della donna, soddisfa le sue bramoso volontà; ben presto, però, Anfitrione e

Sosia tornano inaspettatamente a casa, dando inizio ad una serie di equivoci, ricollegabili al noto "tema del doppio", in cui il povero Sosia, persuaso da Mercurio, identico per aspetto, arriva addirittura a dubitare di se stesso, caduto vittima di una profonda crisi di identità. Tanto fu significativo e caratterizzato questo personaggio, che tuttora il sostantivo "sosia", entrato a far parte del lessico quotidiano, indica per antonomasia una persona così somigliante ad un'altra da poter essere scambiata per questa.

Ma l'universalità dei personaggi e delle vicende narrate da Plauto è anche dimostrata dal grande successo che ebbero tra i posteri quelle opere che riprendendo, seppur in parte, le opere plautine, venivano rappresentate in teatro o magari composte per una fruizione più limitata.

E potrebbe sembrare strano, ma è possibile riscontrare alcune di quelle peculiarità che tanto dilettavano il pubblico romano anche nelle moderne produzioni cinematografiche tanto criticate e, al contempo, apprezzate dal grande pubblico: i cinepanettoni. Il neologismo, coniato per indicare quei film comici italiani che escono nelle sale durante il periodo natalizio, assume spesso una valenza negativa, in quanto utilizzato per le commedie della coppia assai nota Massimo Boldi- Christian De Sica, che si caratterizzano per una certa tendenza a ripetersi nella trama e nelle situazioni, per il tipo di comicità semplice, diretta, per le volgarità gratuite e per i grandissimi incassi nelle sale italiane.

In particolare, analizzando l'ultimo cinepanettone uscito nelle sale lo scorso dicembre, "Vacanze di Natale a Cortina", diretto e sceneggiato da Neri Parenti, si possono trovare delle somiglianze interessanti con la produzione plautina. L'avvocato Covelli (interpretato da Christian De Sica), in vacanza con la famiglia a Cortina d'Ampezzo, è portato da una serie di apparenze a sospettare la moglie di tradimento, quando invece avrebbe lei tutto il diritto di farlo. Decide allora, sfruttando l'assenza di lei, di telefonare al presunto amante con cui instaura una conversazione ricca di doppi sensi che danno a entrambi gli interlocutori la certezza della propria tesi; solo alla fine si scoprirà infatti chi era all'altro capo del telefono: un responsabile della palestra in cui la signora Covelli aveva prenotato una

partita a tennis, il quale si sente rivolgere dall'avvocato domande incomprensibili se riferite al suo mestiere, tanto poi da arrivare allo scioglimento della situazione.

Basata sull'equivoco è poi un'altra scena, ad esempio, ovvero quella in cui Lando, il neoassunto autista dell'ingegner Brigatti, giunto nella residenza invernale del capo con qualche giorno di anticipo, incontra casualmente la bella Galina; i due si conoscono e lui la porta nell'appartamento dell'ingegnere fingendo che sia di sua proprietà. Quando la ragazza si innamora di lui, decide di rivelarle la verità sul suo conto e anche lei vorrebbe fare lo stesso: è in realtà la moglie di un importante uomo d'affari russo con cui, si scoprirà più tardi, lo stesso Brigatti deve stipulare un importante affare. Sarà proprio la loro relazione segreta dapprima a complicare ed infine a permettere il raggiungimento dell'accordo.

Sarebbe poi impossibile citare qui tutti gli stratagemmi comici presenti nel film e ogni situazione esilarante che caratterizza la pellicola; proprio per questo si è ritenuto necessario effettuare una selezione delle scene, piuttosto che riportare la trama in sintesi.

L'articolo, infatti, non si propone di analizzare gli aspetti positivi o negativi di tali pellicole, tanto meno di porre le opere del grande scrittore romano sullo stesso piano dei film proiettati ogni anno nei nostri cinema, ma ha lo scopo di mettere in evidenza come, sfruttando quello che Orazio definì "italum acetum" e alcune delle tecniche tipiche della commedia plautina, gli espedienti comici presenti nelle palliate risalenti a più di duemila anni fa siano ancora attuali e vengano utilizzati, magari anche inconsapevolmente, dai produttori contemporanei per divertire gli spettatori.

Giulia Sandroni | B v.o.



Francesco

Riflessione sul film: "il giorno, la notte, poi l'alba"

«Col tempo la roccia si fa sabbia chi è mosso d'amore mai potrà colpire la mano ripone la spada e si affida alla nuda parola». (al-Malik al-Kamil)

Corre l'anno 1220: Francesco d'Assisi, uomo durissimo e dolcissimo destinato a diventare santo, si reca, reduce dal suo ultimo viaggio in Terra Santa, presso la corte di Federico II, sovrano illuminato attorniato da una cerchia di letterati, matematici, astronomi e intellettuali d'ogni provenienza. Il frate è spinto a forza nel palazzo a causa delle incitazioni rivolte al popolo al fine di non farlo arruolare nell'esercito per l'imminente crociata indetta da Onorio III. Questo è l'inizio del film "Il giorno, la notte, poi l'alba" che gli alunni delle classi terze (1 B v.o. Liceo Classico, 3 E Socio-psico-pedagogico e alcune terze dello Scientifico) hanno visto il giorno 5 Novembre 2011 presso la sede del Liceo "Leonardo Da Vinci". Già dai primi istanti in cui i due - l'imperatore e il santo - rimangono soli, emerge la forte personalità di Francesco, che tenta di convincere l'altro dei suoi ideali basati sulla vera fede cristiana: quella ispirata al Vangelo e finalizzata alla carità, alla povertà

e all'aiuto del prossimo. Federico II, prima scettico, viene subito travolto dalla passione che ha spinto il monaco a fare questa scelta di vita, andando contro i dogmi imposti dalla Chiesa. L'imperatore, così, è convinto da Francesco a non prendere più parte alla crociata, decisione che gli costerà la scomunica negli anni a seguire. Il reggente, per far revocare quest'ultima, decide di partire ugualmente per la Terra Santa. Qui non si combatterà a colpi di spada, ma di penna: attraverso uno scambio di poesie col condottiero musulmano al-Malik al-Kamil, la guerra si conclude pacificamente con la conseguente apertura delle porte di Gerusalemme. Il film, prodotto da Paolo Bianchini nel 2008 per la Alveare Cinema, è la ricostruzione di un ipotetico incontro fra Federico II e San Francesco, basato sul ritrovamento, nel Castello Svevo di Bari, di una targa che lo testimonierebbe.

Il regista, vincitore di numerosi premi in Europa e in America, ha realizzato molti film anche col patrocinio dell'UNICEF e dell'UNESCO per promuovere la Carta dei diritti dell'uomo.

Bianchini, per la presentazione della sua opera cinematografica, è venuto personalmente ad illustrarci come il

lavoro si fosse svolto, come fosse avvenuta la nascita del lungometraggio e quale fosse stata la fonte della sua ispirazione per le varie scene.

Il cast, pur non essendo composto da attori professionisti, vanta la presenza del noto Francesco Salvi.

Il produttore ha invitato inoltre tutti gli alunni alla visione della sua ultima proposta filmica, ora in post-produzione, "Il sole dentro", ispirato alla storia vera di ragazzi che, scrivendo lettere ai potenti d'Europa, hanno cercato di cambiare il mondo.

L'incontro fa parte di un progetto che coinvolge le varie classi terze sopra citate e comprenderà altri appuntamenti con esperti di cinema che introdurranno i ragazzi nel mondo dell'arte cinematografica.

Un'esperienza diversa dal solito, che potrà costituire motivo di interesse da parte dei giovani verso un universo che sembra semplice davanti ad uno schermo, ma è in realtà assai più complesso.

Chiara Giusti, Ilaria Rosorani | B v.o. LC



A.C.A.B.

L'altra faccia dello scudo

"Lei pensa che spaccare la faccia alla gente sia una cosa che mi piace? Che mi diverto?!". È l'esclamazione che Cobra (alias Pierfrancesco Favino), celerino romano, fa risuonare nell'aula di un tribunale sotto gli occhi di un giudice. A.C.A.B. non è un film da giudicare come un reportage italiano dove sono riportati i fatti di violenza nelle curve degli stadi o dove le vite di ultras e caschi blu si intersecano come a formare una noiosa ma necessaria sequenza di filmati o interviste. Il film vede come protagonisti quattro celerini della Polizia di Roma alle prese con ultras, manifestazioni ed extracomunitari. La pellicola mostra non solo cosa vuol dire vivere da celerino, o come si svolge il lavoro di questi uomini, ma bensì cosa pensano i difensori dello Stato sull'andamento del nostro paese. Immaginatevi una Roma che non conosciamo, senza teatri, Colosseo, fontane o negozi lussuosi, una Roma dove i palazzi hanno quindici piani, sono abitati da rumeni e magrebini, da ex carcerati, da famiglie povere. Immaginatevi piazzette e sottopassaggi pieni di murali e spacci, immaginatevi delinquenza e arroganza. Immaginatevi una Roma violenta. Poi però il film vira, e dai quartieri di Centocelle si passa al Quirinale, allo stadio Olimpico e alle caserme. I protagonisti sono loro: Cobra, Negro e Mazinga. A queste tre celebrità dei caschi blu viene affiancato il giovane Adriano: testardo, coatto (come gli rimproverano di essere i compagni) ma anche coraggioso e caparbio, sempre con il senso del dovere di fare tutto nelle regole. Il lavoro della celere non si svolge solo

negli stadi, ma anche e soprattutto nelle piazze, a contenere proteste e manifestazioni, usando spesso anche la violenza. Il tema della violenza nel film è visto con gli occhi sia di chi la fa che di chi la subisce. Nel film viene presentata una scena che sicuramente non è nuova ai nostri occhi: gli scontri fuori dagli impianti sportivi. Fuori dallo stadio Olimpico la polizia tiene le righe, serra i ranghi contro tifosi che non hanno paura di scudi e manganelli. Si sottolinea soprattutto la voglia di colpire, di picchiare con forza e veemenza tutti quelli che hai di fronte quando vedi scene di rapine o scontri. Proprio in queste scene di azione, Mazinga viene colpito da un coltello a una gamba e rischia di non poter più camminare, e ciò scatena la rabbia dei suoi colleghi che farebbero di tutto pur di trovare il delinquente che ha colpito il loro collega. La fratellanza e il rispetto del compagno è il valore principale che emerge dalla pellicola; un celerino da solo non è niente, solo con accanto una squadra si può definire un'autorità. A ciò, si intersecano le vite private. Se Cobra è un single e vive da solo, gli altri hanno famiglia. Adriano ha una madre alla quale vogliono togliere casa e lui fa di tutto perché non si ritrovi per strada senza un'abitazione. Negro ha una moglie e una figlia che non vede mai a causa di una separazione dovuta al proprio lavoro di poliziotto. Mazinga invece ha una situazione familiare completamente distrutta: una moglie che ha perso la fiducia in lui e un figlio che non vive più in casa, bensì in una comunità composta da ragazzi. La loro battaglia non è solo contro gli ultras, ma anche con extracomunitari da sfrattare, manifestanti da respingere

e bande di criminali. Il casco e lo scudo fanno sentire alla persona che li indossa un potere che - come ricorda Cliff Robertson nei panni dello zio Ben in Spiderman -, comporta grandi responsabilità. Queste ultime sono sempre tenute a mente soprattutto da Cobra, che, nonostante la sua testa sia sempre affollata da mille pensieri, ama fare bene il proprio lavoro. La pellicola rappresenta anche una faccia dell'Italia rivolta al razzismo, soprattutto da parte delle classi sociali più povere. In questi episodi di razzismo da parte degli italiani i quattro celerini devono occuparsi di situazioni drammatiche, come strappare la propria casa a persone anziane, picchiare zingari che rubano. Musiche metal e rock pesante accompagnano la vita dei poliziotti con lo scudo. Direi che il film presenta dei lati su cui tutta l'Italia dovrebbe pensare. Il regista non si è soffermato solo sul problema degli scontri fra polizia e tifosi ma anche su altri aspetti negativi, sulla vita di persone in difficoltà, e sulla vita privata di questi difensori dello stato. Nel film, Cobra e gli altri ci lasciano con una domanda senza risposta: a loro, difensori dello stato, chi li difende?

Riccardo Belardinelli II E LSPP



Gli Indignados

Dagli Usa alla Cina, passando per l'Europa, gli 'Indignados', il movimento nato in primavera nelle strade spagnole per combattere la crisi, lo strapotere della finanza, dei banchieri e dei politici, e che raggruppa da mesi centinaia di migliaia di manifestanti, ha assunto oramai delle proporzioni planetarie. Gli 'indignati' non si distinguono per il colore della pelle e neanche per la loro appartenenza sociale, religiosa o tantomeno anagrafica: sono giovani ma anche anziani, disoccupati, hippy, operai, impiegati e artisti, accomunati dal desiderio di mostrare tutta la loro indignazione contro le inefficienze del sistema capitalistico e finanziario. Non sono dotati di un leader, le decisioni vengono prese da una sorta di "assemblea comune", e comunicate attraverso i social network. Diritti, uguaglianza, ricchezza condivisa, partecipazione e soprattutto riduzione del potere delle banche e delle multinazionali e resistenza agli speculatori, questo chiedono gli indignati, ad ogni latitudine. Sono studenti, precari, disoccupati, pensionati, attivisti, professionisti, lavoratori arrabbiati, cittadini di destra e di sinistra delusi dalla politica ma affamati di politica. Senza capi, il tricolore come arma e uniti dalla voglia di cambiare il paese. Le origini del cosiddetto movimento degli indignati sono da ricercarsi nella nascita, avvenuta in Spagna, del Movimento del 15 Maggio 2011, noto nel nostro Paese come Movimento degli Indignados. Qui migliaia di giovani occupano Puerta del Sol a Madrid per poi diffondersi in altre città spagnole, sfidando i divieti imposti da autorità locali e polizia. L'indignazione dei giovani spagnoli è rivolta contro la corruzione, la 'collusione' fra politici e banchieri, contro la disoccupazione dilagante e l'assenza di prospettive di un futuro decente. La protesta cresce e comincia a fare il giro del mondo, approdando in Israele. L'indignazione attraversa l'Atlantico e arriva poi negli Stati Uniti, in occasione della protesta anti-Wall Street, ma non si ferma al continente americano e conquista anche l'estremo Oriente, precisamente la Cina dove trova l'appoggio delle autorità locali. In questo caso gli obiettivi della protesta assumono un carattere unicamente anti-occidentale, criticando il capitalismo e con scopi nazionalisti: centinaia di anziani, ma anche qualche giovane,

dimostrano la nostalgia per il socialismo di Mao, e, appunto, protestano contro il capitalismo occidentale. Lo stesso fenomeno si manifesta anche in Europa, infatti anche in Italia esistono diversi movimenti di indignati, ma tutti, a differenza di ciò che accade all'estero, riflettono i limiti politici attuali del nostro Paese: anziché unirsi in un grande fiume, ci si disperde in molti rivoli e ognuno vuole avere il controllo della situazione, mostrando che interessa più la visibilità che la sostanza. Il momento clou della protesta italiana può essere identificato con la grande manifestazione tenutasi a Roma il giorno 15 ottobre 2011 (5 mesi dopo l'inizio delle proteste spagnole). Si pensava dovesse essere un corteo pacifico, tuttavia la capitale si è trasformata per un giorno in un vero e proprio campo di battaglia a causa dell'infiltrazione di 500 black bloc. Oltre agli ingenti danni materiali, molti sono stati i feriti, circa un centinaio secondo le fonti ufficiali. L'Italia però sembra essere stata un'eccezione, secondo quanto riportato da varie fonti giornalistiche; in effetti, nello stesso giorno si sono tenute manifestazioni di indignati in 951 città di tutto il mondo, ma in nessuna di esse si sono registrati i pesanti problemi verificatisi nel nostro Paese. Dal 15 ottobre sembra che in Italia il movimento sia praticamente scomparso, indice di un altro grave problema del mondo politico italiano: il pensare solo in tempi brevissimi e il pretendere che ogni azione abbia subito conseguenze fantastiche. La cosa più sorprendente è che in Italia molti avrebbero ragione di indignarsi anche perché alla fine di tutto i media hanno concentrato la loro attenzione sui terroristi piuttosto che sui manifestanti. Oggi però sembra che il tanto chiacchierato "15 Ottobre" per i media sia già passato di moda. Le analisi sono finite, le denunce rimaste in sospeso, lo scalpore assopito. Il dibattito online, tuttavia, è ancora acceso: un black bloc intervistato alla domanda "poteva scapparci il morto?" risponde dicendo "Perché, quanti morti fa ogni giorno questo Sistema? Chi sono gli assassini delle operaie di Barletta?" Pur riconoscendo una verità in questa considerazione, riteniamo che ciò non possa implicare la necessità di agire con violenza per far valere le proprie idee. Siamo infatti a favore della pari libertà di tutti gli uomini nell'esprimere ogni

tipo di dissenso o desiderio, ma essa non è più rispettabile se messa in pratica attraverso la violenza o la repressione di tutte le altre opinioni ugualmente degne di essere esternate. Questi del 15 Ottobre sono gli aspetti più negativi che possano verificarsi nell'ambito di una manifestazione che, se condotta in modo attento e pacifico, costituisce di certo una positiva occasione di confronto, volta ad una sensibilizzazione e ad una presa di coscienza di tutti rispetto ad alcune questioni importanti della società attuale. Ancora una volta a Roma dal Palco della Terrazza del Pincio in modo pacifico e ad effetto valanga, contrariamente alla manifestazione del 15 Ottobre, influenzando altre 230 città italiane e una trentina all'estero, il 13 febbraio 2011 le donne sono scese in piazza, occupando anche altre città italiane, come non si vedeva da decenni. Giovani e anziane, nonne e nipoti, padri e madri con bambini e bambine hanno protestato indignati per dire basta a una cultura che nega la dignità e i diritti delle donne. Alla manifestazione dallo slogan "Se non ora quando" hanno partecipato anche donne famose soprattutto attrici tra cui Angela Finocchiaro, Margherita Buy e Lunetta Savino. Abbiamo notato come le manifestazioni in generale hanno buon esito laddove vi è la partecipazione di un gran numero di persone che esternano in modo attivo la loro opinione comune con il desiderio di migliorare la situazione sociale, economica o politica in cui si trovano. S'i fosse fuoco, arderei 'l mondo; s'i fosse vento, lo tempestarei; s'i fosse acqua, i' l'annegherei; s'i fosse Dio, mandereil' en profodo. Così scriveva Cecco Angiolieri, poeta del Duecento, a testimoniare l'esistenza di questo desiderio di rivoluzione radicato nell'uomo fin dai secoli più antichi.

Chiara Gagliardini,
Francesca Gasparetti,
Eugenia Mazzara | B v.o. LC



"d'ora in avanti i miei nipoti sono tristi"

Lo stesso fenomeno si manifesta anche in Europa, infatti anche in Italia esistono diversi movimenti di indignati, ma tutti, a differenza di ciò che accade all'estero, riflettono i limiti politici attuali del nostro Paese: anziché unirsi in un grande fiume, ci si disperde in molti rivoli e ognuno vuole avere il controllo della situazione.

Il fascino immortale dell'illegalità

Dura Lex, Sed Lex

Dura Lex Sed Lex, riflette coscientemente il giurista Ulpiano. La tentazione di infrangere e andare al di là della legge si presenta talora affascinante ed intrigante. Sono proprio il desiderio e l'ebbrezza del brivido, del rischio e dell'azzardo che fanno arrivare l'uomo ad una sorta di stato di nirvana. Andare contro corrente, contro quella che è la normalità sembra possa essere appagante, soddisfacente, nonché un mezzo per aumentare la propria autostima. Brivido paragonabile a quello provato davanti al volante, magari a duecento chilometri all'ora. Non a caso, sinonimo di reato. Ritornando ad Ulpiano, esaminiamo la sua citazione: "La legge è dura ma è pur sempre la legge". Presuntuosamente aggiungerei che la legge è dura tanto quanto sconosciuta. Vuoi per il disinteresse, vuoi per mancanza d'informazione o semplicemente per colpevole ignoranza, l'uomo non conosce quella che è a tutti gli effetti la legge. "Lex Omnium Par Est", i latini dicevano. Per gli italiani invece è: "La legge è uguale per tutti". Stiamo parlando di un qualcosa di teorizzato da sempre e spontaneamente adottato come riferimento, non a caso questa frase ci viene ricordata anche all'interno dei nostri tribunali. Tale affermazione sembrerebbe banale tanto quanto è banale dire che la legge non è uguale per tutti o, se vogliamo meglio precisare, è in teoria uguale per tutti ma poi entra in campo il denaro, capace di radere al suolo anche un principio così universale. E se legislazione viene da legge, e se legge riconduce a legalità, possiamo dire che se il mondo fosse capovolto, non staremmo qui a discutere di quest'ultima. Questa tentazione verso il proibito e verso l'illegalità, è però contrastata da un timore e da una pseudo-soggezione provocata dalla certezza della pena conseguente al reato. Beccaria, celebre illuminista milanese contemporaneo dell'epoca dei famosi "Caffè", sosteneva che "uno dei più grandi freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma l'infallibilità di esse, e per conseguenza la vigilanza dei magistrati, e quella severità di un giudice inesorabile, che, per essere un'utile virtù, dev'essere accompagnata da una dolce legislazione. La certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un

altro più terribile, unito colla speranza dell'impunità; perché i mali, anche minimi, quando son certi, spaventano sempre gli animi umani, e la speranza, dono celeste, che sovente ci tien luogo di tutto, ne allontana sempre l'idea dei maggiori, massimamente quando l'impunità, che l'avarizia e la debolezza spesso accordano, ne aumenti la forza" (1). Beccaria per primo disse che non sono la gravità e la grandezza delle pene e dei castighi a frenare l'uomo prossimo a sporcare la sua fedina penale, bensì la loro certezza. Inevitabilità e certezza di una pena tassativa sono gli unici due fattori che potrebbero far meditare l'uomo su ciò a cui sta andando incontro. Nel corso dei secoli passati, diversi intellettuali si interessarono a queste tematiche appena trattate riguardanti la legalità e la corrispettiva visione dell'individuo. Guicciardini ad esempio riteneva che "gli uomini tutti per natura sono inclinati più al bene che al male; né è alcuno el quale, dove altro rispetto non lo tiri in contrario, non facessi più volentieri bene che male; ma è tanto fragile la natura degli uomini, e si spesse nel mondo le occasione che invitano al male, che gli uomini si lasciano facilmente deviare dal bene. E però e' savi legislatori trovarono e' premi e le pene; che non fu altro che con la speranza e col timore volere tenere fermi gli uomini nella inclinazione loro naturale" (2). Aristotele, e poi Locke, che seguiva le orme del filosofo greco, si nutrivano della convinzione che l'uomo fosse un animale sociale (3) e non un individuo detentore di

aggressività. Tutto ciò grazie al dono del buon senso, accompagnato da una condizione di reciprocità che, insieme, difficilmente lo portavano ad infrangere la legge o ad appropriarsi dei diritti altrui. In contrapposizione a questi due filosofi invece, occorre ricordare Hobbes, che vedeva l'uomo come un essere egoista e scorretto per natura, pronto ad addentrarsi anche inutilmente in uno stato di guerra e lotta contro l'altro (4). Giansenio in seguito, ispirandosi al precedente Agostino, confutava la tesi che l'uomo fosse tentato dal peccato originale. Insomma, le voci del coro sono innumerevoli ed ognuna si differenzia e si distacca dalle altre. Forse bisognerebbe agire sempre secondo ragione, non facendola prevaricare da sentimenti, impulsi, passioni e tentazioni. Sarebbe sicuramente una vita meno degna di essere vissuta, ma eviterebbe altrettanto certamente il verificarsi di alcuni episodi tali a quelli appartenenti all'odierna cronaca nera. Se nella società civile spesso risuona il detto "Mal comune, mezzo gaudio", potrà mai essere sufficiente ed efficiente, come diceva Beccaria, la sola certezza della pena per scoraggiare l'illegalità?

- 1) C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, cap. XXVII - *Dolcezza delle pene*, Milano, 1764.
- 2) F. Guicciardini, *Ricordi politici e civili*, 134, 1512-1530.
- 3) Aristotele, *Politica*, 1253a.
- 4) Th. Hobbes, *Leviatano*, I, cap. XIII, 1651.

Linda Marcelloni V I LSS



L'influenza genitoriale

I rapporti familiari e la crescita

Le informazioni che si apprendono sullo studio della mente hanno sempre affascinato molte persone e la psicologia, insieme alle scienze a lei interconnesse, suscita spesso interesse in un numero considerevole di persone. Nella maggior parte dei casi, però, questa curiosità riguardo a tali argomenti non viene approfondita, rimanendo solo una conoscenza superficiale di idee che, in realtà, sarebbe bene conoscere. Infatti, non sempre un genitore ricorda che le potenzialità cerebrali di apprendimento di un bambino sono massime fino ai 6 anni e che quel periodo segna anche la formazione di base delle ideologie del giovane individuo. Sono state avanzate numerosissime ipotesi sul fatto che all'età di inizio della scuola elementare un fanciullo possa già avere un modello, un "copione" di vita da seguire formato nella mente. Anche se non si seguono teorie così audaci, è noto come un genitore

possa influire enormemente sulla personalità e sulle idee del figlio, prendendo egli in ogni caso come punto di partenza la figura del padre e della madre. L'educazione familiare, infatti, offre una base alla personalità del ragazzo che si viene formando, ma i genitori, presi singolarmente, possono essere visti dal figlio sia come figure da imitare, sia d'altra parte da evitare. Soprattutto, una volta che si raggiungono l'età dello sviluppo e la scuola media, sembra che nella maggior parte dei casi ci sia una tendenza di opposizione al modello di vita proposto dal padre e dalla madre. Questo fatto non va comunque considerato come una volontà dell'individuo di distaccarsi dalle tendenze familiari, ma piuttosto come un atteggiamento di reazione ad esse, le quali ormai sono radicate nell'inconscio. Infatti, un adolescente che si ribella ai genitori non propone spesso un modello alternativo a quello proposto, ma tende piuttosto a comportarsi semplicemente al contrario di quello

che gli si impone. Ciò si verifica specialmente in quelle famiglie in cui i genitori rappresentano figure troppo autorevoli e non lasciano spazio ai figli per appagare il loro desiderio di indipendenza e di libertà. Avendo in parte cercato di comprendere l'importanza del ruolo giocato dal genitore anche sulla formazione della personalità del figlio, è bene prendere coscienza di quanto sia fondamentale dare la vita con responsabilità. Una persona matura, che decide di mettere al mondo un bambino, deve tenere a mente di essere indispensabile per il giovane che si sviluppa e cresce. Per questo, dando libertà di espressione e di pensiero al figlio, un buon genitore deve con tutte le sue forze cercare di proporsi come modello altamente positivo per il suo pargolo, anche attraverso un affetto sincero e premuroso.

Elena Tomassetti III B LC

I passi dell'amore un cuore in silenzio

Fatti di cronaca, letti in articoli di giornale o ascoltati come notizie al telegiornale, trattano molto spesso di omicidi, in particolare di omicidi passionali che per la maggior parte dei casi avvengono all'interno delle pareti domestiche. Allora c'è da chiedersi: perché nella nostra società l'amore è sempre più considerato come un elemento del binomio passione-odio? Perché ci si dimentica spesso del vero e profondo significato di una parola di sole cinque lettere? Per rispondere a questi due interrogativi è bene cominciare dal principio, ossia dallo scomporre il binomio passione-odio analizzandone gli aspetti caratteristici e il valore. "Ed avrebbe voluto strapparsi gli occhi per non vedere quelli della Lupa, che quando gli si ficcavano

ne' suoi gli facevano perdere l'anima e il corpo." In questa frase, tratta da "La Lupa" di Giovanni Verga, è messo in rilievo il significato stesso della passione, del travolgente sentimento che lascia libero sfogo ai piaceri dell'uomo a discapito dei suoi valori morali. La Lupa di Verga è una donna chiamata così per la sua reputazione di "divoratrice di uomini"; la vittima tentata da tanto fascino e bellezza è Nanni, un giovane di cui la Lupa rimane invaghita. Il sentimento che provano entrambi i protagonisti è mera passione in quanto essi sono coinvolti da un'attrazione di forte intensità e da uno stato di violenta e persistente emozione in contrasto con le esigenze della razionalità e dell'obiettività. La passione è un sentimento inizialmente positivo in quanto spinge ed incita l'individuo al raggiungimento di ciò che è bello, di ciò che lo

coinvolge, ma, come si può notare nel brano della Lupa, con il tempo la passione diviene un attaccamento morboso e irreversibile. Così pensava addirittura lo storico romano Tito Livio: "La passione è come tutte le decisioni impetuose ed audaci, che in un primo momento riempiono di entusiasmo, ma poi sono difficili a seguirsi e disastrose nei risultati." Prima di lui Catullo, poeta latino che trattò dell'amore, cercò di dare un significato al sentimento della passione che pervade l'uomo. Nel carme 72, "Amare et bene vellet" Catullo è arso dalla passione, ma sente svanire in sé la componente più genuina e spirituale dell'amore, cioè l'affetto, la stima e la benevolenza; Catullo vi analizza la propria condizione sentimentale con lucida e distaccata amarezza, attraverso la puntualizzazione semantica di alcuni vocaboli, come diligere, amare e

bene velle. Il verbo diligere esprime sia l'amore sensuale che l'affetto spirituale, infatti racchiude in sé due tipi di amore: l'agape e l'eros. Per agape si intende l'amore puro, una trasformazione dell'eros, ossia la passione, in quanto se l'eros non si trasforma in agape entro un certo tempo, non esisterebbe l'amore vero.

Il verbo amare fa riferimento all'amore carnale, passionale, che si trova in contrasto con bene velle, che indica un coinvolgimento soprattutto interiore.

Alla passione si potrebbe far corrispondere l'odio.

Esso è la "risoluta ostilità che implica di solito un atteggiamento istintivo di condanna associato ad un rifiuto, ripugnanza verso qualcosa, oppure un costante desiderio di nuocere a qualcuno."

Come la passione, possiede la stessa travolgente intensità che porta al desiderio di annientare, distruggere l'"oggetto" odiato.

È dal frutto della passione tradita e dell'inganno in amore che l'odio si genera, poiché, come fa notare Pëtr Kropotkin, un militante e teorico dell'anarchia, "soltanto quelli che sanno odiare sanno anche amare."

In un passo contenuto nel romanzo Senilità di Italo Svevo, specialmente nella frase: "Aveva posseduto la donna che odiava, non la donna ch'egli amava. Oh ingannatrice!" viene messo in evidenza quanto sia intenso l'odio che deriva proprio dall'inganno amoroso; Svevo, inoltre, in questo passo fa emergere che l'odio senza amore non può esistere.

Questo concetto si ritrova nell'assai noto carne 85, "Odi et amo", del sopracitato Catullo.

In questo carne Catullo si rivolge a Lesbia, la sua amata, a cui dichiara il proprio contraddittorio e straziante sentimento di amore-odio con l'espedito retorico dell'ossimoro che mette in evidenza il profondo contrasto tra i due termini del binomio. Perciò esiste senz'altro una discrepanza tra il binomio passione-odio e l'amore vero. Da una parte si trovano la passione e l'odio, due sentimenti istintivi, violenti, quasi distruttivi, ma soprattutto dolorosi per la loro troppa intensità. Dall'altra parte, invece, prende forma l'amore, il vero amore, ossia quel sentimento che è arte, che presuppone la libertà di amare e di essere amati, che matura, cresce con la persona che lo prova. Da un lato spicca l'irruenza, dall'altro la ponderazione.

Esistono molteplici frasi famose sull'amore. Stendhal, romanziere romantico del primo Ottocento, affermò "l'amore è un bellissimo fiore, ma bisogna avere il coraggio di coglierlo sull'orlo di un precipizio"; Karr, giornalista e scrittore francese del diciannovesimo secolo sostenne

che "due amanti silenziosi somigliano a due arpe con lo stesso diapason pronte a confondere le voci in una divina armonia"; Saint-Exupéry, scrittore francese della prima metà del ventesimo secolo, disse "amare non significa guardarsi negli occhi, ma guardare insieme verso la stessa meta"; Erich Fromm scrisse: "L'amore immaturo dice: «ti amo perché ho bisogno di te!» L'amore maturo dice: «Ho bisogno di te perché ti amo!»".

Quest'ultimo, autorevole psicanalista di indirizzo neofreudiano, ha ampiamente riflettuto sulle modalità con le quali può essere costruita una "pedagogia dell'amore" e ha analizzato anche i limiti di una società che non ritiene di avere alcunché da imparare in materia d'amore.

Le persone ritengono che l'amore conti e che ciascuno ne abbia bisogno; infatti la gente corre a vedere interminabili film d'amore, felici o infelici, ascolta canzoni d'amore, scrive canzoni d'amore; ma ancora nessuno crede che ci sia qualcosa da imparare, in materia d'amore.

Questo atteggiamento si basa secondo Fromm su delle premesse.

Si ritiene che amore significhi "essere amati", anziché amare. Perciò il problema sta nel modo in cui farsi amare, in cui rendersi amabili attraverso modalità impiegate per raggiungere il successo, per "conquistare gli amici". "Quel che la gente intende per "essere amabili" è essenzialmente un insieme di qualità."

Si suppone che "il problema dell'amore sia il problema di un oggetto, e non il problema di una facoltà". La gente ritiene che è molto più semplice amare piuttosto che trovare il vero soggetto da amare o dal quale essere amati. Questo atteggiamento è determinato da molte ragioni legate allo sviluppo della società moderna.

Strettamente legata a questo fattore è un'altra caratteristica della civiltà contemporanea, basata sul desiderio di comprare, sull'idea di uno scambio proficuo. La felicità dell'uomo moderno consiste nell'emozione di guardare vetrine di negozi, acquistare tutto ciò che può permettersi. Egli (o ella) guarda e sceglie la gente nello stesso modo. Per un uomo o una donna, rispettivamente una donna e un uomo attraente, sono gli oggetti della loro ricerca.

Ad ogni modo, il senso della parola "innamorarsi" si sviluppa tenendo conto solo di queste qualità pratiche. Si è alla ricerca di un oggetto desiderabile per il suo valore sociale o per le proprie caratteristiche interiori ed esteriori, e questo non è proprio sinonimo di amore vero e puro.

Un'altra premessa espressa da Fromm è che c'è confusione tra l'esperienza iniziale di innamorarsi e lo stato permanente di essere inna-

morati. Se due persone che erano estranee lasciano improvvisamente cadere la parete che le divideva e si sentono vicine, questo attimo di unione risulterà con il tempo solo un'amicizia superficiale, spontanea ed emotiva. Questo tipo di amore è per sua stessa natura non duraturo, in quanto strettamente legato soltanto alla passione.

Secondo Fromm il primo passo da compiere è quello di convincersi che l'AMORE È UN'ARTE, così come la vita. Si può considerare il processo sotto due diversi aspetti: teoria e pratica; ma oltre ciò c'è un terzo fattore: NON DEVE ESSERCI NIENT'ALTRO AL MONDO DI PIÙ IMPORTANTE.

E forse è proprio qui la risposta alla domanda del perché la nostra civiltà cerca così raramente di imparare quest'arte a discapito dei suoi fallimenti; nonostante la ricerca disperata d'amore, tutto il resto viene considerato più importante. Si ha la convinzione che non ci sia bisogno di sapere nulla riguardo all'argomento dell'amore, in quanto si pensa di conoscere già tutto, ma in realtà c'è molta confusione ancora nel distinguere la passione dall'amore vero.

Il rapporto d'amore va coltivato ogni istante della propria vita come un'arte, con pazienza e costanza in modo da permettere una durata di tempo eterna; inoltre in quest'arte vanno curati i dettagli:

"Solo chi fa domande sui dettagli ha provato a sentire cosa sente il cuore. I dettagli. I dettagli: un modo di amare davvero." (Alessandro D'Avenia, Bianca come il latte rossa come il sangue.)

Il vero amore però, come sostiene lo scrittore americano Nicholas Sparks, riesce a cambiare la vita e perciò: "Lascia che sia il cuore a condurre i tuoi passi... ma se non lo senti parlare, ascolta il suo silenzio.

A volte il vero amore arriva sottovoce."

Giulia Curzi V F LSPP



L'ultimo saluto a Vakaba

La storia triste di un giovane sportivo immigrato e del suo sogno

Chissà come sarebbe stato il suo futuro. Non era laureato, eppure aveva un talento infinito per il pallone. Qualcosa avrebbe sicuramente concluso nella vita. Patrick

Vakaba Traorè era ivoiriano. Nato a Yamousoukro diciannove anni fa, era giunto in Italia tre anni orsono, raggiungendo appunto la sua famiglia che risiedeva a Montecatini, in Toscana. Il padre, operaio presso l'azienda Format, sperava tanto che il suo amato figlio Vakaba diventasse un campioncino, un calciatore professionista.

Dopo aver giocato a calcio nel suo paese e contato ben tre presenze nella nazionale Under 20 della Costa D'Avorio, Vakaba arriva in Italia pieno di belle speranze. Lo prende l'Ascoli, squadra professionista militante in Serie B, come giocatore per il settore giovanile. Dopo le giovanili, passa in prestito in Serie D, al Ponsacco, sempre in Toscana. Dopo una buona stagione agonistica, ritorna in terra picena dove viene girato, stavolta, alla Civitanovese. La squadra della città di Civitanova Marche milita in Serie D nel girone F. Si parla molto di lui, è un ragazzo atletico e di belle speranze. Da inizio stagione colleziona tre presenze senza andare a segno. Poi la sconfitta più grande. Alla vigilia della trasferta in Abruzzo contro l'Olympia Agnonese, in ritiro, Vakaba non sta bene. Accusa un forte mal di testa e febbre



alta. Dopo un controllo all'ospedale i medici gli negano di scendere in campo. Il calciatore peggiora. Nella sua abitazione, continua a avere forti dolori al capo e addirittura sviene in bagno. I dottori giustificano l'evento come conseguenza dell'altissima febbre. Così Vakaba viene ricoverato all'ospedale di Civitanova per una settimana. È un caso grave affermano i medici, e per questo viene trasferito con urgenza all'ospedale regionale di Torrette di Ancona. Qui la sentenza terribile. Al diciannovenne calciatore ivoiriano viene diagnosticata una meningite virale. Una malattia rarissima, i cui casi sono uno su centomila. Siamo alla fine di novembre e tutto il calcio marchigiano manda auguri di pronta guarigione per

Vakaba. La notizia si diffonde pian piano in tutt'Italia e arriva fino in Inghilterra. Mentre la Civitanovese lotta sul campo, Traorè lotta sul letto dell'ospedale di Ancona. Lo staff e i giocatori della squadra rossoblù si recano all'ospedale regionale per salutare il loro compagno sempre più debole. Poi lo strazio. Il 13 dicembre, il cuore di Vakaba cessa di battere. I giocatori della Civitanovese, appena scesi in campo per la seduta di allenamento, vengono informati della terribile notizia. La Civitanovese cessa tutte le attività sportive fissate per quel giorno. Dai pulcini alle juniores passando per allievi e prima squadra. È un dolore troppo forte da tenere a freno. I medici dichiarano che il calciatore è morto per una meningite virale. Quello che tutti speravano era che il nostro Vakaba se la cavasse. Il dolore della famiglia, del suo paese, la Costa D'Avorio, di tutta Civitanova che lo abbracciava come un cittadino d'onore o un eroe. Il suo sogno di diventare un calciatore professionista, di viaggiare in molti paesi per giocare a calcio, si è interrotto a diciannove anni, a causa di una malattia che prende e porta via come un nulla, come una foglia che il vento troppo forte porta via da un ramo secco. La vita di Traorè non era una foglia secca, era una bella foglia verde, rigogliosa, piena di vita e di prosperità, con un'incredibile voglia, prima o poi, di diventare un bellissimo fiore. Alla sua camera ardente, situata a Civitanova nella sala Foresi in piazza XX settembre, sono presenti tutti. Sportivi e non, dirigenti, calciatori, cittadini, sindaco o addirittura persone venute da Ancona o Ascoli. La famiglia Traorè, che negli ultimi giorni si era trasferita a Civitanova per sostenere il figlio, rende grazie a tutti coloro che hanno voluto bene a Vakaba, che lo hanno tifato e che hanno semplicemente pensato: "Forza Vakaba, ce la farai!". Vakaba è stato portato nella sua terra d'origine con un aereo da Fiumicino, accompagnato dai genitori e i suoi fratelli. In terra madre, è stato seppellito con rito musulmano. In tutti i campi di serie D si è effettuato un minuto di silenzio in ricordo del giovane ivoiriano. La sua ultima partita è stata il derby con la Jesina il 6 novembre 2011.

Riccardo Belardinelli II E LSPP



Il liceo Classico e lo sport, un rapporto ormai consolidato

“Ci si può drogare di cose buone... E una di queste è certamente lo sport.”

Parole dette non da uno qualunque, ma da Alessandro “Alex” Zanardi. Uno di quelli che hanno fatto dello sport una ragione di vita, dato che dopo aver perso entrambi gli arti inferiori ed aver passato due settimane in coma farmacologico in seguito ad un gravissimo incidente, è tornato a fare quello che gli riusciva meglio: correre con le auto da corsa!

Noi del Liceo Classico “Vittorio Emanuele II” non facciamo dello sport una ragione di vita, ma gli diamo la giusta importanza. Vantiamo all'interno del nostro Istituto squadre che partecipano ai Giochi Sportivi Studenteschi, rispettivamente una di calcio a 5 e un'altra di Basket guidata dal coach Carlo Maria Audino, uno di quelli che, dopo aver ricevuto tanto dal Liceo Classico, quando rivestiva il ruolo di alunno, ha deciso di ripagare la sua ex scuola in ambito sportivo.

Inoltre, l'Istituto risulta attivo anche per quanto riguarda i Giochi Sportivi Studenteschi di atletica. Promossi a pieni voti tutti coloro che vi hanno preso parte, sia quelli che si sono aggiudicati le medaglie, sia quelli che non ci sono riusciti. D'altronde, “la cosa essenziale non è la vittoria ma la certezza di essersi battuti bene.”

Qui al Liceo Classico lo sport è prima di tutto un'occasione di divertimento. Non a caso ogni anno cele-

briamo verso la fine della scuola la “Festa dello Sport”, nella quale gli studenti, oltre a disputare le varie finali dei tornei interni all'istituto, possono rimproverare i loro docenti. Vi chiedete perché? Per il semplice fatto che alcuni professori, abbandonando il loro posto dietro la cattedra, prendono parte ad alcune partite e diventano i compagni di squadra dei loro studenti. In questo modo, possono diventare facilmente preda dei richiami dei loro alunni, nel caso in cui non facciano il loro dovere. Per un giorno, insomma, i ruoli si capovolgono.

Scherzi a parte, poi, il Liceo Classico in questi ultimi due anni ha anche deciso di gareggiare... danzando. Da due anni a questa parte, infatti, aderisce al progetto “Olimpiadi della Danza” e può contare su una sempre maggiore partecipazione da parte degli studenti che, imparando una coreografia a cura della maestra di danza Agnese Baleani, si sono battuti per poter ottenere un successo nella serata del 25 marzo al Palarossini di Ancona.

Per concludere, un ringraziamento particolare va ai professori di educazione fisica Elisabetta Ferroni, Elena Pesaresi e Gianfranco Latino, che rendono possibile tutto questo con impegno e dedizione costanti.

Luca Brugiapferri III A LC

Giochi sportivi studenteschi: sport di squadra



CALCIO A 5 JUNIORES MASCHILE

1. VESCOVI BRANDO
2. ROSSETTI NICOLÒ
3. CARBINI EDOARDO
4. BRUGIAFERRI LUCA
5. SCORTICHINI GIACOMO
6. ESPOSITO EDOARDO
7. MORELLI ALEX
8. RUFFELLI SIRIO
9. SBARBATI FRANCESCO
10. MOCCHIEGANI GIOVANNI
11. CHIODI GIOVANNI

Ins. Ferroni Elisabetta
Arbitro: Ragni Fabio



BASKET ALLIEVI

1. BELLAGAMBA PIETRO
2. TESEI RICCARDO
3. MARCELLINI MARCO
4. GRILLI LORENZO
5. BORDONI NICOLÒ
6. FACCENDA FRANCESCO
7. TOMMASO FRANCO
8. CEPPI MATTEO
9. SEBASTIANELLI MATTEO
10. MARTELLINI TOMMASO
11. CONTADINI FRANCESCO
12. MARASCA LUCA
13. LEZZI FEDERICO
14. BARIGELLI FILIPPO

Ins. Ferroni Elisabetta
Supporto tecnico: Audino Carlo Maria

Stelle... danzanti

Progetto olimpiadi della danza

“Bisogna avere un caos dentro di sé per generare una stella danzante”... E se il caos fosse anche fuori? Naturalmente non è difficile da immaginare, con un gruppo di 45 studenti di ogni anno e di diverso indirizzo, coordinati e diretti dalla stessa paziente ed entusiasmante coreografa delle ultime “Olimpiadi della danza”: Agnese Baleani. È anche grazie a lei se il traguardo dello scorso anno è stato il quarto posto; per questa edizione, però, abbiamo messo tutto il nostro impegno per fare ancora di più! Passando da “I’m just a dancer”, a “Party rock” fino a

“Airplanes”, siamo riusciti a entusiasmare la giuria e il pubblico, anche grazie al vostro supporto! Il 25 marzo al Palarossini di Ancona abbiamo conquistato un brillante terzo posto provinciale! Naturalmente non dimentichiamo un ringraziamento speciale alla prof.ssa Elisabetta Ferroni, sempre pronta a motivarci ed incitarci, fino all'assemblea dell'ultimo giorno di scuola in cui verrà riproposta la coreografia.

Anna Morra, Elisa Dottori, Giorgia Zagaglia, Silvia Abbatelli, M. Carla Giuseppetti, Erica Benigni, Anastasia Campanelli, Elena Cappelli, Claudia Alessandrelli, Tania Nicoletti III A LC



PARTECIPANTI

I A n.o. Gentili Linda, Paoletti Silvia, Ambrosio Simona, Domesi Claudia, Sasso Federica, Latini Sofia.
II A n.o. Federici Azzurra, Cardella Giovanna, Raffaelli Linda, Serantoni Giulia.
I A v.o. Giovannini Sara, Giorgini M. Chiara, Galeazzi Agnese, Ambrosi Chiara.
III A Dottori Elisa, Morra Anna, Dottori Elisa, Zagaglia Giorgia, Abbatelli Silvia, Giuseppetti M. Carla, Benigni Erica, Campanelli Anastasia, Cappelli Elena, Alessandrelli Claudia, Nicoletti Tania.
II I Palanca Lucia, Borroni Sonia

III I Spadera Salvatore.
IV I Pentericci Fernando
V I De Pasquale Federica.
I C v.o. Copparoni Ilaria, Morosini Michela.
I B n.o. Misiti Giulia, Medici Marta, Mancini Giulia, Sdrubolini Sara.
I B v.o. Mazzara Eugenia, Rosorani Ilaria, Pierangeli Debora, Ghergo Cristina
III B Pigliapoco Alice, Mastri Margherita, Mariani Nicoletta
I E Morici Silvia, Marini Lucrezia

Sport in progress

Anche quest'anno la nostra scuola non ha rinunciato a partecipare a quei giochi sportivi che ormai da tempo costituiscono una tappa fissa per gli studenti del Liceo.

In particolare, nel corrente anno scolastico sono state allestite le squadre che prenderanno parte ai tornei di basket e di calcio a 5, discipline sportive che hanno già fatto registrare dei buoni risultati. Sicuramente, le maggiori soddisfazioni si sono avute dalla categoria “allievi” del basket, che, nella passata edi-

zione, sono riusciti a strappare un ottimo secondo posto alla fase provinciale; comunque, l'augurio è che anche i ragazzi del calcetto si dimostrino all'altezza di affrontare i match in programma. È indubbio che entrambe le selezioni riusciranno a farsi valere, ma l'elemento essenziale è disputare queste competizioni con spirito di gruppo e con la voglia di stupire anche al di fuori delle mura scolastiche. Insomma, per completare l'opera mancano soltanto le vittorie delle nostre due squadre!

Nicolò Rossetti, Vescovi Brando III A LC

“Ci si può drogare di cose buone... e una di queste è certamente lo sport.”

Manifestazione

finale: domenica

25-03-2012

Palarossini Ancona

ore 15.00

Ins. Ferroni

Elisabetta

Coreografa:

Baleani Agnese

Replica:

sabato 9 giugno

2012

ore 10,00

Festa dello Sport

Liceo Classico

Campo Atletica

Cardinaletti Jesi

Correre, saltare, lanciare

Giochi sportivi studenteschi di atletica

Sono le azioni motorie di base su cui si fonda l'atletica leggera. Essa, infatti, composta dall'insieme di attività finalizzate ad una migliore efficienza fisica, comprende le discipline della corsa, della marcia, dei lanci e dei salti. Tutti gli anni vengono organizzate competizioni su tali specialità sportive, a cui la nostra scuola ha sempre aderito, ottenendo buoni risultati. Prima fra tutte viene disputata la gara della corsa campestre, dove è messo alla prova il livello di resistenza di ogni partecipante. Inoltre un'altra manifestazione a cui prende parte l'istituto del Liceo Classico è quella che si tiene al Polisportivo Indoor di Ancona. Qui gareggiano a livello provinciale tutti gli alunni non tesserati in atletica. Pur non avendo noi alunni la possibilità di allenarci in valide strutture sportive, in quanto non abbiamo una palestra all'interno del nostro edificio scolastico, armati di coraggio, riusciamo ugualmente a farci valere; infatti il nostro Istituto ottiene posti nel podio dal gradino più basso a quello più alto.



ATLETICA - FASE REGIONALE

CATEGORIA JUNIORES

Elisa Rosetti, medaglia d'oro ai 1000m.
Cristina A. Popa, medaglia d'argento al salto in lungo
Letizia Trillini, bronzo al getto del peso
Elisa Copparoni, sesta ai 100m.

Categoria allieve: squadra composta da Wendi Dela Attipoe, Costanza Ceccarelli, Eleonora Mancini, Michela Tiberi, Sara Bucari, Eugenia Pigliapoco, Silvia Sani e Diletta Bianchini che ha conquistato la medaglia d'argento al salto in lungo.
Insegnanti accompagnatrici: Ferroni Elisabetta e Pesaresi Elena.



Sani Silvia ha conquistato un brillante terzo posto alla finale di corsa campestre regionale

ATLETE DELLA CORSA CAMPESTRE

FASE PROVINCIALE

Categoria Allieve

1. SANI SILVIA, brillante SECONDO posto assoluto
2. MARRESE CHIARA
3. PARIS MARIA CHIARA
4. CARLETTI ALESSIA

Categoria Juniores

1. CARAPELLE SARA
2. TOMASSETTI ELENA
3. BINI AGNESE
4. BAIONI ALICE

La nostra fama è conosciuta anche nei giochi studenteschi di atletica su pista che ogni anno vengono organizzati, prima a livello comunale poi provinciale. Dal salto in lungo alla corsa, dal getto del peso al salto agli ostacoli il nostro Liceo è sempre uno dei maggiori protagonisti. Come potrebbe andare diversamente? Noi discendiamo dai grandi eroi: Achille, Ettore, Enea, Odisseo, famosi per il loro leale coraggio. Come potremo noi, sangue del loro sangue, non ottenere la stessa GLORIA?!

S. Carapelle, E. Tomassetti, L. Trillini, A. Baioni III B LC

La festa dello sport

Questo, per il Liceo Classico "V. Emanuele II" di Jesi, sarà il terzo anno consecutivo che nel corso dell'ultimo giorno di frequenza si terranno le finali dei tornei sportivi interni e altre esibizioni attinenti all'attività fisica. L'unica eccezione è che il prossimo 9 giugno non sarà più considerata un'"assemblea d'istituto" ma la Festa dello Sport. La scuola, dopo anni passati a ricercare permessi e consensi e a guadagnare fiducia ottenendo ottimi risultati sul fronte sportivo, è stata l'unica ad impegnarsi in tale progetto e a trasformare una qualsiasi assemblea di fine anno nella "Festa dello Sport". Durante l'evento, che si terrà appunto il 9 giugno, si svolgeranno le finali dei

tornei interni di calcio a 5 e pallavolo sia per il biennio che per il triennio; le tanto attese "sfide" tra studenti e professori che, oltre al calcio, per la prima volta speriamo interesseranno anche la pallavolo; si potrà assistere allo spettacolo delle "Olimpiadi della danza", un'attività di ballo che alcune ragazze e alcuni ragazzi hanno preparato durante l'anno scolastico e infine ci sarà per la prima volta una performance a sorpresa che non posso avere il piacere di rivelarvi quindi, in conclusione, vi consigliamo di non mancare all'evento e di godervi lo spettacolo che i nostri ragazzi si impegneranno a mostrarvi!

Sebastiano Gigli III A LC

Festa dello sport - Giugno 2011



Spettacolo di danza



Tornei interni all'istituto

FINALI: GIUGNO 2011 *Ins. Ferroni Elisabetta e Latino Gianfranco*



Torneo di pallavolo classi I e II. Vincitrice: classe V C



Torneo di pallavolo classi III, IV e V. Vincitrice: classe III E



Torneo di calcio a 5 classi I, II e III. Vincitrice: classe III E



Torneo di calcio a 5 classi IV e V. Vincitrice: classe III A



Torneo di calcio a 5 docenti - alunni

FUN CORNER

“Riccardo ascolta siamo nel cuore, nel cuore dei riflessivi”. **(Giancarli, in Il B n.o.)**

“L'inno giapponese pare la messa di Natale” **(Giancarli, in Il B n.o.)**

“È ficcante, è ficcante come domanda!” **(Giancarli, in Il B n.o.)**

“Sono curiosa come una scimmia di sapere chi ti ha regalato quella rosa!” **(Zampini, in Il B n.o.)**

I B vo, Supplente di chimica: “... e dopo il principio dell'Aufbau andiamo a vedere l'assunto di De Broglie”.

Classe: “Perché uno si chiama principio e l'altro assunto?”

“Sostanzialmente è la stessa cosa, ma De Broglie lo chiama assunto perché fa più figo...”

Chiedendo chiarimenti sulla versione:

Fra: “Perché prof. “amministrava” me l'ha segnato come lessico?”

Vichi: “Perché non va bene! Non puoi dire che Cesare amministrava, al massimo che organizzava... e che era l'amministratore del condominio?”

L'educazione fisica al liceo classico.

Alberto: “Prof come era che si allenava la mobilità”

Pesaresi: “Con esercizi attivi, passivi e...?”

Alberto: “Semideponenti!”

Rossetti: “Pensate a che guaio ha combinato la neve ragazzi! Se i maturandi non riescono a fare qualche autore di italiano che poi esce all'esame come fanno? Te Alessandro cosa faresti?”

Alessandro: “Io me giustifico prof!”

Pillole di saggezza del professor Sassaroli:

Lo schiavo al tempo era un animale da lavoro, non è come un liceale di oggi che è un animale da studio. (I B v.o.)

Maceratini: “Di Shakespeare cominceremo con Macbeth per una ragione molto semplice e democratica.”

Classe: “Cioè?”
“Perché piace a me!”

Jacopo: “Così Cerbero nell'inferno squaglia le anime dei dannati...”

Valentini: “Ma le scuioia o le squaglia???”

Jacopo: “Ah! No no, le scuioia!”

Valentini: “Ah ecco! Non volevo che pensassi che le squagliava come fosse il Ciobar...”

Zampini: “Oh come sei brava a disegnare, Chiara! Magari anch'io! Tuttora disegno come una quindicenne squilibrata con velleità artistiche.”

Zampini: “E “Aidi” senza la dieresi si legge “adi”, non come quella a cui le caprette gli fanno ciao.”

Cristina: “E poi qui non troviamo l'aumento perché nella poesia omerica spesso è facoltativo...”

Zampini: “Ma è possibile che tu sappia a memoria tutte le regola metriche e grammaticali del greco antico e non riesca a tradurlo? Dev'essere un caso di schizofrenia da greco.”

Vichi: “Lo stesso Plauto si spiega con il metateatro ai telespettatori che guardavano le sue commedie.”

VITA DI CLASSE... QUALCHE “PERLA” DI SAGGEZZA SCOLASTICA...

Zampini: “Vi interrogo a spron battuto di qui fino alla fine del quadrimestre”.

Classe: ... (volti attoniti e impauriti)

Zampini: “No ma non vi preoccupate, è detto in senso affettuoso!”

Zampini: “Mmm... come spiegarvi la differenza tra Eris buona e Eris cattiva con un esempio facile facile... Ah, sì, ecco! Se tu e il tuo vicino coltivate zucche la Eris cattiva ti spingerà a danneggiare le sue di zucche, quella buona invece ti spingerà a coltivare sempre meglio e sempre più zucche e lui farà altrettanto, e così a un certo punto potremmo festeggiare Halloween tutto l'anno”.

Cristiano: “Lei prof a casa ha il marmo o il parquet?”

Giancarli: “Nessuno dei due.”

Cristiano: “E allora che cos'ha?”

Giancarli: “Evidentemente vivo in una capanna.”

Giancarli: “Su ragazzi fate silenzio, sto vivendo un momento di angoscia”.

Baldoni: “Silvestri e Marasca! Voi due non me piacete avete la faccia da schiaffi! Un anno dopo..”

Marasca: “Prof quest'anno io e Silvestri abbiamo ancora la faccia da schiaffi?”

Baldoni: “No quest'anno direttamente da zampate.”

Rossetti: “Giorgia non partire in quarta”

Diego: “Prof. infatti non ce se la fa!”

“Questa è una O un po' allungata...”

Valentina: “Zero prof, si chiama zero.”

Marasca: “La comparatio temporum e la consecutio compendiarum”

Marasca: “Gli X-men rossi in Cambogia” (Kmerr..)

Giancarli: Dimmi istemi

Sorana: “Inteso come verbo?”

Giancarli: “No, inteso come gelato al cioccolato... scusi mi dà un istemi?”

Giancarli: “Questa versione è più rifatta di Belen”.

Giancarli: “Sei sulla strada giusta, ma dalla parte sbagliata”

Giancarli: “Ho trovato un Rocci orfano e gli ho detto: - Dai, vieni con noi!”

Renzi: “Ma oggi non c'era il compito?”

Giancarli: “Sei venuto a scuola credendo che ci fosse? ...Commovente.”

Giancarli: “Se non tolgono la cogestione vengo a scuola con un tazebo con su scritto: “Vergogna””.

Zampini: “Giammai farei del male al povero Marasca, neanche nelle mie più malvagie fantasie”.

Giancarli: “Dopo faremo la formazione dell'aoristo, ma prima facciamone un'altra. Buffon...”

Zampini: “E così s'infiamarono”

Maria Elena: “GLIE dà fogo???”

Zampini: “La metafora, Sassaroli... ma anche l'italiano non mi dispiacerebbe”.

Forma e colori delle parole

I ragazzi della Scuola Internazionale di Comics

Siamo alla fine di un'esperienza che ci ha messo alla prova, un lavoro a tutti gli effetti che ci ha spinti a collaborare come un team per cercare di sottolineare il valore delle parole che nascono dalle vostre penne.

una pubblicazione dove tutti abbiamo lasciato la nostra firma

Già curiosi di toccare con mano il risultato, continuiamo a provare e riprovare forme e colori cercando la soluzione più adatta per mantenere lo stile classico de "L'Ippogrifo", ma spostando la ricerca verso un tocco di modernità che restituisca al vostro - in un certo senso anche nostro - giornale l'aspetto del giornalino d'istituto.

Abbiamo lavorato in principio individualmente, per poi condividere, integrare, migliorare le idee di ognuno dando vita a una pubblicazione dove tutti abbiamo lasciato la nostra firma: in principio voi, con articoli che meritano di essere valorizzati; in seconda fase noi, con il compito di creare un sistema impaginativo ca-

pace di aggiungere la giusta intensità alle vostre "voci", cercando di permettere una lettura piacevole, scorrevole, creando ancora visive in grado di guidare la lettura in una pagina alla quale abbiamo voluto dare maggior respiro. Ecco il motivo di tanto colore in questa nuova edizione!

Abbiamo scoperto la bellezza di realizzare un prodotto editoriale completo, partendo praticamente dall'inizio, sebbene la base ci sia arrivata dal lavoro degli anni passati. Così ci siamo immersi in questa esperienza, che non è poi così diversa dalla vostra, si tratta sempre di comunicazione: comunicare pensieri, idee ed emozioni, siano esse espresse a voce, illustrate, cantate, ballate, mimate... o pubblicate nel giornale scolastico.

«... le parole sono importanti!» gridava Nanni Moretti in Palombella Rossa. Per questo il nostro sforzo creativo cattura le vostre parole per spostarle in un contenitore che possa raccontarle e ricordarle in ogni momento.

Comunicazione è anche interpretare il tema "Aurora" con una dominante blu e la stessa emozione che ne

deriva osservando i vostri disegni di copertina.

Le immagini, prima delle parole, irrompono violentemente nella vita di ciascuno di noi ogni giorno così come forme e colori governano il nostro modo di essere, ci fanno divertire, spaventare, suscitano emozioni.

Le immagini catturano la nostra attenzione o per meglio dire, stimolano il famoso fanciullino che secondo Pascoli è in ognuno di noi.

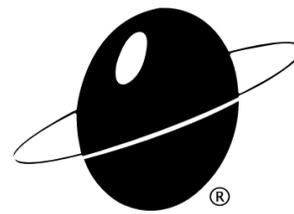
Come il bambino, il lettore ha la necessità di essere guidato attraverso un districato labirinto di parole, seguendo un filo logico di segni estrapolati dal gomito di una Penelope creativa.

La scommessa di noi ragazzi della Scuola Internazionale di Comics è stata proporre un'alternativa ad un prodotto conosciuto, dai forti contenuti e già pluripremiato.

Insomma, "L'Ippogrifo" indossa un abito nuovo, speriamo che vi piaccia!!! E in attesa di poterlo sfogliare vi auguriamo una buona conclusione di questo anno scolastico.

Grafica II / 2012





Scuola Internazionale di Comics

Accademia delle Arti Figurative e Digitali

Since 1979



CORSI DI SPECIALIZZAZIONE PROFESSIONALE

- FUMETTO
- ILLUSTRAZIONE
- ANIMAZIONE
- CARTOONIST
- GRAFICA
- WEB DESIGN
- 3D-MAYA
- LIGHTWAVE
- SCRITTURA
- SCENEGGIATURA
- ...e molto altro!

- ROMA: T. 06.51.41.120
- FIRENZE: T. 055.21.89.50
- JESI: T. 0731.21.47.35
- TORINO: T. 011.33.49.40
- PESCARA: T. 085.44.29.080
- PADOVA: T. 049.87.52.352
- REGGIO EMILIA: T. 0522.45.50.63
- BRESCIA: T. 327.24.09.951

WWW.SCUOLACOMICS.IT

ROMA FIRENZE JESI TORINO PESCARA PADOVA REGGIO EMILIA BRESCIA



Gli alunni del secondo anno di Grafica della sede di Jesi, hanno curato l'impaginazione di questo numero de L'Ippogrifo.

Docente:
Massimo Pigliapoco

Dirigente:
Graziella Santinelli